

Castellaccio



27

Castellaccio
Annuario della Sezione
C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
n° 27 / 2015



Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo

Banca di Credito Cooperativo

Soluzioni per ogni esigenza...

CONTI CORRENTI



RISPARIOLANDIA
Risparmio dei bambini
fino a 10 anni



OOM+
Risparmio dei ragazzi
dagli 11 ai 20 anni



UNIVERSITA'
Il conto pensato per gli
studenti universitari



ROCK
Il conto per i giovani che
entrano nel mondo del
lavoro



MUSIC
Il conto con condizioni
chiare e trasparenti



FOLK
Il conto per gli stranieri
residenti in Italia



POP
Il conto per chi privilegia
l'utilizzo di Internet



SERENO
Il conto per i pensionati,
uno strumento semplice
e completo



AZIENDE
Il conto per le aziende,
a pacchetto o a consumo

CARTE DI PAGAMENTO



CARTA BANCOMAT
Comodità nei pagamenti, in
Italia e all'estero



CARTA DI CREDITO
Compri oggi e paghi il mese
prossimo, con addebito diretto
sul tuo conto



CARTA PREPAGATA
Diverse tipologie di carte
ricaricabili, ognuna con
vantaggi particolari



PENSPLAN
Costruire una pensione
complementare per il
futuro



SI CRESCE SERENO
La polizza che fa
crescere i risparmi nel
tempo e che riconosce
un rendimento minimo



ASSIPRO e ASSIYOU
Le polizze che coprono
la morte, l'invalidità
permanente e gli
infortuni



ASSIHOME
La polizza che offre una
protezione completa per
la tua casa



ASSIRISK
La polizza multirischi
che tutela la tua
azienda

INVESTIMENTI



CONTO DEPOSITO
Ideale per chi vuole investire
la propria liquidità a breve
termine



OBBLIGAZIONI
Ideali per chi intende investire i
propri risparmi ricevendo un
interesse a tasso fisso o variabile



FONDI COMUNI
Investire in un'unica soluzione
o tramite piani di accumulo
in fondi comuni NEF,
SHRODERS o UNION



GESTIONI PATRIMONIALI
Varie linee di investimento,
in base al proprio profilo
di rischio



INTERNET BANKING
Accedi in banca
direttamente da casa
tua



POS
Offri al tuo cliente un
nuovo servizio di
pagamento



TELEPASS
Addebitare il pedaggio
autostradale sul tuo
conto corrente



TRADING ON LINE
Negozia sui mercati con la
tecnologia più avanzata e le
commissioni più basse



WESTERN UNION
Il servizio per inviare
e ricevere denaro in
tutto il mondo

Passo del Tonale (TN) - Via Nazionale, 12 - TEL. 0364-903845
Ponte di Legno (BS) - Viale Venezia, 2 - TEL. 0364-900489
Edolo (BS) - Via Marconi, 59 - TEL. 0364-770136

www.cr-avaldisole.net

Castellaccio 2015

Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 27 - 2015



*La vacanza ideale
per la tua famiglia*



Novità 2016

Piscina con Giochi d'Acqua
e Centro Benessere



Adamello Resort ****

Via Nazionale, 2 - 25056 Ponte di Legno (BS)

Tel: +39 0364 903044 - e-mail: info@adamelloresort.it

www.adamelloresort.it

Un nuovo Castellaccio

STEFANO "RED" GUGLIELMI



Soci della sezione Pezzo Ponte di Legno del C.A.I., soci del C.A.I. e amici del mondo della montagna, sono a presentarVi un nuovo numero del Castellaccio, annuario della nostra sezione, pubblicazione ormai storica ma non per questo statica.

Ringrazio chi mi ha voluto in questa carica e ne sono onorato, ringrazio per l'opera svolta chi mi ha preceduto e soprattutto ringrazio tutti coloro che si sono operativamente prodigati perché questa rivista possa essere nelle Vostre mani, stimolare i Vostri ricordi e l'idea di organizzare nuove avventure, pensare, emozionarsi, commuoversi leggendo di cosa sia il vero spirito della montagna al di là dei luoghi e delle circostanze. Uno spirito che si rispecchia in uno stile di vita, di comunione e condivisione, di tutela e rispetto, uno stile di vita in cui crediamo che è nelle prerogative e

negli scopi del Club Alpino Italiano.

Il nostro desiderio è che il Castellaccio diventi un compagno, lì in fianco al camino o alla stufa, da leggere e sfogliare, fonte di sogni e riflessioni.

Abbiamo pensato a come renderlo sempre attuale ed attento ai cambiamenti del mondo, aderente alle istanze dei nostri soci.

Vogliamo che mantenga l'imprescindibile funzione dell'annuario raccontando quanto abbiamo fatto come sezione o quanto abbiamo fatto individualmente i nostri soci ed amici ma soprattutto che diventi sempre più pubblicazione di cultura dove i racconti da semplice cronaca fine a se stessa, rielaborati dall'esperienza e dalla sensibilità di ognuno, possano diventare strumento di consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo.

Buona lettura e buona strada per le montagne del mondo.

Relazione del Presidente

DANIELA TOLONI



Grazie ad Alessandro per la collaborazione e la disponibilità data al Castellaccio per molti anni. Un affettuoso benvenuto al nuovo direttore responsabile Stefano “Red”, grazie per aver accettato questa nostra proposta. Un caloroso benvenuto va anche ai nuovi consiglieri eletti a gennaio, ma soprattutto un grazie per avermi di nuovo sostenuta e votata.

27 Ottobre 2015

È già trascorso quasi un anno dopo le elezioni dell'attuale consiglio direttivo.

Gli eventi in programma di questo nuovo primo periodo si sono conclusi. Epilogo certamente positivo. I racconti, come ogni anno, sono stati raccolti nelle pagine di questa rivista che, per la prima volta vi mostrerà delle bellissime foto colorate.

Fra le novità proposte, quella che ha colpito i nostri affezionati partecipanti, è stato il cambiamento del percorso del Luna Rally, con una spettacolare partenza in piazza del paese. Tragitto più adatto ai neofiti dello scialpinismo, correlato al piccolo percorso del mini Luna Rally, idea dedicata ai bambini, dando la possibilità di provare questo sport a chi non l'aveva ancora fatto. Anche per il prossimo anno, il Luna Rally giunto alla sua 23esima edizione vi sorprenderà.

Dopo il corso di scialpinismo per ragazzi, già stabile e ben frequentato da diversi

anni, è nato il corso di arrampicata per ragazzi. Ottimo è stato il successo con una quindicina di bambini iscritti molto gasati. L'auspicio è quello di rivedere, una volta cresciuti, questi bambini ad organizzare loro stessi dei nuovi corsi.

Un'altra novità è stata la creazione della nuova commissione "Grop": i "ragazzi di una volta", che non hanno mai smesso di coltivare una grande passione: l'amore per la montagna, quella di casa, ma non solo. Questo nodo duro, forte, intrecciato a dovere, non facile da tagliare ed estirpare li rappresenta. Dopo le gite estive infrasettimanali, per i meno giovani e non, il nuovo/vecchio gruppo ha organizzato una sorprendente gita di una settimana sui Monti Tatra in Slovacchia. Complice il bel tempo, i posti meravigliosi, ma soprattutto la vivace compagnia, la "vacanza" è andata alla grande.

Ammiro molto questo gruppo di "storici amici del C.A.I.", come scrivono loro, legati alla natura, rispettosi verso l'ambiente,

resistenti alle intemperie della vita. Loro hanno ideato tutto quello che noi oggi stiamo cercando e che vogliamo portare avanti e mantenere. A volte è giusto fare dei cambiamenti, migliorare e modernizzare le iniziative, a volte invece è giusto mantenere le tradizioni. Questo mix di decisioni in certe circostanze è accettato in altre circostanze è criticato... Pazienza, ci siamo messi in gioco e cerchiamo di farlo nei migliori dei modi. Quello che resta indiscusso è la longevità di questa piccola sezione del C.A.I. che fra poco compirà 45 anni. Il primato di aver organizzato per primi una scialpinistica notturna sotto la luce della luna, la mitica e indelebile festa della porchetta, lo stoico trofeo S. Apollonia che nel 2016 spegnerà 40 candeline e tanti ricordi ancora... Ci auguriamo che anche il neonato Street Boulder raggiungerà questi compleanni.

Vi aspettiamo in sede per raccontarci i vostri vecchi ricordi e proporci le vostre nuove idee.

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Essere soci del Club Alpino Italiano

1957 Weston Drive
Fairbanks, AK 99709
United States

un indirizzo come un altro, la particolarità esservi ubicata la sede dell'Alaskan Alpine Club.

Nel loro statuto si legge :

"sei membro dell'Alaskan Alpine Club se dici di esserlo, poiché gli alpinisti non traggono vantaggio alcuno dal fatto che il loro nome sia iscritto in un registro di aderenti. Gli alpinisti praticano la montagna come espressione individuale di libertà mettendo alla prova le proprie abilità fisiche e mentali in un ambiente che li espone al rischio.

Ci sono membri dell'Alaskan Alpine Club sparsi per il mondo, orgogliosi di esserlo".

Il Club Alpino Italiano è stato fondato nel 1863 da Quintino Sella con la precisa finalità (art. 1 dello Statuto) di :

"libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

Lo spirito ideale che ha portato alla creazione dei Club Alpini è sempre il medesi-

mo proponendosi un fine alto per le persone per cui respirare "l'aria sottile" è un modo di essere e di interpretare il cammino della vita.

Quindi, perché essere membri del Club Alpino Italiano?

Perché se ne condividono la filosofia, lo spirito e le finalità.

Essere Soci del CAI non significa solo agevolazioni, equivale a sostenere un'associazione che da sempre opera, sotto i vari aspetti pratici, culturali ed ambientali, per la montagna, per chi ci vive e per chi la frequenta.

Si è soci del Club Alpino nazionale prima che della sezione o sottosezione, come si è cittadini di un paese, ormai potremmo dire del mondo, prima che del quartiere o della contrada di una città.

Opportunismi, individualismi, meschinità in seno alla propria sezione sono incoerenti con l'adesione al sodalizio di cui si vuole essere soci e tristi episodi sono purtroppo occorsi.

Il socio di un Club Alpino si riconosce per il comportamento e non per l'esibizione di un tesserino.



Il Castellaccio che state leggendo mira ad essere documento di propaganda di questo modo di essere e di vivere la montagna, di come pur tra le immancabili difficoltà ci sono persone ed amici volenterosi e disponibili pronti ad adoperarsi perché questo accada.

Leggerete di cosa hanno fatto i nostri soci, dove sono andati ma soprattutto con che spirito si sono approcciati a quello che hanno fatto e che emozioni hanno provato, che insegnamenti ne hanno tratto.

Il 2015 è l'anno dell'Expo, il tema proposto, ambizioso ma oltremodo urgente, è : *"nutrire il pianeta, energia per la vita"*,

L'uomo ha una dimensione fisica, con innegabili esigenze biologiche, ma soprattutto una necessità metafisica e nutrire il pianeta significa anche preservare la casa in cui viviamo (difesa dell'ambiente naturale delle montagne - art. 1 statuto CAI)

e l'energia per la vita dell'uomo è fatta di conoscenza e di virtù (*"fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza"* - Inferno canto XXVI).

Il CAI è fondatore dell'Alleanza per la montagna insieme, tra gli altri, a Collegio Guide Alpine, Società Speleologica italiana, Università della Montagna di Edolo, intergruppo Parlamentare per lo sviluppo della montagna con scopo principale il contrasto e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici delle terre alte secondo le linee guida della Conferenza di Parigi - COP21, un valido esempio di condivisione, cooperazione e confronto.

L'evoluzione è il risultato del confronto e così, come per i grandi temi, anche per le piccole cose Vi stimoliamo al confronto: frequentate la sede, condividetene gli spazi, inviate corrispondenza ed utilizzate queste pagine per lavorare insieme ad un futuro migliore nello spirito proprio del Club Alpino.

3 Un nuovo Castellaccio

STEFANO "RED" GUGLIELMI

4 Relazione del Presidente

DANIELA TOLONI

6 Essere soci del Club Alpino Italiano

STEFANO "RED" GUGLIELMI



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

27 Ski Alp in Rosa

MANUELA COLOMBO E MARZIA CENINI

28 Gita di fine stagione di sci alpinismo

ALESSANDRO ISONNI

31 Street boulder 4° edizione

SUSANNA CORTESE

33 Il guardiano della cima

VALENTINA FORNARI

39 Adamello: Cronaca del mio primo tremila, 11-13 agosto 2015

ANTONELLA CRESTANI CON DIEGO GHITTI E
MANFRED BORTOLI

45 Gita alle bocchette di Val Massa con i Grop

ROSSANA GOTELLI DA SESTRI LEVANTE

47 Perché c'è sempre una prima volta!

MATTEO AIELLI

49 Trekking ai monti Tatra in Slovacchia

MARIE IMPINI



KINDER TEENAGER C.A.I.

65 Il mini Luna Rally

ALESSIA BORMETTI

66 Corso Sci Alpinismo 2015

GIULIA BRANGI

71 Gita bagnata gita fortunata

CHIARA E GAIA



ALPINISMO

73 Il corso di arrampicata

FRANCESCO GIRO E LORENZO SERENA

75 Il mio primo Adamellokiraid

SIMONE FAUSTINELLI

78 Il mio viaggio

EMANUELA SPEDICATO

85 Campagna di Russia, lassù sul tetto d'Europa

MARTINO OCCHI



AVVENTURA

91 Signorina 180

DANIELA TOLONI E STEFANO "RED" GUGLIELMI

94 50 ore 41 minuti (di pura Adrenalina)

PAOLO ZANI

97 Grande Corsa Bianca parte II

VALERIO MONDINI

101 Trekking sui sentieri e rifugi di casa nostra

FAUSTO MOIA

104 Non tutti scelgono il modo più comodo per raggiungere la spiaggia

DANIELA LONGHI

107 A volte i desideri si avverano

LAURA MORANDA E LORENZO TISI

109 Never Cry Wolf

FIORE CAO



ITINERARI CONSIGLIATI

115 Concarena

IGOR GABUSI

117 Val Malga

GUIDO CENINI

123 Daubenhorn

DONATELLA SCAGLIONI E MARIO VANNUCCINI

Annuario della Sezione C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
N. 27 - 2015

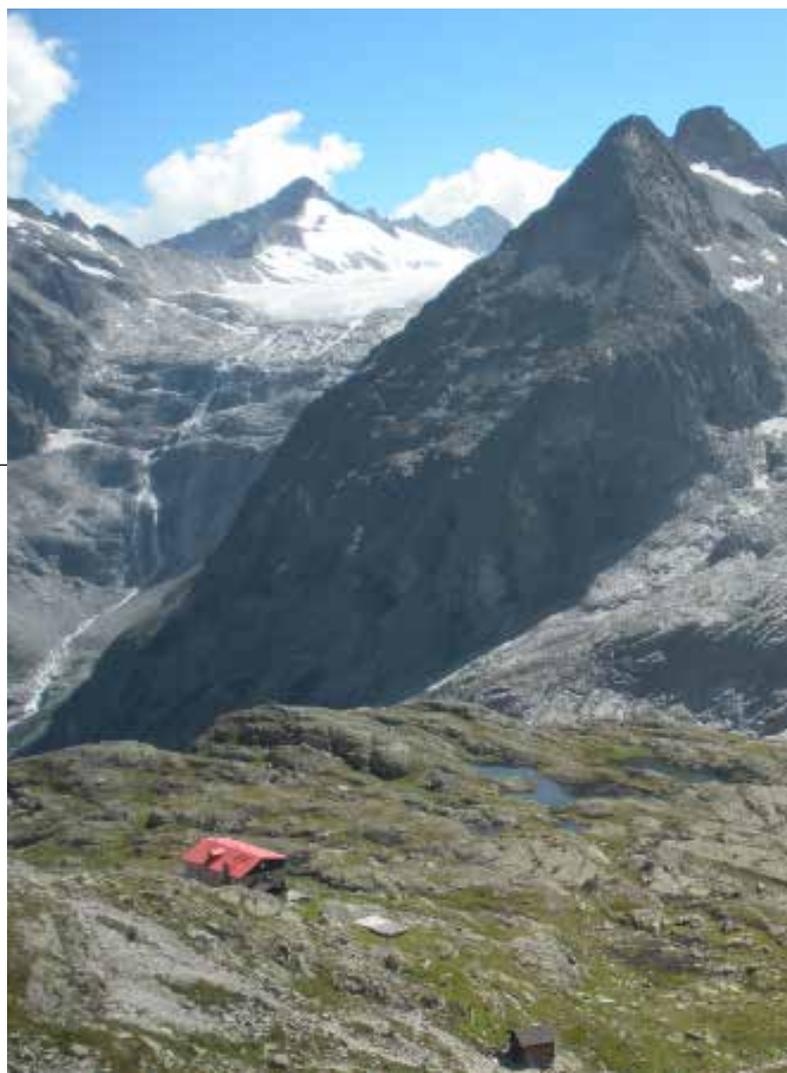
Direttore editoriale: Daniela Toloni

Direttore responsabile: Stefano "Red" Guglielmi

Redazione: Araldo Faustinelli, Daniela Toloni,
Emanuela Spedicato, Federica Biava, Francesca Toloni,
Rosalba Cesari, Stefano "Red" Guglielmi, Valerio Mondini.

Foto di copertina: Stefano Sandrini

Le fotografie che illustrano l'Annuario sono a cura degli autori,
dei protagonisti e degli amici della
Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno



125 **I sentieri di Pollicino**

LUCIANA LUNARDI



VIAGGI

131 **Dal mio diario di viaggio nella Patagonia argentina**

ERNESTO PAROLI



HANNO SCRITTO PER NOI

137 **Vai coi fusi!!**

SELENE VEZZOLI

140 **Storia di un "quasi" accompagnatore di media montagna**

OTTAVIO ZANI

142 **Rozzano 3000 m. s.l.m.**

NICOLA VECLANI

145 **Terapia per la conquista del proprio Everest**

ROSANNA LUPIERI



TERRA/AMBIENTE

147 **Incontri**

ROSALBA CESARI

155 **La natura**

RACCONTATA DALLA CLASSE QUINTA DI TEMÙ

157 **Milano montagna**

GIACOMO GIORGI



PERSONAGGI

161 **A tu per tu con un'atleta di casa:**

Corinna Ghirardi

EMANUELA SPEDICATO



TRADIZIONI

166 **'L Gai' Slacadüra di Tacolér**

FIX DE LA MALGA

168 **Mitico giro Dalignese**

NANI BULFERI



RICORDI

174 **Erminio**

GIANCARLO MACULOTTI

178 **Dino Marino Tognali, maestro e poeta dei giorni nostri**

GIANCARLO SEMBINELLI



POESIE

184 **Ndà pèr crap - Andare per rocce**

WALTER BELOTTI

185 **Piccola ai tuoi piedi**

MONICA MALISIA



STORIA

187 **Una storia da ecomuseo: quella volta che siamo stati profughi**

IVAN FAIFERRI



SOCCORSO ALPINO

194 **Il prezzo dell'Imprudenza**

PIERANGELO MAZZUCHELLI



ELENCO SOCI 2015



Impaginazione e stampa: Equa - Clusone (BG)

Tiratura: 1400 copie

Editrice: Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno

P.le Europa, 64 - 25056 Ponte di Legno (Bs)

Tel. 0364 92660

info@caipezzoloPontedilegno.it

Cell. 3661819296

www.caipezzoloPontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 3/1990 del 18/01/1990





CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo - Pontedilegno



GITE SOCIALI

e manifestazioni



INVERNO
2015
www.caiezzopontedilegno.it



PROGRAMMA 2015

❖ CASPOLATE

- 28 gennaio Caspolata notturna Villa Dalegno - loc. Castello
- 18 febbraio Caspolata notturna a Case di Viso
- 04 marzo Caspolata notturna in località "Ca' dei Poi"
- 22 Marzo Caspolata diurna in Val di Cané

❖ FONDO

- 15 febbraio XXXIX Trofeo S. Apollonia

❖ SCI ALPINISMO E CASPOLE

- 25 marzo Gita notturna di fine stagione con spaghetтата



❖ SCI ALPINISMO

- 25 gennaio Ski Alp in rosa
- 27 febbraio XXII Luna Rally
- 16 marzo Ski Alp Dalignese
- 19 aprile Piz Palù 3901 m

❖ CORSO SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

- 08 febbraio Presentazione corso e materiali
- 22 febbraio Tecnica di salita e discesa
- 01 marzo Raduno del Mortirolo
- 15 Marzo Uscita notturna con spaghetтата
- 28/29 marzo Uscita con pernottamento in rifugio



www.caiezzopontedilegno.it - info@caiezzopontedilegno.it





CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo - Ponte di Legno

PROGRAMMA ESTATE 2015

LAVORIAMO INSIEME

- 17 maggio** manutenzione sentieri
- 6/7 giugno** operazione Linge
- 21 giugno** manutenzione sentieri
- 17/18 ottobre** operazione Linge

ESCURSIONI "GROP"

- 24 maggio** Lago di Lova
- 3 giugno** Villa Dalegno – Chigù
- 29 luglio** Anticima Gavia al chiar di luna con cena al rifugio Bonetta
- 19 agosto** percorso naturalistico Passo dell'Alpe
- 28 settembre/4 ottobre** trekking Monti Tatra – Slovacchia
- A TAPPE SUI PERCORSI DELLA GRANDE GUERRA:**
- 8 luglio** Mortirolo - Monte Pagano - Zezza d'Oglio
- 22 luglio** Zezza d'Oglio - Cima Rovaia - Porta Muralta - Canè
- 26 agosto** Canè - Bocchette di Valmassa - S. Apollonia

ESCURSIONI ALPINISTICHE

- 2 agosto** Punta San Matteo 3678 m
- 11/12 agosto** Monte Adamello 3539 m – via Terzulli
- 23 agosto** ferrata Resgia - Pontresina
- 14 settembre** Dosso di Casamadre - Passo Castellaccio

GITE PER RAGAZZI

- 8 luglio** Monte Pagano
- 15 luglio** in collaborazione con il grest di Pontedilegno
- 17 agosto** bivacco Valzaroten - laghetti di Pietra Rossa
- 24 agosto** Piana dei Morei

CORSO ARRAMPICATA RAGAZZI

- 23 giugno** presentazione corso palestra C.F.P. Pontedilegno
- 30 giugno** Aprica
- 7 luglio** Cimbergo
- 13/14 luglio** rifugio Lissone

STREET BOULDER

- 9 agosto** manifestazione di arrampicata sportiva nel centro storico di Pontedilegno

IN ALLEGRIA

- 19 settembre** festa della Porchetta al rifugio Prudenzi
- 24 ottobre** festa della Montagna

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI - Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296

www.caipezzopontedilegno.it - info@caipezzopontedilegno.it

Cai Pezzo Pontedilegno

#caipezzopontedilegno



Corso ski alp ragazzi

Le Lobbie



Salita al Pisganino



Vedretta del Mandrone



Verso la Lobbia Alta



Gita notturna al ristoro Campello



Nel vento verso Vescasa



Compleanno al Mandrone

Ski alp in rosa



Bait del Vedelèr





39ª Staffetta S. Apollonia



In cordata



Chiusura in baita



Pablo Criado Toca dalla Spagna a S. Apollonia con i veterani.





22° Lunarally



Minilunarally



Partenza in piazza XXVII settembre

Gita scialpinistica al Piz Palù

Palù e Bernina



Operazione Linge



Manutenzione sentieri

Lago Nero-Linge



Gita ragazzi Baite Coleazzo



Corso arrampicata ragazzi

Foto di gruppo al Lissone



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Palestra Cimbergo



Palestra Valle Adamé



Ponte tibetano al Lissone



Rifugio Lissone



Rifugio Stella Alpina



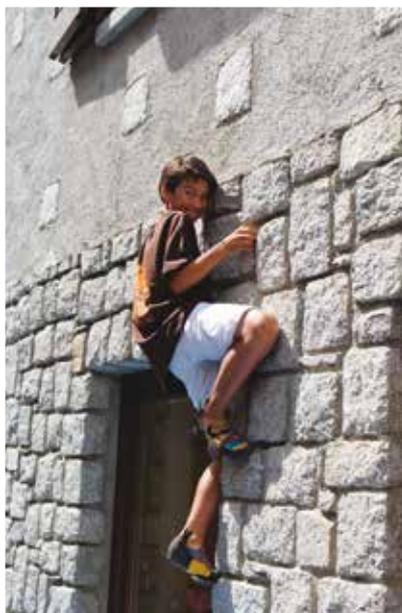
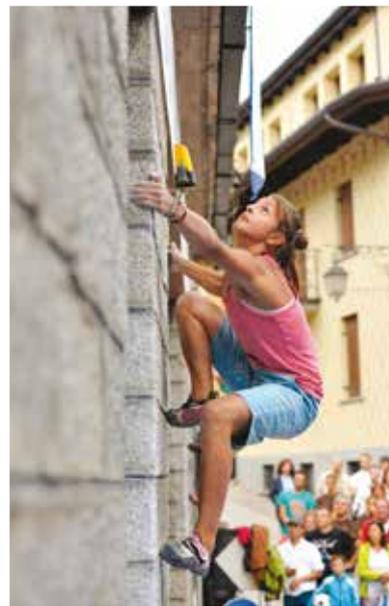
San Matteo



Adamello



Street Boulder



IL C.A.I. PEZZO-PONTEDELEGGNO ORGANIZZA LA QUARTA EDIZIONE DI

STREETBOULDER PONTEDELEGGNO

ARRAMPICATA PER LE VIE DEL CENTRO STORICO

DOMENICA 9 AGOSTO

PROGRAMMA
 Dalle ore 13.00 in Piazza XXV Settembre
 conferenze e consegna del prezzo gara
 Ore 14.00 inizio gara
 Ore 17.00 chiusura gara
 Ore 18.00 festa del "centro storico"
 Arrampicata per le vie del centro storico a
 "S.M. CASTELLACCIO" in via S. Saba 17
 con estrazione splendida gara

INFORMAZIONI
www.arpasportellagge.it
 Direzione locale IA
 Sede C.A.I. Pezzolo-Pontedegge
 lunedì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00
 Telefono 0141 912201 - 0141 912202
info@arpasportellagge.it

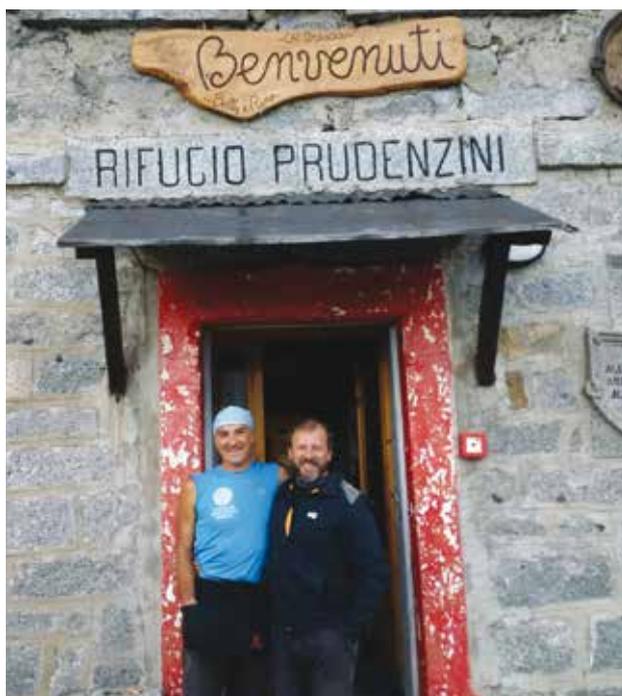
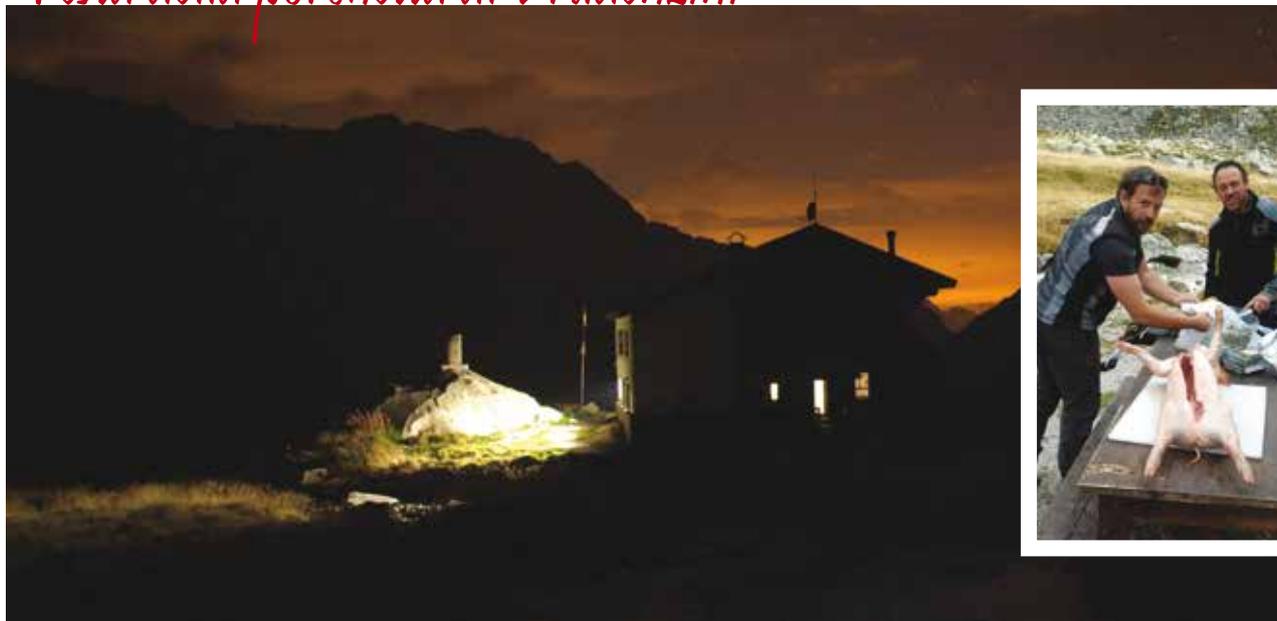
SPECIALE MAMMINI "JUNIOR CLIMBING"
 Area dedicata alle mammine e ai piccoli climber. In programma: gara a premi e attività ludiche.
 Questa zona è soggetta a forte inquinamento. Per maggiori informazioni: www.arpasportellagge.it

PROTEZIONE
 Adulti euro 15 - Bambini (oltre i 12 anni euro 10)
 Il prezzo gara comprende: tesseri, maglietta evento, pranzo "Il Fruttale", acqua Minerale, copertura assicurativa, garofani, buoni consolazione personalizzati, partecipazione per i bambini (adulti ammessi presso la zona dedicata).

SPONSORI
 CASSINI, LA SPORTIVA, M, D&P, adidas, T&E



Festa della porchetta al Prudenzini



Festa della Montagna

Club Alpino Italiano
Sez. Pizzo-Fonte di Legno

Festa della Montagna sabato 24-10-2015

ore 10.00 - Ritrovo al C.A.I. Zanardelli di Ponte di Legno in Via F.lli Cafel 43
 - Presentazione del libro "MUSCARELLI 1999" di Franco Micheli
 - Benedizione del Parroco Don Silvegnio
 - Proiezione fotografica attività sociale anno 2013

ore 13.45 - Aperitivo e cena presso la sala ristorante del C.A.I. Zanardelli
 - Consegna del distributo ai soci ventiduennesimi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: adulti € 10,00 / bambini € 5,00

PRODOTTO ORGANIZZATO E SPONSORATO DALLA COMUNITA' TERMO-LAVORO DI PIZZORICO E L'ASSOCIAZIONE ALPINA L.A. CLUB ALPINO PIZZO-PONTE DI LEGNO PIZZO-LEGNO, tel. 030961 - PIZZO DI LEGNO 030961 tel. 0309611000
 PIZZO DI LEGNO 030961 tel. 0309611000 - PIZZO DI LEGNO 0309611000
 PIZZO DI LEGNO 030961 tel. 0309611000

La festa è aperta a tutti

Trekking Monti Tatra



Teryho Chata



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Tatranska Magistrala



Salita al Polsky hreben



Rysy 2500 m.

Allianz 

ASSICURAZIONI E FINANZA PERSONALE

Marniga Federico & C. S.a.s.

Agenzia di EDOLO – Via Porro n° 5 – 25048 Edolo (Bs) - Tel. 0364/71173 – Fax 0364/73220

la colazione

l'aperitivo

lo spuntino

il gelato

il dopocena

wine – coffee and more

L'ASINO
CHE
VOLA



vicolo valbione, 5 - Ponte di Legno - tel. 0364.91294

*Professionalità e Qualità
da oltre 30 anni*



*Progettazioni
Pratiche catastali
Rilievi topografici*



*Certificazioni energetiche
Consulenze
Amministrazioni condominiali*

STUDIO TECNICO FERRARI

STUDIO TECNICO FERRARI - Via XI Febbraio, 7 - 25056 Ponte di Legno (BS)
Tel. 0364.92356 - email: info@riccardoferrari.it



CHIUSURA IL LUNEDI

Ristorante **SAN MARCO**
di Bezzi Marco & C. s.n.c.

www.ristorante-sanmarco.it
sanmarcosome@virgilio.it

Tel. 0364 91036
25056 PONTE DI LEGNO (BS) p.le Europa, 18

+ma azienda



Fotolia

Carta +ma azienda

l'**INNOVATIVA** carta **PREPAGATA**,
dotata di **IBAN**, ideale per rendere più
SEMPLICE ed **EFFICIENTE** la gestione
delle spese aziendali di tutto il personale

Paolo Rossi



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO • BPS (SUISSE) • FACTORIT • PIROVANO STELVIO

Informazioni pubblicitarie con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre filiali e sul sito Internet www.popso.it

MANUELA COLOMBO E MARZIA CENINI

Ski Alp in Rosa

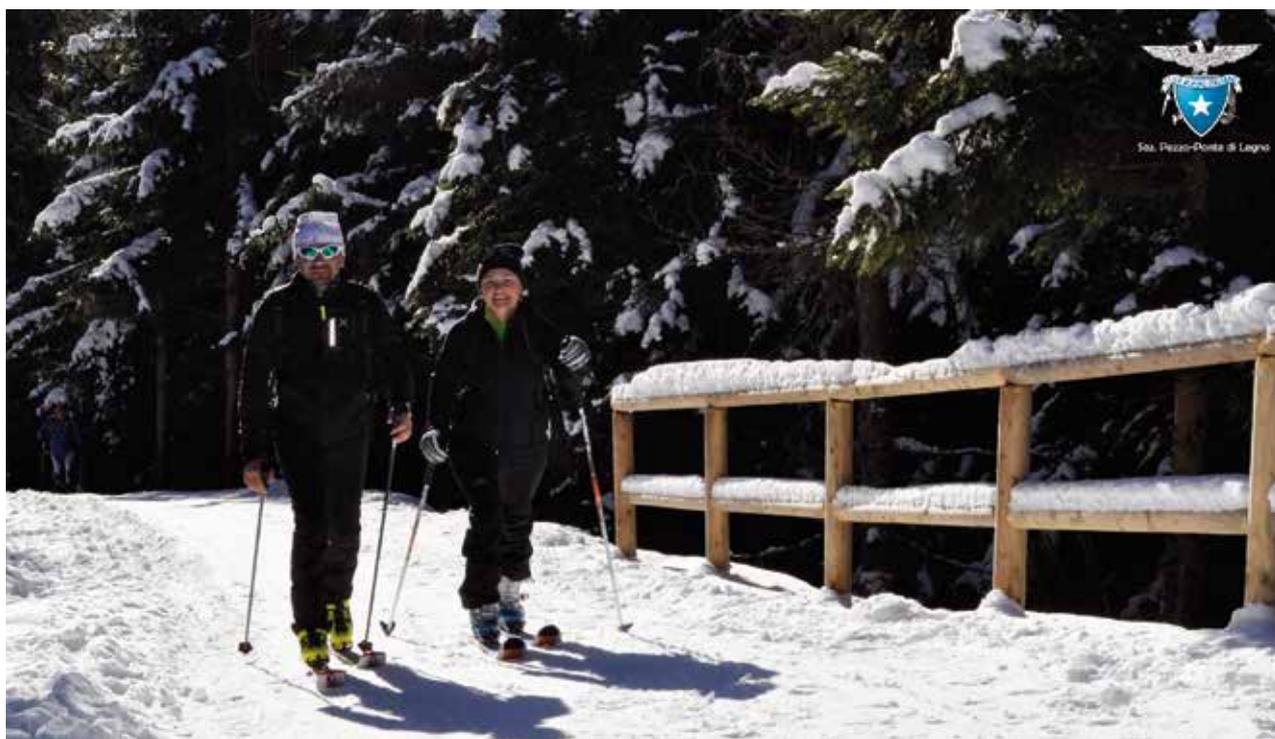
Quando ci è stato chiesto di scrivere un articolo sull'escursione ski alp in rosa a cui abbiamo partecipato quest'inverno, abbiamo accettato con un po' di titubanza perché non sappiamo esattamente come si scriva un articolo e soprattutto perché non abbiamo molta memoria!

Comunque, dopo un'infarinatura generale sull'uso e importanza dei dispositivi di sicurezza quali ARTVA ecc, e dopo aver impiegato una buona mezz'ora per essere pronte con tutta l'attrezzatura necessaria quasi fossimo alle comiche, siamo partite da Monno dirette al Passo del Mortirolo percorrendo la strada vecchia. Un percorso che si alterna tra salita e non, ma non è

stato difficile trovare la coordinazione giusta per muoverci senza sentirci imbrantate e iniziare a prendere "il passo"!

Una bella giornata di sole, la natura splendida e soprattutto un'ottima compagnia quasi tutta al femminile (non potevano mancare Corrado Asticher e Ignazio Ballasso) hanno reso quest'escursione davvero entusiasmante! A completare il tutto un pranzo degno di un gruppo C.A.I. e una discesa divertente (aiutata anche un po' dal vino rosso del pranzo)!

Signore amanti della montagna e perché no del divertimento, nella prossima stagione invernale non potete sicuramente mancare alla gita che speriamo il CAI PEZZO PONTE DI LEGNO organizzerà di nuovo!



ALESSANDRO ISONNI

Gita di fine stagione di sci alpinismo

Piz Palù primavera 2015

Partiti da Edolo in prima mattinata: arrivati in svizzera siamo saliti sulla funivia del Diavolezza e le condizioni metereologiche erano splendide. Le creste dei monti intorno a noi cominciavano a schiarirsi, la prima luce del giorno avanzava e dentro di me l'emozione si faceva sempre più forte. Ogni salita ti regala emozioni diverse! Sono con un gruppo di esperti alpinisti dell'alta valle, mio zio pure esperto alpinista e amante dello sport in generale e mio papà che mi ha insegnato ad amare la montagna e tutto quello che la riguarda. Pensavo a mio nonno che non fa parte di questo gruppo ma ha contribuito ad infondermi questo amore. Scesi dalla funivia abbiamo affrontato una breve discesa che ci ha portato sul ghiacciaio. Dopo aver indossato l'imbragatura e messo le pelli agli sci ci siamo preparati per affrontare la salita con a capo la guida Rino Ferri. La fatica si faceva sentire ma la voglia di andare avanti e raggiungere la cima prese il sopravvento. Il nostro obiettivo era il Palù ed eravamo tutti determinati a raggiungerlo. Il gruppo era compatto e affiatato ed era bello vivere questo momento insieme. Mentre salivamo si vedevano molti crepacci ma con la nostra esperta guida ci sentivamo al sicuro. Arrivati ai piedi della cima abbiamo tolto gli sci e messo i ramponi per affrontare l'ultima salita in cresta. Arrivati in cima, davanti a noi si presenta-





va uno spettacolo indescrivibile: le vette sembravano scagliarsi come lance contro il cielo! Quando stai tra cielo e terra capisci quanto piccoli siamo noi esseri umani davanti a queste immensità. Una volta riunito il gruppo ci siamo preparati ad affrontare la lunga discesa per arrivare ai piedi del ghiacciaio. Qui dopo aver fatto un tratto a piedi siamo saliti sul trenino del Bernina che ci ha portato alle nostre macchine. Ritengo che ogni esperienza sia qualcosa di personale e certe emozioni non si possono descrivere. Di questo sport mi piace la solidarietà e la sensibilità che nasce nel gruppo e il rispetto della persona; si incontrano persone diverse con un amore comune: la montagna.





castellaccio
tiratardi snc
Bar Paninoteca

via G.Sora 17,
Ponte di Legno
(a due passi dal centro)

cell. 3332898079

segui su 

... colazioni
aperitivi con tagliere
ampia scelta di birre e panini
e tanto altro ancora ...



Centro
SPEDICATO
ttico

VIA S.MARIA 1 EDOLO BS 0364 72294

otticaspedicato@libero.it
www.centrootticospedicato.it



Centro Ottico Spedicato

Street boulder 4° edizione

SUSANNA CORTESE

Arrampicata per le vie
del centro storico 2015



Anche quest'anno grande successo per lo Street Boulder a Ponte di Legno, giunto ormai alla quarta edizione. È stato registrato il record assoluto di iscrizioni con oltre 160 partecipanti. Nonostante i blocchi, tracciati come sem-

pre dai bravissimi ragazzi di Street Boulder Italia di Torino, siano risultati particolarmente impegnativi, gli atleti hanno dato spettacolo lungo le vie del paese riuscendo a chiuderli brillantemente e dimostrando così la loro grande preparazione.

Fin dalle prime ore del pomeriggio il banco delle iscrizioni è stato preso d'assalto dai numerosi partecipanti, provenienti da varie parti d'Italia.

Un'area della manifestazione sulla quale i ragazzi del C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno puntano molto, e a cui dedicano molta attenzione, è stata la zona Junior per i bambini. Qui i più piccoli hanno provato, anche per la prima volta, a scalare le pareti in verticale, con la supervisione della guida alpina Cain Olsen che ha occupato il pomeriggio con grande professionalità.

La piacevole giornata è trascorsa richiamando con curiosità un gran numero di pubblico a osservare le fatiche degli atleti nel contest.

Sul finire dell'evento i partecipanti e i blocchi sono stati annaffiati da un breve temporale che, per fortuna, ha interrotto per poco la manifestazione dando poi la possibilità, a chi è stato costretto dalla pioggia ad interrompere la salita, a riprovare il blocco.

Per i più piccoli la giornata si è conclusa con l'estrazione di numerosissimi premi offerti dai nostri sponsor, con grandi sorrisi e qualche musetto triste per la mancata chiamata del proprio numero!

A fine circuito i migliori tra gli adulti si sono scontrati in una finale di velocità, molto combattuta e spettacolare.

Subito a seguire i migliori quattro, catego-

ria femminile e maschile, sono stati premiati sul palco in Piazza XXVII Settembre davanti ad un caloroso pubblico.

Per finire la nostra giornata si è conclusa con la grande festa al bar Castellaccio che anche quest'anno ci ha ospitato per una lunga notte di divertimento. Durante la serata tra tutti i partecipanti sono stati estratti numerosi premi.

Grande soddisfazione tra gli organizzatori ma grazie a tutti coloro che ci hanno supportato e soprattutto a voi grandi climbers per la vostra partecipazione. Vi aspettiamo il prossimo anno!!!

CLASSIFICA 2015

Femminile

- 1 Califano Federica
- 2 Limonta Chiara
- 3 Campana Petra
- 4 Calvi Elisa

Maschile

- 1 Amati Rudi
- 2 Strepparava Luca
- 3 Gibelli Alberto
- 4 Branz Thomas

VALENTINA FORNARI

Il guardiano della cima

11-12 agosto
Salita all'Adamello
per la via Terzulli



Adamello a Ponte di Legno è la montagna di casa. Sembra un paradiso: il suo nome è diffuso in ogni ambito e il monte non si vede da nessun luogo del paese. Adamello è il complesso montuoso della zona, la società degli impianti, la gara scialpinistica di livello mondiale, libri e riviste, alberghi, bar e ristoranti, ai suoi caduti è intitolato il rifugio alla Lobbia Alta.

Il nome evoca rocce e ghiacciai, raduni alpini e commemorazioni, specialmente in questi anni nei quali la memoria della grande guerra induce a guardare alle montagne con deferenza maggiore.

Dei numerosi accessi che consentono la salita alla cima, la proposta C.A.I. di quest'estate è inedita, un'occasione da non perdere.

L'itinerario di salita parte dal rifugio Gnutti (2.166 m) collocato nei pressi della diga che chiude il lago Miller, di fronte a un anfiteatro mozzafiato alla testata della valle intorno al Pantano, zona umida ricca di fiori e solcata da un torrente, quest'anno non troppo rigoglioso.

Il rifugio, che quest'estate festeggia i quarant'anni di attività, è raggiungibile sia dal lato sinistro orografico della valle, attraverso le famose scale del Miller, che con salti che onorano il nome conducono ra-



pidamente al pianoro, sia percorrendo la mulattiera che sul lato destro raggiunge il rifugio Baitone e successivamente il sentiero che via passo del Gatto si snoda tra qualche saliscendi fino alla piana del Gnutti. Con un'altra mezz'oretta di cammino dal Baitone si può salire un altro gradone fino al rifugio Tonolini, splendido balcone sui passi verso la nostra meta.

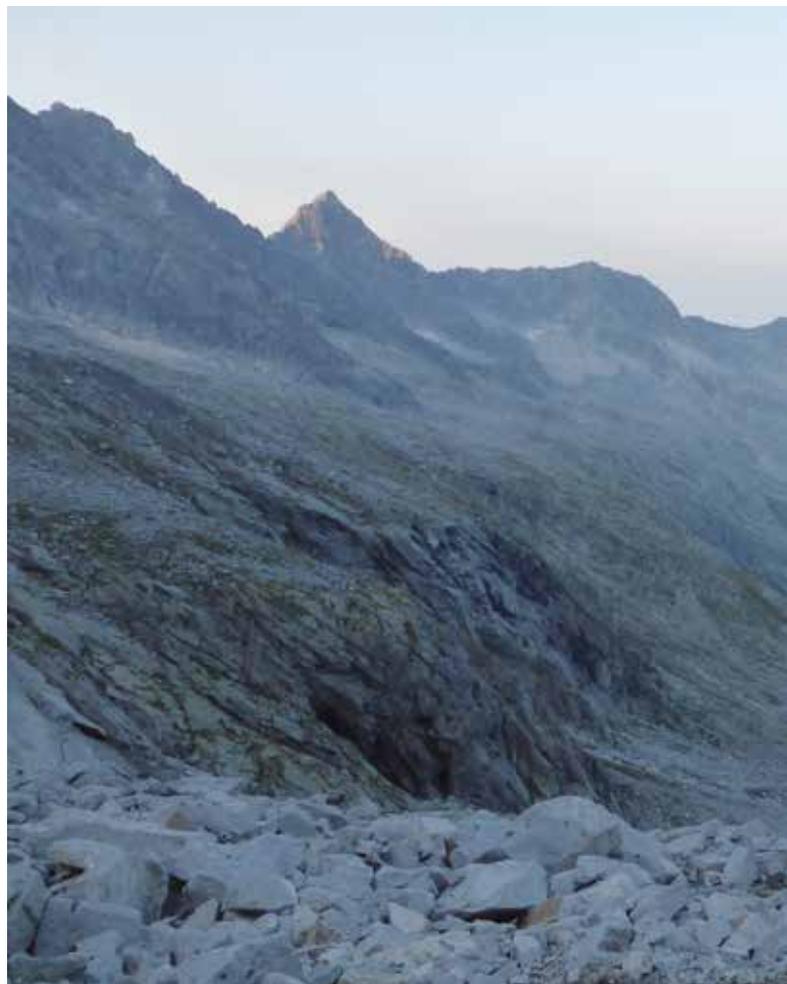
Per entrambe le vie il punto di partenza, dove lasciare le auto, è il ponte del Guat (1.528 m) al termine della piacevole val Malga, che sale da Sonico tra divertenti tornanti. Poco oltre il parcheggio, sulla destra, il rifugio Premassone invita a una sosta prima di partire, ma consiglio di tenere buona l'idea per il ritorno... Si mangia tanto e bene!

L'appuntamento per il gruppo è al Gnutti, dove comode rocce fungono da lettini da spiaggia: il caldo di quest'estate e la ripida salita invitano a una bella sosta al sole, utile anche per le raccomandazioni e i dettagli della gita.

Il rifugio, complici le splendide giornate e il calendario di metà agosto, scoppia di gente, ma Gianluca sistema tutti a tavola e a letto.

Partiamo prima dell'alba, nel buio delle cinque, con l'aiuto di qualche frontale e agevolati dal percorso iniziale che, attraversato un ponticello, presenta solo qual-

che salto erboso e addirittura un tratto di "marciapiede" asfaltato (strada ENEL). Appena riabituati all'incedere da città, però, la traccia va abbandonata e in prossimità di una grossa grata si imbecca un sentiero a sinistra, che poco dopo conduce al laghetto. Da qui il passo cambia e, per dossi, un sentiero ripido sale al Pantano e prosegue su morena, franosa e ripida, fino all'attacco della via (2.900 m). La giornata





si prospetta calda e soleggiata. Le rocce iniziali sono contrassegnate da un ben visibile bollo rosso e poco sopra una piccola Madonnina in una nicchia sembra promettere la Sua protezione agli alpinisti. Mi piace questa devozione di montagna, che senza retorica e senza opulenza, umilmente innalza un pensiero Lassù e rammenta che è un privilegio godere di tanta bellezza e ricchezza della natura.



Mentre ci prepariamo con caschi, imbraghi, kit da ferrata e cordate di conserva, lo sguardo spazia preoccupato dalla roccia alla meraviglia del crinale, dove al passo Adamello fa capolino uno strato di neve grigiastro. Alla destra della linea di salita si snoda un ripido canale, interamente di roccia e sassi, da percorrere in alternativa alla via se ben innevato.

La Terzulli è descritta negli itinerari alpinistici e nei report come una via attrezzata, non una vera e propria ferrata, perché presenta alcune corde fisse e altri tratti con solo fittoni di sicurezza, dalla strana forma a sinusoidale, che permettono di far passare la corda e di ancorare un moschettone. Per chi, come me, è nato in pianura, l'emozione di arrampicare quassù è quasi un sogno. Non conosco le classificazioni delle salite alpinistiche, anche se leggo con attenzione ogni descrizione di apertura delle nuove vie, con i complicati e dettagliati riferimenti numerici di ogni diedro e spigolo. Questa è una via ripida, si vede, e il dato di pendenza media del 45% conferma ogni dubbio.

Mi sento in buona forma, credo sia indispensabile per partire in montagna. Ci metto impegno, il buon allenamento che ho fatto quest'estate e un po' di agilità che per fortuna conservo. Ma, soprattutto, provo rispetto per la montagna, per la sua



maestosità e per le regole che impone, e nutro fiducia, grandissima, in chi è a disposizione mia e degli altri alpinisti di fortuna come me. Un incoraggiamento, un avvertimento e un consiglio, che accolgo come regali preziosi, mi lasciano libera di pensare a come fare al meglio e mi diverto come solo in montagna mi succede.

Guardo senza invidia chi sale di qui in calzoncini e scarpette, cercando di sorpassare le cordate per guadagnare più velocemente la vetta. La leggerezza in montagna non è nell'attrezzatura, ma nell'anima. Competere senza rispetto delle regole, e a volte mettere a repentaglio la sicurezza propria e altrui, è un macigno pesante del quale non ci si libera.

Per ripida cengia finale (un passaggio di IV, per chi se ne intende) facendo molta attenzione a qualche terrazzino con sassi instabili, sbuchiamo al passo Adamello. Come ogni buona vecchia linea di transito il passo è sorvegliato: una sentinella immobile, su uno sperone di roccia sopra di noi, sembra controllare le nostre credenziali di accesso. È uno stambecco adulto, con grandi corna, che pare immune alla confusione e al traffico sotto di lui. Resta





li, a casa sua, a guardarci. Mi piacerebbe poter guardare noi dalla sua prospettiva, chissà che idea si è fatto di questi strani bipedi colorati e pieni di cose che fanno un



chiasso tremendo e vanno su e giù. Dal passo, transitando sotto la cima Ugo-
lini e l'omonimo bivacco, dove i più temerari dovrebbero pernottare in una notte di





temporale, per scarso nevaio ci avviciniamo alle roccette della cima. Camminare sulla neve è piacevole e facile, procediamo senza ramponi. Purtroppo, però, il nevaio è sempre più ridotto e mi impressiona il versante della Lobbia, scuro e striato di enormi crepacci.

Un'oretta di salita per roccette e siamo in cima: il panorama è mozzafiato. Si vede il mondo e dall'alto è molto più bello. Anche le facce delle persone intorno sono più belle, rosse, sudate e felici, mentre si aspetta il turno per le foto di rito.

La discesa è per la via di salita e scendere è decisamente più complicato, non tanto nei tratti ripidi, dove l'assicurazione della corda permette una rapida progressione, quanto nel passaggio sulla friabile morena.

L'acqua del torrente Remulo, senza sali, ma limpida e fresca, è una vera manna per la gola riarsa, nonostante la scorta abbondante di bevande consumata in cima. Ancora giù, fino al lago nei pressi del rifugio, che regala sollievo ai piedi stanchi dopo dieci ore di scarponi.

Da ultimo, le sospirate scale del Miller, che non mi sono mai sembrate così dolci, per le quali scendo tra piacevoli chiacchiere scampando la pioggia che mi precede di poche decine di minuti.

E infine il ristoro alla malga Premassone, con ottima cena e spesa al piccolo caseificio aperto fino a sera....

Grazie a tutti i partecipanti per la splendida compagnia, soprattutto al grande Vale.

ANTONELLA CRESTANI
CON DIEGO GHITTI E MANFRED BORTOLI

Adamello: Cronaca del mio primo tremila, 11-13 agosto 2015

Adorate montagne! Forse perché nata ai piedi del Monte Grappa. Forse perché cresciuta sull'Altopiano di Asiago. Il solo pensiero di indossare scarponcini e zaino mi riempie il cuore. Lasciare il paesaggio urbano alle spalle e salire lungo i sentieri tra i boschi, col fiato lungo finché non si prende il passo ed il corpo che si scalda e suda. Immergersi nel silenzio vitale che avvolge luoghi poco frequentati. E sentirsi parte dell'ambiente naturale. Portare con sé l'essenziale: acqua, frutta, abbigliamento di ricambio e un compagno. Non è saggio andar per monti in solitudine e neppure piacevole per me. Si può aver bisogno di aiuto. Si può essere d'aiuto a chi si viene a trovare in difficoltà. E poi è così bello condividere fatiche ed emozioni con persone che amano i monti quanto te.

Sono arrivata nel Parco Naturale dell'Adamello grazie a Diego. Ci accomunano molte cose, tra le quali lo studio, la corsa e la passione per la montagna vissuta con zaino in spalla e il desiderio di faticare. Ed io come lui, cresciuta in luoghi sacri alla Patria, luoghi dove cento anni fa troppi giovani italiani hanno combattuto il primo conflitto mondiale e dove troppi di loro hanno trovato la morte. Da un paio d'anni Diego mi parla dell'Adamello e della sua maestosità così decido di affrontarlo. Sarà la mia vacanza 2015. Mi documento sui vari blog di

escursionisti che hanno già vissuto l'esperienza: le difficoltà che potrei rilevare sono relative al tempo atmosferico, al dislivello, alle ore di cammino e al peso dello zaino. Non poca cosa. La mia ora mattutina di corsa o di camminata veloce rappresentano una preparazione sufficiente, credo e spero. Testa e cuore mi accompagnano. È il mio primo tremila, e mi emoziona solo a ricordarlo. L'escursione è proposta dal C.A.I. Pezzo-Ponte di Legno: finalmente l'occasione giusta per associarmi al sodalizio alpino!

L'avventura inizia alle ore 6 dell'11 agosto. Il servizio meteo prevede giornate serene: è cosa buona, per la sicurezza di noi escursionisti e, da non sottovalutare, minor carico di vestiario necessario ad affrontare eventuali basse temperature o pioggia o neve. Parto da Bassano del Grappa con Manfred, un noto cameraman subacqueo che ha scoperto la montagna arrampicandosi con me su Vetta d'Italia nel 2009; da allora alterna con gioia e curiosità mare e montagna, immortalando meravigliosamente lo spettacolo che solo l'ambiente naturale sa offrire. Siamo attesi per le 10 a Edolo a casa di Diego che ci fornisce di imbraghi, corde, ramponi e caschetti obbligatori per la ferrata Terzulli e per il ghiacciaio. Io e tre meravigliosi compagni di viaggio (Diego Manfred e Fiorenzo) iniziamo l'ascesa dal Ponte del Guat a quota





1528 m.s.l.m. dove abbiamo lasciato le auto: direzione Rifugio Gnutti dove ci attendono per le ore 18 la guida alpina e il referente del CAI. Il sentiero si arrampica velocemente in mezzo ai boschi in un susseguirsi di tornanti ravvicinati. Dopo i primi 40 minuti di cammino sentiamo il bisogno di una sosta ristoratrice: abbiamo necessità di reintegrare parte dei liquidi già persi. Fa caldo e si suda ma fortunatamente l'alta vegetazione a foglia caduca ci ripara dai decisi raggi solari. Gli zaini pesano. Un passo dopo l'altro e continuiamo a salire lasciandoci alle spalle il bosco e camminando su uno stretto sentiero tra i prati fino a giungere al Lago Baitone a quota 2284 m.s.l.m., uno dei tanti laghi artificiali sparsi sull'arco alpino a scopo idroelettrico. Saliamo ancora verso Rifugio Tonolini a quota 2450 m.s.l.m. e qui percepiamo nettamente il calo importante della temperatura atmosferica. C'è un lago naturale bel-

lissimo nei pressi del quale sostiamo per gustare i saporiti panini fatti da Diego: pane di segale, speck e formaggio. Squisiti! Uno specchio d'acqua abbracciato da pareti rocciose: il Lago Rotondo, da ammirare da fotografare da contemplare. Manfred e Fiorenzo posizionano i cavalletti e le macchine. Entriamo al rifugio per bere del tè caldo e assaggiare un pezzo di torta prima di riprendere il cammino. Il sentiero scende fino al Rifugio Baitone a quota 2281 m.s.l.m. che noi superiamo senza soste altre incamminandoci verso il Passo del Gatto a quota 2103 m.s.l.m., un sentiero pianeggiante che taglia latitudinalmente una parete molto ripida fino a condurci al piano che porta al Rifugio Gnutti a quota 2166 m.s.l.m. Arriviamo al luogo di ritrovo dopo cinque ore di cammino, dove i nostri compagni d'avventura erano già giunti: siamo in quaranta, un gruppone. Finalmente posso togliere lo zaino: sono stanca



ma felice, quasi euforica. Io, la natura, un po' d'acqua, un po' di vivande e buoni compagni. Abbiamo tutto il tempo per cambiarci gli abiti sudati e toglierci gli scarponi lasciando i piedi in libertà prima del briefing durante il quale la guida alpina puntualizza sulla sicurezza e sulla responsabilità che il comportamento di ogni partecipante può promuovere o mettere a repentaglio. Sembriamo tutti attenti. Veniamo lasciati liberi fino a cena, intervallo durante il quale provvediamo a sistemarci i giacigli per la notte. Essenzialità. È la parola d'ordine. Io e i miei compagni prendiamo posto su una camerata da dieci posti letto. La mia prima notte in rifugio. Il tempo lassù scorre lentamente: pochi umani e la natura, maestosa e selvaggia. Ho la netta sensazione di essermi lasciata la civiltà alle spalle ed è bellissimo. Sento che l'ambiente alpino mi accoglie sì ma con severità, perché andare per monti implica rispetto: per sé stessi e per l'ambiente. Siamo ad agosto ma è d'obbligo coprirsi che fa più che fresco. È ora di cena: abbondante, gustosa e nutriente a conclusione di una impegnativa giornata di viaggio, da Bassano fino al Rifugio Gnutti. Dopo cena mi alzo senza timore e mi congedo per la notte. Giusto il tempo di lavarmi i denti e la camerata pullula di molti altri coinquilini. Saluto i miei compagni e uno di noi spegne la luce. Non so se riesco a dor-

mire, tutto è così nuovo. La sveglia suona molto prima dell'alba: alle 4. Scendiamo tutti velocemente dai letti e ci prepariamo. Poche parole. Una sorta di formicaio brulicante dove ognuno adempie al suo compito, strettamente personale, di farsi trovare vestito, lavato e sfamato per le 5. È ancora notte fonda. Molti di noi hanno torce elettriche sul capo, fortunatamente, così riusciremo a intravedere il posto migliore dove appoggiare i piedi. Sono le 4.55 e siamo tutti pronti. Si parte. Nessuna esitazione. In marcia. Le torce elettriche ci danno la forma di un lungo, ordinato e silenzioso serpentone che si snoda lungo il sentiero che ci avvicinerà alla base della ferrata. Che meraviglia essere parte di esso! Due ore di cammino oggettivamente semplici ma la scrivente arranca; non c'è motivo evidente, mi sento vuota e senza energia. Diego mi aspetta con pazienza mentre tutti gli altri passano e si allontanano. Faccio tanta fatica, tanto che inizio a pensare di non farcela. E mi chiedo cosa ci sia che non va! Giunti alla base della ferrata abbandoniamo i bastoncini da trekking, ci imbraghiamo e ci leghiamo in cordata in gruppi da cinque. Ricordo come fosse adesso il momento in cui ho afferrato la prima catena! O vai o resti, Anto! Qualcosa si è sbloccato nel mio organismo, forte e fragile al tempo stesso. Mi arrampico come un capriolo, come uno dei tanti caprioli

che i miei occhi hanno scorto durante le numerose e lunghe vacanze estive passate in montagna nei pressi di Asiago. Nessuna difficoltà. Nessun tentennamento. Arriviamo quasi in cima sul Passo Adamello a due passi dal ghiacciaio quando veniamo avvertiti che c'è stato un incidente. Un nostro compagno è stato colpito da un sasso alla testa. Lo vedo, è scosso, probabilmente in stato confusionale. La guida decide di chiamare i soccorsi ma non è facile avviare una chiamata da posti così remoti. Si localizza un punto favorevole e viene chiamato l'elisoccorso che giunge da noi in pochi minuti. È una scena da film: il rombo del motore, la neve del ghiacciaio che si alza, il medico che salta tra le rocce e l'elicottero che se ne va. Non lo vediamo ma continuiamo a sentirlo fino a quando sbucca da dietro il ghiacciaio apparentemente sfiorandolo. Siamo un po' preoccupati. Sosta brevemente nei pressi del ferito, che viene agganciato col medico alla corda e il velivolo riprende il viaggio con loro due appesi sotto. Vengono fatti velocemente salire nell'abitacolo e si allontanano definitivamente. Alfio, questo il suo nome, verrà dimesso la sera stessa fortunatamente. E noi riprendiamo il nostro cammino, sempre in cordata, attraverso il ghiacciaio, senza ramponi che il fondo è morbido, non ghiacciato. Vediamo la vetta. Camminiamo e saltiamo tra un macigno e l'altro. Siamo al-



tissimi, ben oltre i 3000 metri. Guardare in basso dai pertugi incontrati, dà l'idea di quanto ci siamo alzati. Vediamo tre laghi artificiali creati da tre dighe costruite nell'immediato secondo dopoguerra, sono tre macchie ai nostri occhi così lontani, nella realtà sono enormi bacini idrici utili a fornire energia elettrica alla valle vicina. Dopo tanto camminare, lontano anche dai campi telefonici, scorgiamo nelle dighe l'intervento umano che promuove il progresso tecnologico a favore di una modernità talvolta costosa. È incredibile! Siamo arrivati! Sulla Cima Adamello! Quota 3539



m.s.l.m.! Tutto attorno sembra più piccolo. È più piccolo. Che emozione se penso che cinque ore prima soltanto la mia testardaggine mi ha dato l'opportunità di conquistare il mio primo tremila! Non ho parlato. Mi sono seduta in silenzio, sorridente soddisfatta grata e incredula. Grata alla mia determinazione che talvolta permette di coronare sogni. Foto, tante foto vengono scattate dai protagonisti. Manfred, che lungo il percorso non ha lesinato in termini di scatti, sulla vetta ha giustamente esagerato, in ogni senso. Vedere il suo servizio fotografico è altrettanto eloquente rispet-

to un racconto, come quello scritto da me. Manfred ha il dono di fare scatti che raccontano emozionando, imprimendosi nella memoria di chi li guarda. Mezz'ora di sosta sulla vetta ed è tempo di tornare, che ci aspettano altre cinque ore di cammino per tornare al Gnutti ed altre due per giungere al Ponte del Guat. Sono stanchissima, ma felice.

Il terzo giorno di questa mia avventura alpina lo abbiamo speso tra Edolo e Case di Viso sul Parco dello Stelvio, ospitati coccolati e vezzeggiati dal nostro ospite Diego. Ma questa è un'altra storia.





25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Pzzale Europa, 1
Tel. 0364 900540 - Email: bellavista@bellavistahotel.com - www.bellavistahotel.com



Gita alle Bocchette di Val Massa con i Grop

ROSSANA GOTELLI DA SESTRI LEVANTE

Q uest'estate è stato il secondo anno che abbiamo scelto Ponte di Legno per trascorrere le nostre vacanze. E come lo scorso anno, siamo stati piacevolmente sorpresi nel conoscere la bella montagna camuna. Il tempo è stato sempre variabile, giornate di sole ma anche di pioggia. Abbiamo però sempre camminato adeguatamente attrezzati.

Nel programma di gite proposte ai turisti e residenti, avevamo letto "escursione alle Bocchette Val Massa" organizzata dalla commissione Grop dal Cai locale. Incuriositi ci siamo iscritti.

Ritrovo presso la piazzetta di Ponte di Legno. Il gruppo era eterogeneo: dagli 8 anni della mia piccola Chiara ai veterani più esperti, ma sempre giovani dentro perché la montagna mantiene vitali e positivi.

Raggiunta in auto la località di S.Apollonia (1580 m), eravamo pronti per l'ascesa, ma mio marito, un po' distratto, aveva lasciato gli scarponi nell'atrio di casa! Partenza già un po' complicata. Mentre il gruppo iniziava l'escursione, il marito rientrava per recuperare i preziosi scarponcini...

Attraversato il ponte sul torrente Frigidolfo, si è partiti subito con un'impegnativa (per noi cittadini) discreta salita. Il sentiero era contraddistinto dal n° 54. Dopo circa un'ora, in mezzo ad uno splendido bosco di larici, si raggiungeva la Malga di Somalbosco (1954 m), dove caratteristi-

che costruzioni sono state recentemente ristrutturate. Breve pausa e via verso la meta.

Eravamo una quindicina. "Capitano" dell'escursione era il simpatico Walter; grande la sua passione per la montagna, infinito amore per la natura e rispetto dei luoghi e della storia. Poi c'erano giovani ragazzi super atletici, molto disponibili e socievoli. Da non dimenticare Emanuela, accompagnatrice gentile, stimolante con i suoi racconti e percorsi circolari di alta montagna.

Nel frattempo, considerato che il segnale telefonico era debole, con successivi messaggi, orientavo il marito durante l'escursione.

Dopo circa due ore e mezzo, il sentiero n° 54, entrando nella piccola Val Massa a quota 2280 metri, si innesta con quello che proviene da Villa Dalegno, diventando il segnava n° 55.

Lì finalmente, grazie all'atletica Emanuela che gli andava incontro, Roberto (mio marito) recuperava e si univa al gruppo. L'ultima parte del sentiero si snodava sui resti di una mulattiera di guerra, tra rocce e panorami davvero unici. Dopo tre ore le meravigliose Bocchette di Val Massa con le imponenti trincee della 1ª guerra mondiale, erano davanti a noi. Grande soddisfazione e stupore nel percorrere poi il lungo muraglione in pietra locale, costruito a

secco. Sono ben conservate le torrette di osservazione, le feritoie e i camminamenti, mentre sarebbero da segnalare, a chi potrebbe prevederne un recupero, i crolli preoccupanti delle grotte dove si ricoveravano i poveri soldati.
Pranzo al sacco molto piacevole, tra mil-

le chiacchiere divertenti. Sembrava che ci conoscessimo da anni. Grande ospitalità camuna!

Grazie per la bella giornata!

VIVERE LA MONTAGNA FA CRESCERE L'AMICIZIA.





Perchè c'è sempre una prima volta!

MATTEO AIELLI

Festa della porchetta 2015

L'estate è quasi giunta alla fine e il calendario del CAI dice che è arrivato il momento della famosa Festa della porchetta. A causa o grazie alla situazione lavorativa che sto vivendo la mia vacanza a Ponte e dintorni si è prolungata incredibilmente, quando ripartirò per la Finlandia saranno trascorsi quasi quattro mesi.

Ho già fatto tanto in questi tre mesi abbondanti che mi lascio alle spalle e faccio fatica a elencare tutte le mie esperienze. La sensazione è che il tempo sia volato via... Posso certamente dire che sono stati mesi intensi, caratterizzati da tante prime volte sotto tutti i punti di vista, ma in particolare da quello delle passeggiate in montagna. Non essendo mai stato un gran camminatore, avendo sempre prediletto la mountain bike, andare in montagna a piedi è stato come riscoprire il nostro territorio e le montagne intorno a Ponte. È quindi facile fare l'elenco di posti che sono andato a visitare per la prima volta, uno su tutti il rifugio Garibaldi, che mi ha lasciato il ricordo più vivo.

Non potevo quindi farmi mancare la mia prima Festa della porchetta, della quale avevo sentito tante storie. Storie di grandi feste, di abbuffate, di grandi bevute, di interminabili cantate e di poche ore dormite. Quest'anno il rifugio che ha ospitato la festa è stato il Prudenziini in Val Salarno, ge-

stito dalla guida alpina Rino e da Selly.

Il ritrovo è a Edolo, da dove io, Manu, Lucia e Corrado, partiamo per dirigerci verso il comune di Saviore dell'Adamello e arrivare infine a Fabrezza, ultima località che raggiungiamo in macchina a non so quanti "km di curve dalla vita" in Val Salarno. Da qui, parcheggiata la macchina, ci aspettano due ore e mezza di cammino per arrivare alla meta. La giornata è buona, si sta bene, il passo del gruppetto è allegro andante e le chiacchiere scorrono veloci.

La comoda ma irta mulattiera risale il pendio in maniera decisa, per poi lasciare spazio a un tratto più dolce appena prima di riprendere a inerpinarsi verso la diga di Salarno. A questo punto la valle si apre e cominciamo a intravedere le cime che la circondano e che puntano dritte in direzione del ghiacciaio dell'Adamello ("il ghiacciaio di nessuno"). Colpisce la precisa fattura degli edifici che incontriamo e che risalgono al periodo in cui l'ENEL sfruttava i bacini idrici per produrre energia idroelettrica. Le murature sono ancora intatte e solide, la perfezione delle fughe tra le diverse pietre è stupefacente. E pensare che resistono nonostante siano rimaste abbandonate inverno dopo inverno! Il lago che costeggiamo è veramente grande, o meglio, l'invaso, perché il livello dell'acqua è molto basso. Il panorama è molto piacevole e i fianchi della valle sono gentili, arrotondati dalla



potenza dello scorrimento del ghiacciaio. Non manca molto al rifugio e, complice la voglia di assaporare una birretta fresca, il passo si fa sempre più rapido.

Eccolo! Finalmente. Solitario e minuto, poggiato sul fondovalle al cospetto delle ripide vette che lo circondano. Per prima cosa voglio andare a vedere la nostra cena che gira sullo spiedo e magari rendermi utile a cucinarla. Ma prima la birretta!!! Una porchetta viene cotta al forno e una all'aperto, quella cotta sul fuoco è quasi pronta, bella brunita e rosolata, giusto il tempo di dargli una giratina e fare la foto. Il grande lavoro lo hanno fatto gli specialisti, tra i quali Ame, Speedy e Giorgio, io posso contribuire solo aprendo il salame e cominciando ad affettare. La bottiglia di bianco è in fresco nel ruscello, il pane viene presto recuperato e non resta altro che fare un aperitivo alla salute delle porchetta. All'interno del rifugio ci sono un sacco di facce conosciute, che per anni hanno animato e colorato la mitica ricorrenza. Vado a salutare Rino e Selly, che avevo visto solo una volta in occasione di una gita alpinistica al Monte Disgrazia, ma i loro volti sono rimasti nitidi nella mia memoria. Non manca molto al termine della cottura della porchetta e la sera regala un rapido tramonto che lascia presto spazio all'oscurità, nella quale si scorgono le luci degli ultimi arrivati che raggiungono la compagnia per dare

inizio ai festeggiamenti. Tutto è pronto. A tavola! Non siamo in molti e pare che l'atmosfera sia tranquilla, ci si gode la tavola e il buon cibo. Il vino rosso accompagna bene la porchetta, che è veramente buona, in particolar modo quella cotta all'esterno. "Mentre si mangia non si parla", mi sembra che qualcuno dicesse... Ma qui siamo alla Festa della porchetta e non si fa solo quello, ma si canta anche. O meglio, così dovrebbe essere. Sarà che i cantori sono ancora intenti a banchettare... Fatto sta che non hanno attaccato nemmeno un ritornello. Ci pensa Ame a sinsigarli un po' e a soffiare sulle braci come sa fare lui. E via partiti! Anche se con un profilo basso... In poche canzoni ascoltiamo la morte di tutti, dai parenti stretti a quelli lontani, persino dei galli. Poi il gruppo si riprende e dà vita al giusto contorno della festa. C'è tempo anche per un piccolo accenno alla tradizione canora milanese e insieme a Walter parte la parentesi Nanni Svampa.

È stata una piacevole e tranquilla serata, diversa dai grandi bagordi di cui mi avevano parlato. Forse meglio così, perché la mattinata successiva in genere si va a spasso per le montagne. E visto che l'Adammello Ultra Trail si avvicina e che la mia allenatrice mi stuzzica, mi aspetta una domenica in giro per le vette. Il dottore consiglia: passo Miller, rifugio Gnutti, passo del Gatto, rifugio Baitone, rifugio Tonolini, Passo di Premassone e poi giù verso i laghi d'Avio e la Malga Caldea, dove Manu mi recupera.

È stato un grande fine settimana. Mi porto nel cuore il ricordo di tanti bei momenti e panorami mozzafiato condivisi con chi mi sta a cuore e in parte vissuti in solitaria. Un grande grazie agli amici del CAI. Alla prossima!



Trekking ai monti Tatra in Slovacchia

MARIE IMPINI

Marie al Predné Solisko



L'idea di organizzare un trekking sui Monti Tatra, dal 28 settembre al 4 ottobre, nasce in primavera dalla commissione "I GROF" del C.A.I. sez. Pezzo-Ponte di Legno, per un doppio desiderio: ritornare in quei posti che conoscono e dove hanno amicizie e prevalentemente dare l'opportunità a chi lo desidera di scoprire altri luoghi, altre montagne e altra cultura. Durante l'estate vengono raccolte le iscrizioni e il gruppo è formato da 12 uomini e 10 donne. Persone di età diverse e con una conoscenza della montagna di vario tipo, infatti c'è chi si sa destreggiarsi molto bene e chi ha il desiderio di fare questa esperienza ma ha poca competenza.

Lunedì 28 settembre.

Ci troviamo alle 00,30 all'autostazione e partiamo: direzione Passo Tonale, Brennero, Austria e Slovacchia. È notte fonda, siamo tutti eccitati e contenti ma, ad ogni modo dopo poco la stanchezza si fa sentire e ci appisoliamo. Il viaggio è lungo ma all'arrivo in albergo, dopo una doccia veloce siamo alla scoperta di Nový Smokovec, paese dove alloggiamo. Il tempo è freddo, ventoso e umido, premesse non molto buone per la nostra escursione, però non ci preoccupiamo, siamo in vacanza e qualche cosa faremo.

Martedì 29: Nový Smokovec- rifugio Zbojnická Chata.

Dopo una notte di vero sonno in un vero letto, di una colazione buona e variegata partiamo con lo zaino a spalle verso il treno a cremagliera che ci porta in quota al rifugio Hrebionok. Ci lasciamo alle spalle la pianura con i suoi villaggi sparsi in mezzo alla campagna e ci avviciniamo alla montagna. È subito palese il contrasto forte nella morfologia del territorio che ci lascia meravigliati. Tutti chiacchierano allegri e pieni di energia, ognuno cammina al proprio ritmo. Dopo poco ci dividiamo in 2 gruppi, c'è chi prende una via più diretta ma comunque abbastanza lunga e in salita, e chi prosegue verso il passo; l'arrivo è sempre nello stesso rifugio. Presi

dall'euforia della scoperta di un nuovo territorio seguiamo l'andamento del sentiero e nessuno di noi si ferma a controllare la segnaletica, ma poi qualcuno si accorge e torniamo sulla retta "via". Questo piccolo inconveniente di percorso mi fa riflettere sul fatto che ognuno di noi potrebbe essere vigile e dare il proprio contributo al gruppo. Il tempo è ventoso e pioviggina, guardiamo il cielo un po' preoccupati sperando che non peggiori. Incontriamo uno sherpa, piegato in due dal peso che porta, fermo nella bufera e non riesce a fare un passo per paura di ribaltarsi con la sua bastina che gli supera la testa almeno di 80 cm. Le ondate di vento ci sbilanciano e lui aspetta l'attimo di tregua per fare un passo. Sono lui e il vento e trovano un accordo, una musica, una sintonia dove i ritmi si incontrano e lo sherpa, piano piano con molta pazienza e ascolto di quello che gli succede attorno, prosegue in questa tradizione ancora molto forte su queste montagne. Camminiamo in salita verso il rifugio Teryho chata 2013m dove ci rifo-cilliamo prima di affrontare l'ultimo tratto che porta al Passo Prione 2352m. Il vento non cessa e partiamo velocemente per non raffreddarci, dopo poco vediamo sulla nostra sinistra la parete da salire per il passo. Ai piedi della ferrata ci imbraghiamo e tutti salgono in modo attento ma rapido perché il vento e il freddo non danno tre-



gua. Mi sembrano tanti gatti agili e gioiosi che si divertono un mondo, dimenticando il disagio del clima e godendosi la salita di questa parete. Io che soffro di vertigini e non ho mai fatto una ferrata, posso dire che è stato un bel battesimo! Il tempo per pensare non c'è, Valerio mi aggancia a lui e sono nel mio corpo, i miei piedi che sentono le asperità della roccia, le mie mani sulla catena, lo sforzo per salire, mi affido a lui e nello stesso tempo sono responsabile perché un mio sbaglio può coinvolgerlo e quindi sono attenta a dove poggio i piedi, a come spostare la catena per non dargli fa-



stidio, a come sorveglio che si agganzi alla catena che diventa sicurezza per lui. Sulla cima il vento si fa più forte e più freddo, non c'è tempo di guardare da dove si viene e dove si va, ma solo voglia di scendere al riparo. Il freddo si calma, il paesaggio si fa più dolce, incontriamo un laghetto e ci fermiamo per qualche foto. Anche se il tempo peggiora non ci sono problemi, la parte più difficile è fatta. Adesso siamo in discesa e camminiamo di buon passo perché abbiamo voglia di arrivare e riposare. Finalmente vediamo il rifugio Zbojnicka Chata 1960m, che ci sembra vicino

ma mentre camminiamo la prospettiva cambia e sembra che ci allontaniamo, ma la meta è lì e vorremmo essere già arrivati. Al rifugio ritroviamo l'altra parte del gruppo, e ci scambiamo le esperienze della giornata. Il rifugio è molto spartano, con un lavabo ad acqua fredda e il bagno freddo, così l'indomani non perdiamo tempo di sicuro. Ci lasciamo avvolgere dal caldo della stanza comune, fuori soffia il vento e scende la nebbia, e noi come una grande famiglia, ceniamo in allegria, cantiamo e poi tutti a letto.

Mercoledì 30: rifugio Zbojnicka- rifugio Sliezky Dom.

Di nuovo ci dividiamo in due gruppi, c'è chi scende fino al treno a cremagliera e poi risale nell'altra valle fino al rifugio, è un percorso lungo ma senza difficoltà. L'altro gruppo passando dalla montagna accorcia il tragitto, ma deve superare due passi. Il tempo è migliorato e ci incamminiamo tutti pieni di energia e desiderosi di scoprire percorsi nuovi, ognuno al proprio ritmo. Da subito si formano vari gruppetti con velocità diverse, lungo il sentiero che entra nella valle. Inizia la salita e poco prima del passo troviamo il ghiaccio. I più esperti del gruppo C.A.I. salgono per valutare la discesa dall'altra parte: "è un canalino tutto ghiacciato" ci dicono e "sale chi se la sente". Purtroppo gli altri devono fare die-



Panoramic wc



tro front, anche se il percorso si allunga in modo importante. Ognuno di noi valuta le proprie capacità, e a parte 4 esperti che si avviano verso il passo, il resto del gruppo ritorna al punto di partenza (rifugio Zbojnicka) dove arriviamo verso mezzo giorno. Imbocchiamo un sentiero comodo senza difficoltà ma molto lungo sempre in discesa perché torniamo al livello del treno a cremagliera. A questo punto si risale il pendio dolce perché il dislivello è moderato, prima in mezzo al bosco dove si sentono i bramiti dei cervi in amore e poi gli alberi lasciano il posto ai pini mughi che tappezzano tutto il pendio, in modo così denso che è impossibile addentrarci. Questo sentiero in costa ci permette di scoprire di nuovo la vasta pianura ai nostri piedi e vederne aspetti diversi, scoprire vari laghetti che non si vedevano prima, coste prive di alberi

distrutti dalle trombe d'aria gelate venute dal nord. Il percorso è lungo ma il tempo è migliorato e ci prendiamo il tempo di rimanere nella natura, sotto il cielo e il sole perché stiamo meglio all'aperto piuttosto che nel rifugio che sarà molto spartano pensiamo, invece no! Il rifugio Sliezky Dom 1670m è un albergo con bagno in camera, SPA dove ci rilassiamo con vista sul laghetto e la catena montuosa che fa da cornice. In un giorno siamo passati dalle stalle alle stelle ed è l'unico modo per apprezzare quello che ci viene regalato quella sera. Il senso dell'adattamento ce l'abbiamo tutti, ma le comodità son sempre comodità! Buona cena e dopo questa lunga camminata ci ritiriamo nelle nostre belle camere.

Giovedì 1: rifugio Sliezky Dom-rifugio Popdradske Chata- rifugio Chata Rysmi.



Segnaletica nel Parco

Cambiamento di programma a causa di un disguido nel pernottamento dei rifugi: oggi dovremo percorrere 2 tappe e quindi proseguire fino al rifugio Chata Rysmi. Anche in questo caso ci sarà il massimo rispetto delle capacità di ognuno di noi, l'alternativa è fermarsi al primo rifugio e l'indomani proseguire per il secondo in giornata facendo la salita e la discesa. Tramite l'amico Victor mandiamo gli zaini in macchina fino al primo rifugio, quindi la camminata diventa subito molto più facile. All'unanimità decidiamo di avviarci per il rifugio Popradské chata 1500m e poi decidere se proseguire o meno. Senza il peso sulle spalle, che dopo due giorni cominciano ad essere dolenti, camminiamo di buon passo, su un sentiero in costa senza grandi dislivelli, avendo sempre la pianura sulla nostra sinistra. Il clima è migliorato, il sole

ci accompagna ma l'aria è fresca. Arriviamo al passo Ostrva Sedio 1966m ed è uno spettacolo, sotto di noi in fondo alla valle scopriamo un lago circondato da alberi con accanto il rifugio. Ci soffermiamo un momento a godere della visuale e a scattare qualche fotografia e poi iniziamo a scendere. Il versante è in ombra e il sentiero a tratti molto sassoso è brinato e ci obbliga a camminare con attenzione. Arrivati al rifugio verso le 13, pranziamo al sacco e assaporiamo il riposo, il sole che ci scalda e la vista del lago davanti a noi. Ci viene data la possibilità di lasciare un po' di roba al rifugio e quindi proseguire con lo zaino alleggerito, a questo punto senza nessuna discussione tutti decidono di continuare fino al rifugio Chata Rysmi 2250m (da Victor); precisiamo che è il rifugio più alto dei Monti Tatra. Il sentiero in salita s'inoltra





Piera, Marie e Franco

nel bosco, in quel tratto il gruppo è ancora compatto, ma poi i più veloci scappano in avanti e così ognuno trova il proprio spazio e si vive al meglio la camminata. Più saliamo e più la vegetazione si dirada fino a scomparire e davanti a noi solo montagna, il sentiero è formato da grossi massi di pietra. Dopo un primo tratto in salita, arriviamo in riva a due laghetti e il percorso si fa pianeggiante per poi innalzarsi di nuovo fino al rifugio di Victor. L'ambiente è accogliente, tenuto bene, i dormitori sono carini e puliti. L'acqua è gelata e quindi non si possono usare i bagni interni, però ne esiste uno esterno su uno sperone roccioso da dove si ha una vista stupenda sulla catena montuosa. Scusate se mi soffermo un attimo in questo posto intimo, ma cercate di immaginarvi seduti sul "trono" e davanti a voi una parete tutta vetrata, se abbassate gli occhi vedete il vuoto della valle e poi

piano li alzate e scoprite tutte queste cime attorno a voi. Vi assicuro che tra le top 10 per salire da Victor c'è: scoprire il paesaggio dal bagno esterno!

Il cielo è limpido, il sole cala dietro le cime e la montagna si colora di oro, e noi siamo felici di questo grande dono che ci dà la natura. L'occhio è la porta d'entrata alla nostra interiorità e davanti a tanta bellezza non ci si stanca mai, ci riempiamo di questa grandezza e nello stesso tempo ci rendiamo conto di quanto siamo piccoli e insignificanti in mezzo a questa perfezione. Il buio è arrivato e ci mettiamo a tavola per cena. Victor ci prepara gli spaghetti aglio, olio e peperoncino per fare onore ai suoi amici italiani e poi ci porta un piatto di formaggio di capra al peperoncino e salame affumicato tipico, particolari entrambi ma molto buoni. L'amico Africa suona la chitarra e canta nella sua lingua, poi tutti in-

sieme. A questo punto i più stanchi vanno a coricarsi gli altri seguiranno poco dopo.

Venerdì 2: rifugio Chata Rysmi- rifugio Popdradske Chata.

L'alba non è da meno del tramonto, durante la notte si è formata la brina e le cime sono leggermente imbiancate, sembrano cosparse di zucchero a velo e come la sera precedente rimaniamo estasiati da tanta bellezza. Fuori dal rifugio ci sono le basti-

ne con la merce da portare a valle: sacchi dei rifiuti, bombola del gas vuota, fusti della birra, se qualcuno di noi vuole fare un favore, faccia pure... Ma chi se la sente di caricarsi un bel peso sulle spalle, anche se i bidoni sono vuoti! Dopo la colazione chi se la sente sale alla cima Rysy 2500m, che è una delle cime più alte dei Monti Tatra al confine tra Polonia e Slovacchia. Il rifugio è ancora in ombra, ma saliamo verso il sole. Le montagne attorno a noi ci offrono spettacoli diversi e tutti molto suggestivi. Arriviamo ad un passo dal quale si scopre il panorama dall'altra parte, da quel lato la montagna cade a picco fino in fondo alla valle dove si scorge un laghetto. Sembra che ad ogni curva, ogni passaggio di pendenza queste montagne ci lasciano scoprire una moltitudine di laghetti, tutti simili ma ognuno particolare per la cornice che lo circonda. Siamo al sole, manca poco alla cima, il sentiero si fa più stretto ed è bello vedere la serpentina colorata che sale allegramente. Da quassù si vede la parte polacca dei Monti Tatra, e dietro le cime si trova Zaczopane, cima con una lunga tradizione di turismo invernale e anche luogo di competizioni internazionali e di numerose gare di Coppa del mondo di diversi sport invernali. Dopo le foto ricordo scendiamo da Victor, lo salutiamo e lo ringraziamo per la sua accoglienza molto calorosa e poi giù per il sentiero, da prima

Polsky hreben





Zbojnická Chata

con cautela per paura del ghiaccio, e poi una volta accertati che i sassi sono asciutti, il passo si fa più deciso e più veloce per scaldarci. Incontriamo tantissime persone che salgono, tanti giovani in compagnia, ma anche famiglie, la maggiore parte di loro sono dei paesi della pianura che fanno una gita in giornata, tutti con un denominatore comune: l'amore per la montagna. Sarà la loro cultura o l'educazione che li porta a scoprire sentieri e paesaggi, che gli fa apprezzare il contatto con la natura, valori che forse abbiamo un po' perso nella nostra corsa frenetica al benessere e al "tutto e subito". Durante il passaggio con le catene incontriamo due sherpa con un peso sulle spalle che ci viene male solo a pensarci, e loro nonostante quello proseguono passo dopo passo a testa bassa, incuranti di questi curiosi che li guardano pieni di ammirazione e rispetto. Arriviamo al livello dei laghetti e ci fermiamo un attimo, da lì prendiamo due sentieri diversi per tornare al rifugio Popdradske Chata. Siamo sul finale del nostro trekking e già dalla mattina sentiamo che d'ora in poi è tutta discesa, nel senso che la parte più impegnativa è conclusa. Arriviamo al rifu-



gio, a piccoli gruppi, e ognuno passa la fine del pomeriggio come gli pare. Gli uomini molto compatti si ritrovano tutti insieme a bere una birra ben meritata, nel bar vicino pieno di gioventù allegra e chiacchierosa; le donne riposano o fanno il giro del lago approfittando degli ultimi raggi di sole. A cena incontriamo Pietro, amico di Victor, un uomo sulla cinquantina che fa lo sherpa



Monna Lisa

e tra l'altro l'indomani sale da Victor con 95Kg a spalle. Se pensiamo che viene pagato 40 centesimi al kg per una percorrenza di tre ore in salita con qualche difficoltà, capiamo subito che questo servizio va ben oltre il guadagno. Pietro ce lo conferma: “ sono una persona normale, non faccio esercizi per rinforzare la muscolatura però quando inizia la stagione vengo a fare lo

sherpa, per me è come una meditazione, io so di essere nato per fare questo e mi sento in armonia con me stesso, con gli altri e con l'universo”. Quanti di noi possono dire la stessa cosa? “Durante la salita mi concentro sul sentiero, le asperità del terreno, i sassi lisci o ruvidi, la pendenza più morbida o più aspra, ed ogni particolare è un'opportunità per fare un passo picco-





Popdradske Pleso

lo, senza fretta, senza agitazione. Il cuore rimane calmo, il respiro tranquillo, esisto solo io e la natura. Le persone che incontro, non le vedo, non le sento, devo essere sempre vigile, concentrato su me stesso per mantenere un livello energetico alto che mi dà la spinta per andare avanti"... L'altro aspetto presente nel lavoro dello sherpa è il mantenere una tradizione che vuole rispettare la montagna e trasmettere il senso dello sforzo, della fatica, del conquistare e andare oltre i propri limiti. Tutti quelli che lavorano da Victor devono portare qualcosa, anche Kamilla, una ragazza minutina di 26 anni che lavora lì per la stagione, ogni volta che sale, e cioè ogni due giorni, si carica a spalle dai 10 ai 15 kg. Dall'età di 13-14 anni fa tutte le stagioni da Victor, perché ama profondamente la montagna e in particolare si è innamorata

del rifugio, le piace l'ambiente e l'atmosfera che si respira. Concludiamo la serata con una bella cantata.

Sabato 3: rifugio Popdradske Chata- Strbske Pleso- Novy Smokovec.

Ci avviamo sul sentiero che porta a valle e ci stupisce vedere quante persone stanno salendo, le parole non possono rendere l'idea di questa flotta umana. A questo punto ci dividiamo, chi rimane a visitare Strbske Pleso con i suoi due trampolini, uno del 1967 e l'altro del 1969 a sostituzione del Jarolimek inaugurato nel 1932 e molto danneggiato nel 1940, che ha ospitato le gare dei Campionati mondiali di sci nordico e la Coppa del Mondo di combinata nordica e di salto con gli sci. Gli altri salgono in seggiovia fino a Chata Pod Soliskom 1830m e poi a piedi a Pred-

ne Solisko 2117m. La giornata è bella e la gente è ovunque. Nel pomeriggio a piccoli gruppi prendiamo il treno che ci riporta a Novy Smokovec e all'albergo della prima sera. Per l'ultima sera ceniamo in un locale tipico con orchestrina. I più fortunati di noi vedono ben due orsi che frugano nelle pattumiere del ristorante. Qui la popolazione non ha paura dell'orso, perché non aggredisce e vive in tranquillità con l'uomo anche se fa un po' di disastri quando cerca il cibo.

Domenica 4: ritorno a Ponte di Legno.

Nessun commento solo una grande stanchezza.

Il trekking è stato un successo, infatti tutti i partecipanti sono contenti e sotto l'onda emotiva si parla già di una prossima volta, ben venga!

Il gruppo è stato compatto nel prendere le decisioni di percorso e nell'attuarle ognuno ha trovato il proprio ritmo, chi veloce e chi piano e l'uno esiste in rapporto all'altro come le facciate della stessa medaglia e quindi è bene che ognuno di noi ringrazi il proprio opposto, che gli dà la possibilità di esistere in quanto tale.

Tutti noi sapevamo che il gruppo c'era, e che ognuno era disponibile per l'altro; come in una famiglia si discute, si spazia di qua e di là, ci si allontana, ma poi in caso di bisogno si sa che c'è sempre una mano

Teryho sherpa



tesa, un sostegno, un sorriso o un abbraccio. Per noi in quella settimana, il gruppo è diventato la nostra famiglia.

Parecchi hanno portato uno zaino troppo pesante e quindi hanno faticato. Questo probabilmente perché non riusciamo a scegliere l'indispensabile, forse è la nostra educazione che ci porta a circondarci di "cose" e perdiamo di vista l'essenziale di cui una persona ha bisogno. Andando oltre pensiamo un po' ai pesi che ci portiamo addosso, sono sempre utili ed indispensabili? O potremmo alleggerirci e vivere con più serenità?

Un grazie fortissimo a tutti.


VENANZIO *Arreda*

UNA TRADIZIONE SU CUI FARE ARREDAMENTO



25056 PONTE DI LEGNO (Bs) - Via Cesare Battisti, 92 - Tel. e Fax 0364 902921 - Cell. 348 7074581

Zeffferino e Corrado
Vendita-installazione manutenzione
Bruciatori e prodotti



Termoelettrica Pedrotti



Via dr.I.Tognali, 11/a -
VIONE BS

Cell: 335-6445352
335-7680045

E-mail:
pedrottizefferino@inwind.it



CENTRO PRENOTAZIONI
c/o Residence AL MANIERO
25056 PONTEDILEGNO (BS)
Tel. 0364.900880 - Fax 0364.902077
www.iridehotels.com - info@iridehotels.com

LE NOSTRE LOCALITÀ
Passo del Tonale - Pontedilegno - Temù

I NOSTRI HOTELS

DELLE ALPI *** PASSO TONALE
LOCANDA LOCATORI *** PASSO TONALE
CHALET ALPINO *** PASSO TONALE
SCIATORI *** TEMU'

I NOSTRI RESIDENCE

AL MANIERO *** PONTE DI LEGNO
SAVOIA *** PASSO TONALE
REDIVALLE *** PASSO TONALE



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO

organizza:



”al chiar di luna”

Raduno Scialpinistico.
Ponte di Legno - Passo del Tonale

SABATO 20 FEBBRAIO 2016

Rzza XXVII Settembre - Ponte di Legno - ore 18.30

inforally: www.caipezzopontedilegno.it



caipezzopontedilegno



| Posizione | Senior Maschile | Tempo | | | |
|-----------|------------------------|------------|-----|---------------------------|------------|
| 1 | DELL'EVA OMAR | 53:32.06 | 67 | ROSATI MAURIZIO | 1h13:53.71 |
| 2 | FENAROLI DIEGO | 54:42.56 | 68 | CEDRI IVAN | 1h14:24.51 |
| 3 | MAINI MARCO | 55:25.34 | 69 | MAFFESSOLI MASSIMO | 1h15:00.02 |
| 4 | PENASA MIRKO | 55:35.92 | 70 | BOLIS WALTER | 1h15:08.96 |
| 5 | CROTTI GIAMPAOLO | 55:41.78 | 71 | FATTOR LORENZO | 1h15:47.15 |
| 6 | BRUNELLI SIMONE | 55:43.81 | 72 | PEDRAZZI DAVIDE | 1h15:49.61 |
| 7 | PANIZZA MAURO | 56:30.70 | 73 | LORENZETTI FEDERICO | 1h15:57.47 |
| 8 | LENZI PIETRO | 56:45.22 | 74 | GRAMOLA LORENZO | 1h16:16.15 |
| 9 | OCCHI MARTINO | 57:17.82 | 75 | ISONNI ALESSANDRO | 1h16:44.31 |
| 10 | ZAMBOTTI GIANNI | 57:28.47 | 76 | PAJOLA GIOVANNI | 1h16:52.21 |
| 11 | SANDRINI FRANCESCO | 57:32.91 | 77 | SARTORI MAURO | 1h17:14.38 |
| 12 | ANGELI MICHELE | 57:52.53 | 78 | TAGLIAFERRI CRISTIAN | 1h17:17.51 |
| 13 | GRASSI NICOLA | 58:20.16 | 79 | MARIOTTI EUGENIO | 1h17:28.66 |
| 14 | RUATTI ALBERTO | 58:24.50 | 80 | BENZONI FABIO | 1h17:45.10 |
| 15 | SONNA MARCO | 58:46.24 | 81 | ZANOLETTI MAURIZIO | 1h18:48.36 |
| 16 | MONTEMEZZI PAOLO | 58:54.61 | 82 | PEZZANI DAVIDE | 1h20:56.36 |
| 17 | CRISTIAN MANUEL | 59:14.07 | 83 | BERNERI MASSIMILIANO | 1h21:27.11 |
| 18 | RE LUCA | 59:26.57 | 84 | SPAMPATTI MARCO | 1h22:03.31 |
| 19 | BACCANELLI ROBERTO | 59:39.21 | 85 | OMODEI LORENZO | 1h22:29.93 |
| 20 | ODELLI PAOLO | 59:59.02 | 86 | BONFADINI MATTIA | 1h22:48.76 |
| 21 | COLLINI MARCO | 1h01:20.31 | 87 | MAFFEZZONI LUCA | 1h22:53.06 |
| 22 | CIOCCARELLI ALESSANDRO | 1h01:33.53 | 88 | ZILLER DIEGO | 1h23:50.25 |
| 23 | LAZZARINI FLAVIO | 1h02:32.22 | 89 | GREGORINI DIEGO | 1h23:56.98 |
| 24 | COGO FILIPPO | 1h02:56.98 | 90 | PATERLINI MARCO | 1h24:42.26 |
| 25 | GHIDINELLI LUCA | 1h02:59.34 | 91 | HRUBY GIOVANNI | 1h25:48.12 |
| 26 | BONOMELLI LUCA | 1h03:03.50 | 92 | GALLINCANI STEFANO | 1h25:54.87 |
| 27 | VAVASSORI STEFANO | 1h03:19.78 | 93 | PEDRALI SERGIO | 1h26:04.43 |
| 28 | BINELLI LUCA | 1h03:29.13 | 94 | PIETROBONI CHRISTIAN | 1h28:40.77 |
| 29 | RAMPONI TIZIANO | 1h03:32.06 | 95 | FRANCHI MARCO | 1h30:09.18 |
| 30 | MARCHIONI FABIO | 1h03:59.48 | 96 | MACULOTTI MICHELE | 1h30:56.59 |
| 31 | RIVOLTI MAURIZIO | 1h04:05.73 | 97 | DALLA TORRE WALTER | 1h31:02.77 |
| 32 | COATTI PAOLO | 1h04:16.17 | 98 | DE CARLO GIULIO | 1h32:14.59 |
| 33 | SORTENI ANDREA | 1h04:59.21 | 99 | FERRARI PAOLO | 1h34:42.33 |
| 34 | FAUSTINELLI SIMONE | 1h05:05.44 | 100 | TORRI ROLANDO | 1h34:46.35 |
| 35 | PLIZZARI IVANO | 1h05:34.35 | 101 | CONTI PABLO | 1h35:09.79 |
| 36 | VALENTINI WALTER | 1h05:52.09 | 102 | DELBONO MARCO | 1h35:14.47 |
| 37 | COLOMBINI MATTEO | 1h06:00.80 | 103 | CORAGLIA FLAVIO | 1h35:39.25 |
| 38 | SPADA CHRISTIAN | 1h06:22.85 | 104 | SIGNORINI RUDY | 1h36:02.37 |
| 39 | SPELZINI LORENZO | 1h06:27.55 | 105 | ESPOSITO LA ROCCA ANTONIO | 1h36:21.92 |
| 40 | BARBIERI GIUSEPPE | 1h06:39.62 | 106 | BOSCHETTI PAOLO | 1h36:46.79 |
| 41 | PEDROTTI PAOLO | 1h06:50.77 | 107 | BONOMELLI FRANCO | 1h38:10.28 |
| 42 | NEGRI FABIO | 1h06:53.85 | 108 | SCARCIONE MARCO | 1h38:56.22 |
| 43 | PASINETTI RENATO | 1h06:58.90 | 109 | FAUSTINELLI DENIS | 1h39:35.03 |
| 44 | PEDROTTI LUCA | 1h07:25.19 | 110 | SANDRINI PIETRO | 1h39:46.91 |
| 45 | PANIZZA CARLO | 1h07:39.40 | 111 | LAMORGESA MARCO | 1h41:36.53 |
| 46 | BAZZANI MICHELE | 1h07:40.95 | 112 | MELGRATI ALBERTO | 1h43:24.54 |
| 47 | RIVANI MATTEO | 1h08:01.08 | 113 | SCATTINI ALBERTO | 1h44:59.04 |
| 48 | PASCAL LUCA | 1h08:25.93 | 114 | SISTI CHRISTIAN | 1h45:04.54 |
| 49 | CALVETTI PETER | 1h08:57.23 | 115 | BAZZANA GIACOMO | 1h45:06.88 |
| 50 | GABUSI MASSIMO | 1h09:08.52 | 116 | CATTANEO LUCA | 1h47:34.79 |
| 51 | GAZZOLI ALBERTO | 1h09:21.55 | 117 | FAUSTINELLI FABIO | 1h50:09.61 |
| 52 | ANGELI ADRIANO | 1h09:32.16 | 118 | PERTOCOLI BARBARA | 1h51:25.75 |
| 53 | CALVETTI LUCIANO | 1h09:43.74 | 119 | SOMMER CHRISTIAN | 1h51:34.68 |
| 54 | MARAZZANI PIERLUIGI | 1h09:56.21 | 120 | BOLPAGNI OMAR | 1h53:31.27 |
| 55 | FAUSTINELLI GIANNI | 1h10:04.81 | 121 | MARINELLI MASSIMO | 1h54:51.94 |
| 56 | BOSIO DANIEL | 1h10:52.67 | 122 | CERE MASSIMILIANO | 1h55:40.20 |
| 57 | DOMENIGHINI FAUSTO | 1h11:13.94 | 123 | ROSSI MARCO | 1h55:51.93 |
| 58 | BONOMI SIMONE | 1h11:26.39 | 124 | FAUSTINELLI MARCO | 1h56:49.09 |
| 59 | COTTI PICCINELLI LUCA | 1h11:54.39 | 125 | BORMETTI GIANMARIO | 1h57:24.05 |
| 60 | BRUNA MAURIZIO | 1h12:02.76 | 126 | BORMETTI EMANUELE | 1h59:09.33 |
| 61 | COMINOLI LUCA | 1h12:34.32 | 127 | STERLI DIEGO | 1h59:55.32 |
| 62 | RUATTI DANIELE | 1h12:42.04 | 128 | VIETTI ANDREA | 2h00:08.81 |
| 63 | CALUFETTI MIRKO | 1h13:27.25 | 129 | NALIN CLAUDIO | 2h02:46.01 |
| 64 | STERLI LUIGI | 1h13:34.37 | 130 | SANGIANI MATTEO | 2h05:38.52 |
| 65 | ADAMINI EMANUELE | 1h13:38.54 | 131 | BELTRACCHI MICHELE | 2h07:59.64 |
| 66 | MOSSINI RUBEN | 1h13:42.80 | 132 | TEVINI MARIO | 2h08:17.94 |
| | | | 133 | SPIRANTI PAOLO | 2h10:01.26 |

| | | |
|-----|--------------------|------------|
| 134 | SPIRANTI FEDERICO | 2h10:04.49 |
| 135 | VECLANI VALENTINO | 2h12:31.05 |
| 136 | TOLONI PIETRO | 2h12:51.75 |
| 137 | ROSSI MIRKO | 2h12:55.33 |
| 138 | FAUSTINELLI MANUEL | 2h13:00.50 |
| 139 | ROSSI MATTEO | 2h13:09.28 |
| 140 | FAUSTINELLI MATTIA | 2h13:14.55 |
| 141 | SASSI MATTIA | 2h14:17.44 |

| Posizione | Master Maschile | Tempo |
|-----------|-------------------------|------------|
| 1 | MARINI GIANFRANCO | 55:46.16 |
| 2 | TESTINI ROBERTO | 56:00.91 |
| 3 | GUZZA ALFIO | 58:21.37 |
| 4 | URBANETTO FABIO MASSIMO | 1h00:19.61 |
| 5 | PENASA ALBINO | 1h01:15.98 |
| 6 | BELOTTI LUCIANO | 1h01:46.55 |
| 7 | FERRI DOMENICO | 1h01:50.72 |
| 8 | PODETTI FRANCO | 1h02:03.15 |
| 9 | SALVADORI MAURO | 1h02:50.84 |
| 10 | MANCINI STEFANO | 1h03:17.22 |
| 11 | CALUFETTI GIACOMO | 1h03:26.68 |
| 12 | MOSSINI VALERIO | 1h03:35.17 |
| 13 | COMINELLI GIOVANNI | 1h04:28.70 |
| 14 | ZUBANI MAURO | 1h05:37.71 |
| 15 | PEDRONCELLI GIACOMO | 1h06:06.29 |
| 16 | DUCOLI GIOVANNI | 1h06:13.81 |
| 17 | GANDOLFI ROBERTO | 1h06:32.71 |
| 18 | GRASSI MARIO | 1h06:56.01 |
| 19 | PROH RUDY | 1h07:34.64 |
| 20 | GUIZZETTI ALBERTO | 1h07:51.47 |
| 21 | BONVECCHIO EDOARDO | 1h08:29.28 |
| 22 | PIASINI DARIO | 1h09:47.01 |
| 23 | ARMANI REMO | 1h09:49.38 |
| 24 | PANIZZA GIANLUCA | 1h11:10.80 |
| 25 | CALDINELLI GABRIELE | 1h11:28.48 |
| 26 | CORTINI ADRIANO | 1h11:44.40 |
| 27 | QUECCHIA VINCENZO | 1h14:07.51 |
| 28 | CIOCCARELLI CLAUDIO | 1h14:36.81 |
| 29 | MOIA FAUSTO | 1h15:27.58 |
| 30 | FRANZINELLI PAOLO | 1h15:40.18 |
| 31 | GARLETTI STEFANO | 1h15:52.29 |
| 32 | VALENTINI DANILO | 1h15:55.10 |
| 33 | PERLETTI BRUNO | 1h16:35.67 |
| 34 | MAGAGNA GIUSEPPE | 1h16:40.87 |
| 35 | D'ALESSANDRIA PAOLO | 1h17:40.12 |
| 36 | SAIANI RENATO | 1h17:42.32 |
| 37 | FIORA DAVIDE | 1h17:47.98 |
| 38 | GAZZOLI FULVIO | 1h18:02.84 |
| 39 | EPIS ATTILIO | 1h20:32.59 |
| 40 | TESTINI GUIDO | 1h20:40.80 |
| 41 | PAJOLA BRUNO | 1h20:44.68 |
| 42 | POLA RENATO | 1h25:02.10 |
| 43 | COLLEONI PIETRO | 1h25:15.80 |
| 44 | RIZZI ATTILIO | 1h27:03.70 |
| 45 | ANDRIGHI ROBERTO | 1h27:23.87 |
| 46 | PERANI MARCO | 1h28:04.18 |
| 47 | COATTI BENITO | 1h28:25.82 |
| 48 | BINELLI MAURO | 1h28:44.13 |
| 49 | SIDOLA INTRA MATTEO | 1h31:17.96 |
| 50 | LORENZI GIACOMO | 1h32:55.95 |
| 51 | SOLINI GIOVANNI | 1h37:03.97 |
| 52 | MOSSINI EMILIO | 1h37:08.03 |
| 53 | CAVALLANTI PAOLO | 1h37:46.13 |
| 54 | BARTOLOTTI ANGELO | 1h39:43.20 |
| 55 | MAISTRELLI BRUNO | 1h41:22.10 |
| 56 | PASINETTI MARIO | 1h42:39.36 |
| 57 | GUGLIELMI STEFANO | 1h42:47.72 |

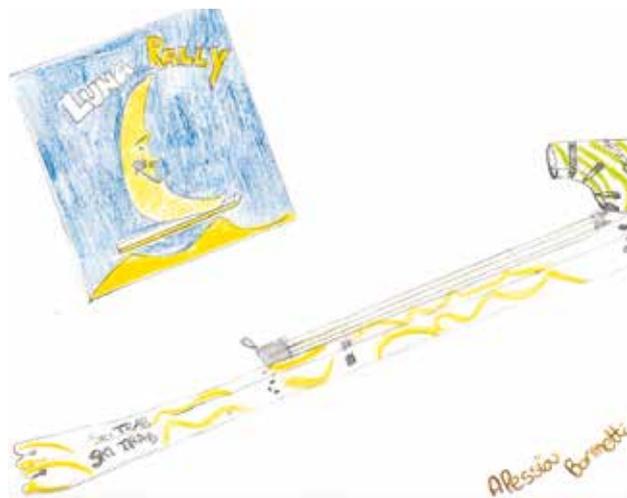
| | | |
|----|----------------------|------------|
| 58 | EPIS RENATO | 1h43:43.54 |
| 59 | TOMASI UMBERTO | 1h47:50.45 |
| 60 | GOSIO GUIDO | 1h49:25.39 |
| 61 | VISCHIO GIOVANNI | 1h52:18.05 |
| 62 | RESCA ALESSANDRO | 1h54:00.15 |
| 63 | STEVANONI ENRICO | 1h54:14.23 |
| 64 | OMODEI AMADIO | 1h55:43.82 |
| 65 | TOLONI MAURO | 1h57:20.87 |
| 66 | PATERNOLLO ROBERTO | 1h58:56.62 |
| 67 | PENNACCHIO FILIPPO | 1h59:20.59 |
| 68 | PELAMATTI ALESSANDRO | 2h03:12.81 |
| 69 | PELAMATTI MARCO | 2h03:14.70 |
| 70 | PREMOLI FRANCO | 2h05:47.96 |
| 71 | TESTINI CLAUDIO | 2h08:26.15 |
| 72 | MAZZOLENI G PAOLO | 2h09:39.31 |
| 73 | MARIOTTI FRANCESCO | 2h10:19.19 |
| 74 | BETTI DENIS | 2h12:14.78 |
| 75 | NODARI FABRIZIO | 2h13:40.60 |
| 76 | ALLEGRI CLAUDIO | 2h16:39.94 |
| 77 | MAIOCCHI ENRICO | 2h25:14.98 |
| 78 | FACCIN GIOVANNI | 2h28:36.23 |

| Posizione | Giovani Maschile | Tempo |
|-----------|---------------------|------------|
| 1 | BONINCHI YURI | 1h01:22.75 |
| 2 | CISOTTO PIETRO | 1h47:23.77 |
| 3 | CRETI WILLIAM | 1h47:37.43 |
| 4 | FAUSTINELLI FILIPPO | 1h48:17.46 |
| 5 | MARIOTTI FEDERICO | 2h06:33.03 |
| 6 | SIMONCINI DIEGO | 2h06:34.58 |
| 7 | ZANI GABRIELE | 2h14:14.22 |
| 8 | FRANETTI FEDERICO | 2h18:01.64 |

| Posizione | Giovani Femminile | Tempo |
|-----------|-------------------|------------|
| 1 | BRANGI GIULIA | 1h44:51.19 |
| 2 | WADA BEATRICE | 2h26:04.14 |
| 3 | NODARI VERONICA | 2h26:17.70 |
| 4 | MONDINI MARIANNA | 2h26:21.05 |

| Posizione | Senior Femminile | Tempo |
|-----------|-----------------------|------------|
| 1 | GHIRARDI CORINNA | 1h00:05.16 |
| 2 | TESTINI SONIA | 1h06:16.20 |
| 3 | MORESCHINI MARIA | 1h21:15.34 |
| 4 | LONGHI NICOLETTA | 1h23:53.58 |
| 5 | MORESCHINI GIULIA | 1h25:51.89 |
| 6 | SIRTOLI PATRIZIA | 1h26:29.10 |
| 7 | ALBERTONI GRETA | 1h32:11.18 |
| 8 | EPIS GABRIELLA | 1h35:37.31 |
| 9 | PEDROTTI SILVIA | 1h39:58.33 |
| 10 | DRIPISI ROMINA | 1h40:00.09 |
| 11 | CORTELLETTI FRANCESCA | 1h47:47.37 |
| 12 | TESTINI SIMONA | 1h50:06.36 |
| 13 | TOLONI LORETTA | 1h51:27.33 |
| 14 | MUFFATT CLAUDIA SOFIA | 1h51:38.12 |
| 15 | RIZZI MICHELA | 1h59:01.62 |
| 16 | VOLPI ANNALISA | 1h59:04.86 |
| 17 | GALIMBERTI ALESSANDRA | 1h59:48.48 |
| 18 | TAMAGLI ROBERTA | 2h08:13.68 |
| 19 | GREGORINI SARA | 2h16:42.43 |
| 20 | CICOGNI LUCIA | 2h16:45.32 |

| Posizione | Master Femminile | Tempo |
|-----------|--------------------|------------|
| 1 | CROON ANITA | 1h25:57.82 |
| 2 | SPEDICATO EMANUELA | 1h25:59.38 |
| 3 | SCOLARI MADDALENA | 1h30:07.46 |
| 4 | GRANDI CARLOTTA | 1h36:17.46 |
| 5 | BERGAMINI ROSSANA | 1h43:40.55 |
| 6 | TONSI NOEMI | 1h47:52.95 |
| 7 | LEONCELLI LOREDANA | 2h08:28.60 |



Il mini Luna Rally

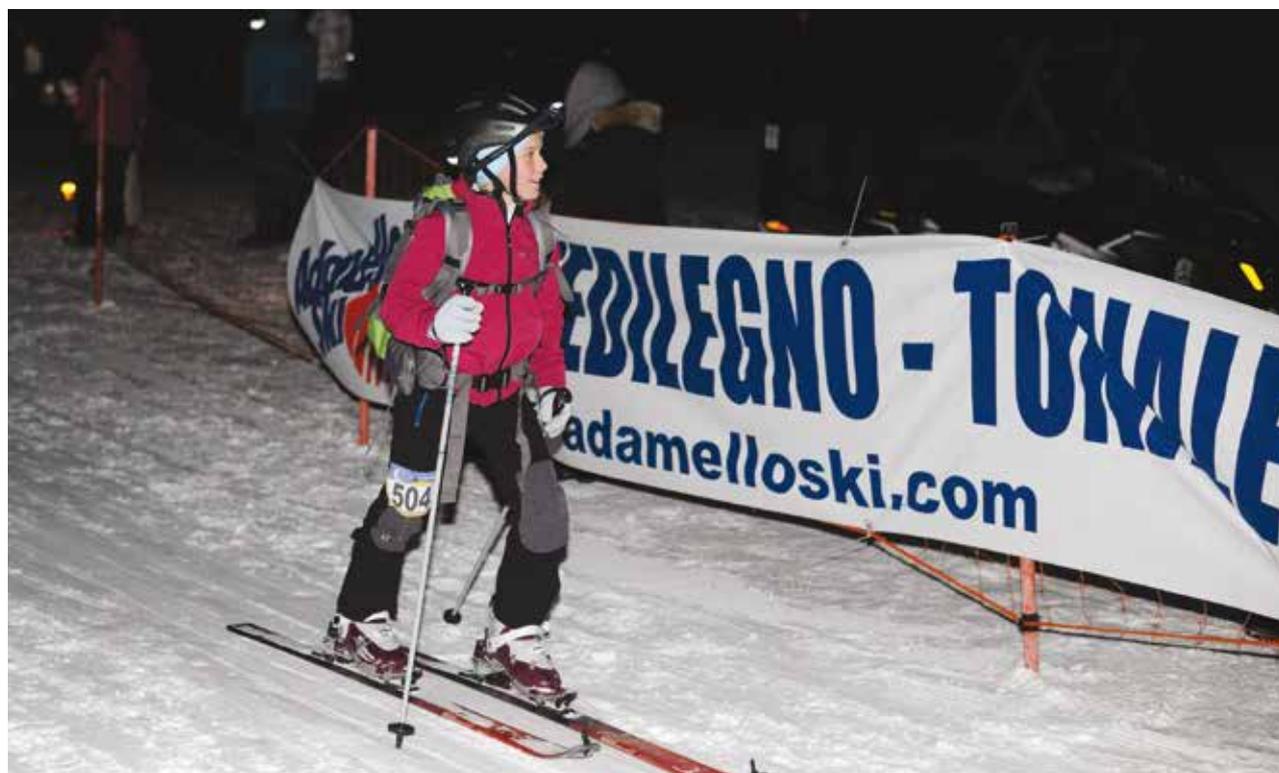
ALESSIA BORMETTI

Il mini luna rally è stata un'esperienza fantastica!!!

Siamo partiti dall'intermedia e ci siamo diretti verso la Baracca, dove c'era l'arrivo. Io sono sempre stata l'ultima insieme a Riccardo. Abbiamo risalito l'intermedia, non sembra faticosa, ma un po' lo è. Circa a metà abbiamo incrociato i primi del Luna Rally insieme a Daniela, che però era partita prima. Quando ormai eravamo arrivati i concorrenti del Luna Rally erano arrivati in molti. Io sono andata a cambiarmi e poi ho bevuto due o tre thè insieme a Francesco, nell'attesa che arrivassero mio papà e mio zio. Arrivati loro

siamo scesi dal Pegrà insieme a Daniela, Loretta, Thomas, Fabiano, Federico e ci siamo diretti verso il palazzetto dove si teneva la cena e la premiazione. Del mini Luna Rally non c'era una classifica, perché siamo arrivati tutti insieme. Io quel giorno avevo il mal di pancia perché ero emozionatissima!

L'anno prossimo vorrei riuscire a fare il Luna Rally normale con il mio papà. Fare sci alpinismo è il mio sogno da molto tempo, ma prima non potevo mai perché avevo il piede troppo piccolo e gli scarponi così piccoli non li fanno... Ma basta pensarci! Ora il mio sogno si è avverato!!!



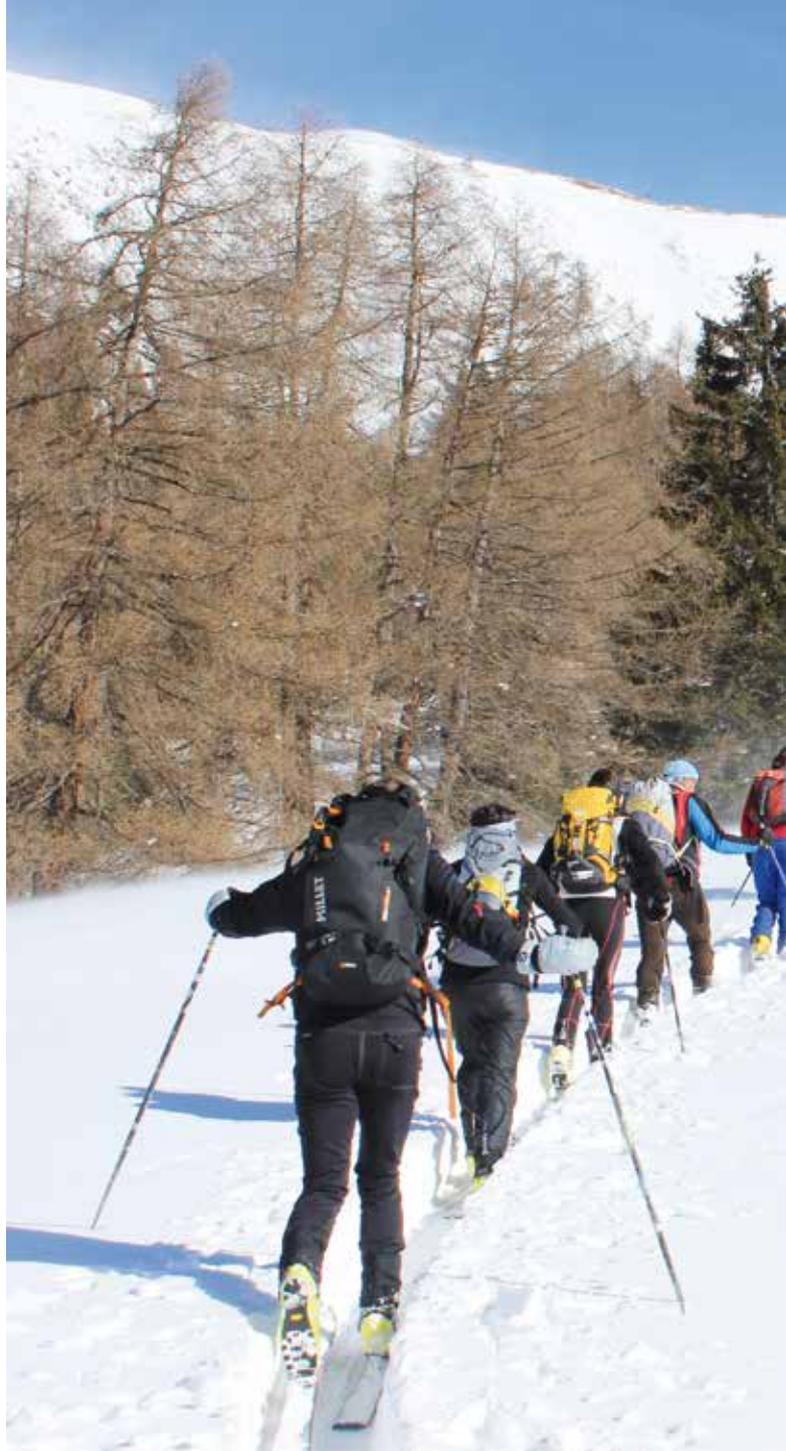
Corso Sci Alpinismo 2015

GIULIA BRANGI

Anche quest'anno, come i precedenti, ho deciso di iscrivermi al corso di scialpinismo. Sono una assidua frequentatrice del corso da parecchi anni dove ho potuto riscontrare sia le bellezze delle nostre montagne sia la compagnia dei miei amici.

Oggi giorno, fare sport è benessere e salute... Ma non solo... Molti di noi, me compresa, fanno sport soprattutto per socializzare e incontrare nuove persone. Mi sono accorta, solo praticandolo, che lo sport crea uno stimolo per uscire da se stessi e dal proprio "guscio".

Questo sport inoltre consente di metterci a contatto con la natura. E cosa c'è di meglio che praticarlo nelle nostre amate



montagne? Arrivare in cima, magari stanchi, ma in compagnia e dire "ce l'abbiamo fatta!", io penso che l'unione faccia la forza e che sia di forza che di unione ne abbiamo da vendere...

L'uscita che mi è piaciuta di più è stata quella di due giorni con pernottamento al Rifugio Mandrone a fine marzo.

Era una giornata di sole, zaini sulle spalle siamo partiti da Ponte nel primo pomeriggio in compagnia della nostra guida alpina Rino Ferri e dei nostri accompagnatori Da-



niela, Manu, Valerio e Ame.

Abbiamo proseguito con gli impianti fino al passo Presena, dove siamo scesi al rifugio Mandrone. Alcuni di noi, i più allenati, hanno deciso di prolungare il percorso arrivando fino alle Lobbie, e dopo un buon tè caldo, hanno assistito a un tramonto spettacolare, diciamo uno spettacolo che non si vede tutti i giorni! Giusto il tempo di scendere veloci al rifugio, prima che facesse buio.

Il giorno successivo, dopo un buona cola-

zione, e la prova ARTVA, pelli sugli sci, zaino in spalla ed energia a portata di mano, siamo partiti per un'avventura davvero indescrivibile e grazie all'aiuto dei nostri accompagnatori che ci hanno incoraggiato tantissimo, siamo riusciti a conseguire il "nostro" obiettivo ovvero il Pisgani.

Grazie a questi anni di corso ho imparato a "vivere" la montagna e ad apprezzare ciò che mi circonda!

Un grandissimo ringraziamento va alla guida alpina e ai nostri accompagnatori!

Tonale Sport s.n.c.

di Rossi Domenico



Tel. e Fax. 0364.91744



Via Fratelli Calvi, 10
Via Case Sparse, 90

Ponte di Legno (BS)
Passo del Tonale (BS)

Cell. 347.4492883
Cell. 348.1736665

VESTICASA

Tessuti d'arredamento e tende su misura
Oggettistica

25056 Ponte di Legno (BS)
Via IV Novembre, 18 - Tel. e Fax 0364 92515
info@vesticasa-pontedilegno.it - www.vesticasa-pontedilegno.it



TOM TAILOR

di Faustinelli Michele



PONTEDILEGNO - Via IV Novembre, 16

Tel. 0364-903045

SI PRATICA LO SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



TRATTORIA CAVALLINO

"una tradizione gastronomica"

A RICHIESTA...
I TUOI MENU PREFERITI

APERTA TUTTO L'ANNO

Trattoria Cavallino di Tomasi Marilena e F.lli
Via Trieste, 57 - CANÈ Vione (BS) - Tel. 0364.94188



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione Pezzo-Ponte di Legno



GITE SOCIALI e MANIFESTAZIONI INVERNO 2016

www.caipezzopontedilegno.it



info@caipezzopontedilegno.it



PROGRAMMA 2016

APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

20 Gennaio 2016 (Notturna) (*)

10 Febbraio 2016 (Notturna) (*) (**)

2 Marzo 2016 (Notturna) (*)

13 Marzo 2016 (Diurna) (*)

* in luoghi da definirsi in base alle condizioni di innevamento

** organizzazione a cura del gruppo "I GROF"

FONDO

14 Febbraio 2016 - 40° Trofeo Santa Apollonia



SCI ALPINISMO

10 Gennaio 2016 - Ski Alp in Rosa

31 Gennaio 2016 - Sci Alpinistica al Monte Guglielmo

20 Febbraio 2016 - 23° Luna Rally

CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

06 Gennaio 2016

17 Gennaio 2016 (Piz Tri)

28 Febbraio 2016

6 Marzo 2016 (Mortirolo)

9-10 Aprile 2016

SKI TOUR

3 Aprile 2016 - La Mer de Glace (Monte Bianco)

11-12-13 Aprile 2016 - La Presa di Cresta Croce (*)

* organizzazione a cura del gruppo "I GROF"

sede: P.LE EUROPA, 64 - 25056 - PONTE DI LEGNO (BS) - 0364.92660
orario di apertura: TUTTI I LUNEDI' e VENERDI' dalle ore 21.00 alle ore 23.00



Gita bagnata gita fortunata

CHIARA E GAIA

17 agosto, ore 16,30: davanti a una tazza di cioccolata calda ripensiamo alla gita del C.A.I. di oggi...

Ci siamo ritrovati alle 8,00 sotto una pioggerellina insistente. Nonostante il brutto tempo noi ragazzi eravamo tutti presenti. Mentre i capo gita si consultavano, noi speravamo di partire. Alla fine in 10 si sono ritirati, mentre in 23 giovani ci siamo avventurati: i migliori! Ame, Pacy, Manu e il fotografo Corrado erano i nostri accompagnatori. Quando

siamo partiti dalla sede del C.A.I. qualcuno ci prendeva per matti, ma il tempo era più matto di noi. Raggiunto Canè la nostra avventura cominciava. Siamo partiti con il kway e l'ombrello in mano e in meno che non si dica, siamo arrivati alle Case del Ponte in Val di Canè. La nostra meta era il bivacco Valzeroten, ma considerato il cielo tempestoso le guide hanno deciso un giro diverso. Raggiunte le belle baite di Chigolo abbiamo salutato Fabio e Michele e i loro bellissimi cani. Il cielo si era schiarito e quindi: avanti tutta, su per il bosco,





dove Ame ha pure trovato due porcini! Finalmente dopo una lunga salita siamo arrivati alle baite del Coleazzo dove abbiamo trovato i cavalli: bellissimi e di pura razza. Dopo aver mangiato ci siamo riparati nella malga dove abbiamo fatto la Danza del Sole che nel giro di poco ha funzionato. Soddisfatti, in 5 siamo montati sulla cavalla di Chiara, Sandy, per fare la foto più bella, ma ahimè, uno alla volta siamo caduti tutti! Ripreso a camminare abbiamo attraversato Plass Tunal nell'erba alta e fradicia e poi abbiamo continuato a scendere su un sentiero. Qualcuno, tra le radici tranello del

bosco, scivolava a gambe in su. Sopravvis-
suti all'assalto delle formiche di due grossi formicai, è iniziato lo slalom tra le "sote" che, per chi non lo sapesse, sono la caccia delle mucche. Un po' fradici e infangati siamo arrivati a Cortabona dove abbiamo finito il nostro pic-nic. Un'altra sosta per ripararci dall'ultimo acquazzone l'abbiamo fatto alla "Baita dei Nonni" di Pacy, al Vi-
lacc. Raggiunto il parcheggio ci ha salutato un raggio di sole e noi felici abbiamo ricambiato!

Chiara e Gaia (e un po' Lorenzo)



Il corso di arrampicata

FRANCESCO GIRO E LORENZO SERENA

to un po' di paura perché non ero mai salito così in alto, ma poi è stato bellissimo ed emozionante.

Martedì 30 giugno siamo andati ad arrampicare alla palestra naturale di roccia dell'Aprica.

Alle 8.30 siamo partiti dalla sede del C.A.I. a Ponte direzione Aprica, ci hanno accompagnato Dado e Daniela.

Appena arrivati ci siamo messi subito l'imbragatura e le scarpette e qualcuno è salito per mettere le corde. Mio cugino Francesco non aveva mai arrampicato su roccia, mentre io avevo già provato lo scorso anno sempre con il C.A.I. però ero comunque molto emozionato perché i percorsi sembravano più difficili di quelli della palestra artificiale.

Quando abbiamo iniziato ad arrampicare è stato molto ma molto più semplice.

Era una giornata molto calda ma abbiamo arrampicato senza sosta, per fortuna per merenda abbiamo gustato un rinfrescante gelato!!!

Martedì 7 luglio abbiamo arrampicato sulla parete di roccia di Cimbergo, quel giorno si sono aggiunti a noi Dario e Valerio come accompagnatori.

Ormai siamo "esperti" dell'arrampicata, affrontiamo tutte le vie senza problemi o quasi...

Quest'anno il C.A.I. di Pezzo-Ponte di Legno ha proposto come attività per noi ragazzi il CORSO DI ARRAMPICATA, era un nostro sogno da tanto e quindi io e mio cugino Lorenzo ci siamo iscritti subito. Il corso si è svolto in 3 uscite da un giorno e un'uscita da due giorni (la più bella e divertente per noi, un po' meno per gli accompagnatori).

Martedì 23 giugno io e mio cugino Lorenzo siamo andati alla palestra artificiale del CFP per la prima lezione di arrampicata, lì abbiamo incontrato gli altri partecipanti: Federico, Michele, Riccardo, Emanuele, Gabriele, Gaia, Alessia e Giovanni (poi si aggungeranno anche Riccardo, Elena, Luca, Carlo, Cesare).

Gli istruttori Dado e Daniela ci hanno insegnato a fare i nodi che ci sarebbero serviti per arrampicare e come fare sicura.

La prima volta che ho arrampicato ho avu-

Anche questa uscita è stata per me e mio cugino Francesco entusiasmante!

Finalmente è arrivato **lunedì 13 luglio**, la data della partenza per il rifugio Lissone. Siamo partiti da Ponte alle 9.30, eravamo tutti molto emozionati perché ci aspettava una notte fuori!

Ci hanno accompagnato Daniela, Dado, Valerio ed Emanuela.

Appena arrivati al rifugio Stella Alpina abbiamo lasciato le auto e ci siamo diretti al luogo dove dovevamo arrampicare.

Valerio ci ha informato che c'era anche la ferrata. Io, Gabriele e mio cugino Lorenzo abbiamo fatto la ferrata perché era una cosa nuova e volevamo provarla. Valerio è stato molto paziente e ci ha seguito lungo il percorso.

Abbiamo arrampicato e fatto la ferrata fino all'ora di pranzo poi ci siamo incamminati verso il rifugio Lissone.

Il sentiero per raggiungerlo era abbastanza impegnativo perché era a gradoni.

Appena siamo arrivati siamo saliti in camera a scegliere i letti e a prepararli. Nello stanzone abbiamo fatto molta confusione.

Arrivati all'ora di cena eravamo affamaticissimi e ci siamo "sbaffati" tutto quello che ci portavano, **AL RIFUGIO LISSONE SI MANGIA BENISSIMO!!!**

Dopo cena siamo usciti per una passeggiata, quando siamo rientrati avremmo dovuto



dormire tranquillamente, ma abbiamo fatto molto rumore, eravamo troppo eccitati e facevamo fatica ad addormentarci.

La notte è stata breve e travagliata per tutti! Dopo colazione siamo andati ad arrampicare vicino al rifugio, le vie erano abbastanza facili, poi abbiamo attraversato il fiume con il ponte tibetano.

Dopo un altro fantastico pranzo al rifugio (ottimo il budino al cioccolato dice mio cugino Lorenzo) siamo tornati a valle dove ci aspettava il pulmino per riportarci a casa.

È stato un viaggio silenzioso (uno dei pochi), dormivamo quasi tutti!!!

Questo corso è stato molto divertente, istruttivo, entusiasmante e ricco di emozioni.

Dado e Daniela sono stati degli istruttori pazienti, simpatici e disponibili... **GRAZIE!!!**

Un grazie di cuore anche a Valerio ed Emanuela che ci hanno sopportato durante la "due giorni folle" del Lissone!!!

NOI SIAMO PRONTI PER IL PROSSIMO ANNO E... BELLI CARICHI!!!

Il mio primo Adamelloskiraid

SIMONE FAUSTINELLI



Quasi al traguardo

Autunno 2014. “Ciao socio, allora che ne dici se ci iscriviamo all’ADAMELLOSKIRAIID?”.

“Ma tu sei matto! Bisogna prepararsi bene per una gara come questa, sono 4.000 metri di dislivello in salita e 4.200 in discesa!”.

Così comincia la nostra avventura verso la 5° edizione dell’ADAMELLOSKIRAIID. Passati i mesi invernali eccoci finalmente alla data di sabato 11 aprile 2015, giorno precedente alla gara. Ci troviamo alle 15.00 al palazzetto per il controllo e la punzonatura dei materiali, il clima è di quelli in cui

tutti sembrano fare finta di niente, se domandi a qualcuno “Allora ti sei allenato un po’?”, lui ti risponde “Ma sì... Qualcosa ho fatto durante l’inverno, ma non mi sento in forma.” Poi si scopre che è super allenato! Poi arriva il momento del briefing con la spiegazione del percorso da parte di Guido Salvetti e i vari onori del patron Alessandro Mottinelli con un in bocca al lupo ai concorrenti e un grazie alle varie autorità e volontari che saranno presenti sul percorso. Saluto il mio compagno di gara Mirco, dandoci appuntamento per le 4.30 alla partenza della cabinovia Ponte-Tonale. La sera prima della gara cena ricca di carboidrati e a nanna presto. La notte passa velocemente e la tensione per la gara si fa sentire sempre di più.

È già mattina ed eccoci alla partenza per il controllo A.R.T.V.A. Con una stretta di mano e un abbraccio per incoraggiarci a vicenda ci prepariamo alla partenza carichi e con la speranza di riuscire a concludere la gara. Le condizioni meteo sono stupende, cielo sereno e temperature miti per questo ADAMELLOSKIRAID 2015.

Alle 5.30 partenza dall’intermedia e risalita della pista Paradiso (dove il sottoscritto ha un po’ di problemi con le pelli a causa del ghiaccio) e ghiacciaio Presena, dove scoliniamo tra due ali di folla, tante persone che ci incitano e ci fanno sentire meno la fatica. Discesa super veloce al rifugio Man-

drone e poi salita al passo Tre Denti, fino ad arrivare all’attacco della discesa di un nuovo canalino battezzato per l’occasione “canalino Adamellokiraid” (molto bello, ma quella mattina molto ghiacciato), che ci porta sulla vedretta del Mandrone. Attraversata del ghiacciaio e salita al rifugio della Lobbia, dove si trova un ristoro a cui Mirco si rifocilla e io bevo solo qualcosa (il che si rivelerà un errore perché subito dopo comincio ad avvertire fame. Meno male che prima dell’Adamello troviamo un altro ristoro!).

Poi Cresta Croce, dove, infilati gli sci nello zaino, percorriamo tutta la cresta (in onore della Grande Guerra) fino ad arrivare al cannone 149/G chiamato “IPPOPOTAMO”, poi discesa sempre sul Pian di Neve e avvicinamento all’Adamello. Questo tratto abbastanza lungo ci porta ai piedi delle rocce, sci nello zaino e via con il cordino per la salita alla cima dove poi si affronta un canalino in discesa abbastanza ripido che ci porta ad incrociare quelli che salgono verso l’Adamello. Rimette le pelli sugli sci ci dirigiamo verso il Corno Bianco, più precisamente al passo degli Italiani. Anche qui breve tratto con gli sci nello zaino e poi via in discesa sempre sul Pian di Neve. Arrivati all’inizio dell’ultima salita, quella di cima Venezia, notiamo un folto gruppo di persone che dalla cima fanno il tifo per i concorrenti, un ultimo sforzo ed eccoci ar-



rivati alla sommità della montagna. Manca solo l'ultima discesa, la più lunga ma anche la più bella, il Pisgana. Non ricordo di averci mai messo così poco tempo nell'affrontare questa discesa, infatti quando togliamo gli sci per percorrere l'ultimo tratto correndo, l'acido lattico dei muscoli delle gambe comincia a farsi sentire.

Momenti belli durante la gara ce ne sono stati, ma ciò che più mi è rimasto impresso sono gli ultimi metri prima di tagliare il traguardo, dove io e il mio socio ci siamo più volte fatti i complimenti per aver portato a termine la gara e anche in maniera più che dignitosa (7 ore e 48 minuti). Al traguardo ad aspettarci famigliari, amici e le due Federica (una la moglie di Mirco, l'altra la mia fidanzata), a cui abbiamo promesso una cena per il loro supporto morale e la loro pazienza nei mesi precedenti alla gara. Bè... Che dire? Grande gara, grande organizzazione, grande pubblico e una grande giornata, un mix di elementi davvero difficile da abbinare. Un arrivederci alla prossima edizione!

“Sei pronto socio per il 2 aprile 2017???”



Il mio viaggio

EMANUELA SPEDICATO

Lima, il caos nel deserto.
Marcarà, ai piedi delle grandi montagne.
Chacas, un'oasi di pace dove lasciar riposare il cuore.
Tocclaraju, la ciliegina sulla torta.

Gente colorata quella del Perù, che tende ancora la mano, che coltiva la terra come un tempo e con essa si mescola. Il bimbo corre a piedi nudi e i suoi grandi occhi color nocciola, cercano i miei per un piccolo dono, e per me sarà gioia accontentarlo. Una manciata di dolci, una pallina dai mille colori per un sorriso che si stampa nella mia mente così frenetica, così ottusa...

Voglio lasciar andare, qui, proprio ora, alle pendici dell'Huascarán, la mia malinconia, i miei sogni banali, per rincorrere quelli veri che oggi cavalcano le cime innevate della Cordillera Blanca.

Ricordo Battistino, che conoscevo, e lo scopro vivo nelle note della sua poesia diventata musica tra le corde della chitarra di Padre Luca. Tra le note si confondono le mie lacrime che cerco inutilmente di nascondere.

Una scodella di riso, quattro fili di pasta e il pane quotidiano, per gente povera che deve crescere, che deve resistere. La missione è sempre aperta, basta bussare. Puoi credere o non credere, puoi pregare o non pregare, ma puoi entrare...



Aronnes ci accompagna per tutto il trekking e con Juan, Willy e Pablo (portatori e cuochi), al campo base ogni cosa è al suo posto. Noi siamo cinque, camminatori doc, partiti dalla Valle Camonica. Rapiti dai colori, dai suoni, dagli altipiani, dalle lagune, da questa natura selvaggia e incontaminata. In vetta all'Ishinca aspettiamo il primo raggio di sole, lo vediamo sfiorare la neve per



In discesa sui pendii del Tocclaraju

poi scivolare sul ripido pendio fino in valle, dove accarezza il piccolo lago e accende il giorno.

L'acclimatamento è buono e puntiamo più in alto, ai 6034 metri del Tocclaraju.

Al campo morena le tende resistono al vento impetuoso che ci accompagna per tutta la salita. È notte, è freddo, è fatica, ma è gioia sormontare la cornice con pic-

ca e ramponi e toccare la cumbre, adesso baciata dal sole.

Cosa mi porta quassù? Cosa cerco negli spazi infiniti del cielo?

La neve gelata sollevata dal vento di questo giorno terso s'infiltra ovunque, guai togliere i guanti e lo so bene, mentre in sosta su un mini terrazzino, aspettiamo l'altra cordata.





Al campo morena, ora neppure le tende resistono al vento...

Perdiamo quota in un baleno e torniamo alla grande prateria del Rifugio Ishinca, poi a valle dove i paesi sono a quota 3000!

Aronnes e i suoi amici diventeranno presto Guide Alpine e contribuiranno allo sviluppo della loro terra così fiorente e così ricca di storia.

Dario, trapiantato in Perù da molti anni, ci invita nuovamente alla missione di Shilla, dove sfamano, curano, insegnano, amano il popolo Andino. Io non ho parole, resto solo a guardare, in ammirazione della grande corrente mossa dall'Operazione

Mato Grosso.

Scorrono nei miei occhi e dietro il finestrino il verde, il giallo, il viola, poi nuovamente il deserto di sabbia punteggiato dalle baraccopoli che circondano la capitale. È lì che andiamo per salutare Padre Ugo che, nonostante l'età, è lucido, attivo e vulcanico nel suo gilet scozzese. Una papalina in testa tiene calde le sue idee che diventano realtà appena le svela: sì, costruiranno cinque asili tra le baracche di Chimbote, è garantito!

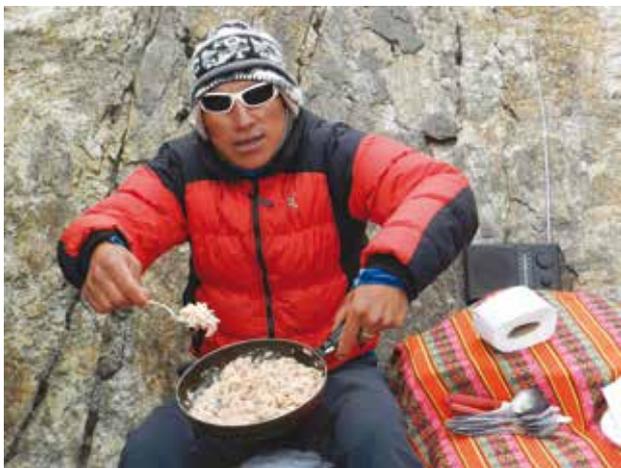
Adesso volo nel cielo del Perù...

Ringrazio i miei compagni di viaggio: Ame, Enri, Ivan e Marco.



Colori del Perù
Cucina al campo base
Aronnes
Juan

Pablo
Willy



Bar Ristorante **ERCAVALLO**

*Pranzo e Cena
con prenotazione*

**Bar Ristorante ERCAVALLO a CASE DI VISO
PONTEDILEGNO (Bs) - Via Ercavallo, 27- ☎ 0364.900311**



RISTORANTE
PIZZERIA

Sporting

Tel. 0364.91775



Viale Venezia, 44 - 25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Chiuso il Martedì

Lo Sporting fa la differenza

LA SOSTA DEI GOLOSI...



OSTERIA RIFUGIO

Al Pietra Rossa



OSTERIA PIETRA ROSSA

Nell'incantevole e suggestiva Valle delle Messi, a Santa Apollonia ai piedi del Passo Gavia, l'antica locanda Al Pietra Rossa propone durante tutto l'anno, la cucina genuina di una volta in una calda atmosfera, dove il tempo sembra essersi fermato.

Sempre aperto nel fine settimana e durante le festività

S. Apollonia - s.s. Passo Gavia, 39 - 25056 Ponte di Legno (BS) - Italy
Tel. +39 0364 91311 oppure c/o Hotel Mirella, tel. +39 0364 900500

segui su facebook

Per i tuoi acquisti preziosi...
Per un pensiero d'amore...

Il Gioiello

Gioielleria - Orologeria
Argenteria

Gioielleria di Produzione Propria
Orologi delle migliori marche
Preziosi d'Argento
Argenti per arredare la casa

PONTE DI LEGNO (Brescia)
corso Milano, 54 - Tel. 0364.91289



Mignon hotel ristorante di Bezzi Daniela e Paola

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Corno d'Aola, 11 - Tel. e Fax 0364/900480 r.a.



Campagna di Russia, lassù sul tetto d'Europa

MARTINO OCCHI

Maggio, forse uno dei miglior mesi per lo scialpinismo, le giornate si allungano, il sole riscalda, la primavera regala nuova linfa, insomma meglio non perder tempo anzi ottimizzarlo! Il ponte del primo maggio con il trofeo Mezzalama chiude la stagione agonistica ed apre quella delle risalite più classiche tra le nostre montagne, San Matteo, Tresero e Cevedale diventano più accessibili, con un buon allenamento basta una mezza gior-

nata. L'idea di ripercorrere queste salite mi entusiasma ma allo stesso tempo ho bisogno di nuovi stimoli così visto il periodo, ottimale per l'ascensione, penso all'Elbrus nel Caucaso in Russia chissà com'è?! Il dado è tratto, sento qualche amico, Aldo, uno dei miei soci al Mezzalama, accetta di buon grado e si parte!

Rispetto alle precedenti esperienze questa volta vogliamo essere autonomi al 100%, decidiamo (rischiando) di non affidarci a

Attimi, tramonto in zona Campo base Elbrus 3800 m



*Il versante Nord (georgiano)
dalla vetta occidentale dell'Elbrus 5.642 m*

nessuna agenzia, prenotiamo il volo, attendiamo per il visto, cerchiamo qualche informazione su internet. Sento Dado che qualche anno fa aveva completato l'ascensione, mi conferma che le difficoltà tecniche sono minime, i problemi principali son legati alla quota e meteo. L'Elbrus è la vetta più alta della catena del Caucaso e della Russia. Secondo alcuni è il massiccio più elevato d'Europa e pertanto una delle Seven Summits del Pianeta. Il nome significa picchi gemelli, per la presenza di due cime quasi uguali per altezza: la cima orientale è alta 5.621 m, quella occidentale (la più elevata) 5.642 m s.l.m. Secondo altri, invece, il nome significa cima conica. Fa parte della lista delle Sette meraviglie della Russia (fonte wikipedia).

Lasciamo l'Italia il 18 maggio e nella notte del 19, nonostante disguidi e piccole problematiche siamo all'interno di un rifugio a 3.000 m. Il giorno del nostro arrivo la funivia che si trova ai piedi dell'Elbrus non funziona, difficile capir per quanto tempo rimarrà bloccata (noi non parliamo russo, nessuno parla inglese ci sentiamo spacciati!), i nostri piani vanno già in fumo ma il fato ci viene in aiuto. Conosciamo Evgenij un architetto russo che parla italiano, il suo intervento ci permette di noleggiare un intero "rifugio" per la notte. Chissà che rifugio penserete... Non esattamente un 5 stelle ma c'è un gas per cucinare, una



branda per dormire, quanto di necessario per iniziare l'acclimatamento, il resto è superfluo. Il giorno successivo come per magia la funivia funziona, ridiscendiamo verso la partenza, carichiamo tutti i materiali e grazie all'impianto arriviamo ai 3.700 m. Normalmente chi tenta l'ascensione all'Elbrus dorme all'interno di alcuni container presenti a questa quota, detti barrels, hanno una forma cilindrica, con brande e corrente elettrica un'ottima soluzione per la notte. Dall'Italia però abbiamo portato con noi una buona tenda, le previsioni meteo dei successivi giorni sembrano buone così sci ai piedi saliamo per altri 100 metri di dislivello e pala alla mano creiamo la piazzola, il nostro rifugio per i prossimi giorni. Nessun'altra tenda in zona, non saremo sicuramente disturbati. Nel tardo pomerig-



gio raggiungiamo i 4.200 m e ci gustiamo un bellissimo tramonto, montagne aguzze, sconfinite un paesaggio completamente imbiancato, emozionante! Le sensazioni sono buone, gli astri sembrano essere dalla nostra parte, ritorniamo in tenda è tempo di cucinare.

La prima notte in tenda trascorre senza grossi affanni, all'interno dei nostri sacchi a pelo non temiamo il freddo, la temperatura scende fino ai -6°C ma abbiamo gli anticorpi adatti per resistere e soprattutto l'attrezzatura giusta.

Ci risvegliamo con calma, per noi queste dovrebbero essere vacanze. È tarda mattinata quando lasciamo il campo base, un sole raggiante splende nel cielo, assenza di vento, condizioni ideali. In t-shirt iniziamo la salita, questa sarà un'altra giornata

di acclimatamento, vedremo fin a che quota riusciremo ad arrivare. Aldo è un po' più affaticato del giorno prima mentre io son in forma smagliante, procedo con ritmo risalendo il docile versante (pendenza tra i $20/30^{\circ}$). Breve pausa, siamo a circa 4.600m dove incontriamo altri alpinisti intenti a pranzare al sole. Qualche scambio di battute, un po' di relax e risaliamo, la pendenza aumenta e la quota inizia a farsi sentire, le soste aumentano, il respiro si fa ansimante, c'è da resistere. A circa 5.100 m la via cambia direzione, c'è un traverso che porta alla sella, la base delle due cime. Decido di fermarmi, per oggi può bastare, attendo così Aldo che sale con calma. Dalla vetta ecco un gruppo di scialpinisti, sono austriaci risaliti dal lato opposto quello a nord (Georgia). Sono all'Elbrus da 6 giorni

e solo oggi hanno provato con successo a salire la cima. Noi vorremmo farla in 3 giorni, gli amici austriaci mi guardano in modo strano, dubitano "it's not good" ok rispondo ma domani proveremo ugualmente a salir in cima. Mi raggiunge anche Aldo, stanco, prima volta per lui oltre i 5.000 m. Siam molto contenti, ci gustiamo un buon thé dal nostro thermos mentre rimaniamo al sole con lo sguardo che si perde nell'orizzonte tra montagne e vallate che

sembrano non finiscano mai. Una piacevole lunga sciata ci riporta al "campo base", dobbiamo recuperare le forze. Aleggia un po' di tensione, adrenalina, domani sarà il grande giorno? Staremo bene? Il meteo reggerà? Qualche dubbio ci assilla ma meglio non pensarci troppo e sprecar energie inutilmente quel che conta in questi casi è l'azione e la lucidità del momento. Testiamo l'attrezzatura, proviamo i ramponi, ho con me il "tutone" per l'alta quota ma

Attimi, tramonto in zona Campo base Elbrus 3800 m





Con Aldo sul tetto d'Europa - Elbrus cima occidentale 5.642 m

viste le temperature giornaliere posso farne tranquillamente a meno. Aldo, da buon chief prepara una succulenta minestra di verdura mentre io affetto il salame portato da casa, anche a queste latitudini certi appetiti non scompaiono.

Ci accordiamo per l'indomani e prendiamo atto della differente condizione tra noi, Aldo decide di partire alle h.4 mentre io lascerò la tenda un ora dopo. Ultimi preparativi, borracce e thé caldo, poche parole e cala il silenzio.

h.3.00 Aldo è già sveglio, si veste nel sacco a pelo, in tenda non son semplici manovre, massima attenzione per non rovesciare il prezioso thé. L'oscurità ci circonda ma le stelle brillano in cielo, buon segno, non un filo di vento, condizioni ideali.

Mentre Aldo inizia la sua ascensione, mi godo il risveglio, albeggia, le prime luci, accendo il jetboil riscaldo dell'acqua mi preparo un buon thé che sorseggio con calma. Un'occhiata fuori dalla tenda, scorgo Aldo, si allontana sempre più. Come lo scorso anno sul Muztagh Ata in Cina nella giornata cruciale di tentativo di vetta mi tocca partir solo e sempre ultimo, parlo con me stesso cerco di motivarmi. H.5.00,

sci ai piedi e prende il via anche la mia ascensione finale, almeno spero.

Già dai primi metri mi sento molto bene, non so se sia l'alba, l'assenza di vento o l'immenso piacere di esser quassù lontano da tutto e tutti, ho un buon ritmo e solo dopo un'ora di tragitto decido di far una breve sosta. Alla ripresa fatico con le pelli, la neve superficiale è ghiacciata, la pendenza aumenta, son costretto ad effettuare vari traversi piuttosto pianeggianti, non va bene perdo troppo tempo. Decido quindi di metter gli sci a spalle e salire a piedi con i ramponi, lo sforzo aumenta ma guadagno quota più in fretta. Raggiungo altri alpinisti partiti nella notte e finalmente anche Aldo, son le h.7.30 siamo a 5.100 m esattamente nello stesso punto raggiunto il giorno prima. Una breve pausa, sgranocchiamo qualcosa e ci reidratiamo, mancano poco più di 500m e il bello deve ancora arrivare. Uniti riprendiamo il cammino, anche Aldo indossa i ramponi. L'alta quota inizia ad influenzare il nostro motore, maggior frequenza di respiri, maggior aria nei nostri polmoni ma meno ossigeno nel corpo. Brevi soste ogni 30/40 passi, il breve acclimatamento ci presenta i suoi

conti, ma non possiamo rinunciare proprio ora. Raggiungiamo la sella che separa le due "gobbe" i due monti, siamo nel mezzo. Ecco un altro alpinista con la sua guida, sembrano in difficoltà, seduti sulla neve prendono fiato e riposano, anche noi decidiamo di fermarci, nell'attesa che Aldo indossi il giaccone d'alta quota, nonostante il sole splende in cielo l'aria è molto fredda. Riprendiamo il cammino mancano circa 300 m di dislivello, le soste aumentano, i passi si riducono, è il tratto di maggior pendenza. Scalciamo la neve con i ramponi creando piccoli gradini, lassù scorgiamo la cima ma meglio non pensarci la strada è ancora lunga. Nonostante questi attimi che sembrano infiniti ci avviciniamo sempre più, ultimi passi sul plateau finale, ed eccoci in vetta! Abbiamo coronato il nostro piccolo sogno! Attendo Aldo è sfinito ma è molto contento, tutto sommato non abbiamo impiegato molto son le h.9.30, ottimo orario per una buona colazione... Sul tetto d'Europa!

Da quassù ammiriamo meglio lo spettacolare paesaggio, a nord il versante georgiano dell'Elbrus, pendenze simili al lato russo e grandi distese di monti brulli, mi ricorda molto l'Atlante marocchino. A sud ammiriamo la catena del Caucaso con i suoi picchi innevati, siamo estasiati. Ad est ecco l'altra cima, Aldo affaticato non se la sente di salire e preferisce tornar alla tenda, mentre

io ho ancora delle energie da spendere, il meteo è perfetto non voglio farmela scappare! Ci salutiamo, breve discesa e ritorno alla sella, rimetto i ramponi sci in spalle e riprendo la salita. Non ci son tratti tecnici ma il dislivello nelle gambe inizia ad essere consistente, ci vorrà circa 1 h ora prima di esser sulla vetta orientale, Son solo, emozionato non posso trattenere le lacrime, ho dato tutto in questa giornata, vivendo attimi che resteranno indelebili nella mia memoria. Trascorro mezz'ora scattando foto, filmando, consapevole che non sarà facile trasmettere ciò che si prova in questi momenti così concitati e vissuti.

Saluto la cima, sci ai piedi cerco di evitare le rocce affioranti, una sorta di slalom, le gambe resistono non ci vuole molto tempo per raggiunger nuovamente la nostra tenda, il riposo è meritato. Ad attendermi Aldo che sonnecchia nel sacco a pelo, poche parole tutto è andato per il verso giusto, decidiamo di passar un'ultima notte in quota e ridiscender il giorno dopo nella civiltà.

Son trascorsi pochi giorni da quando abbiamo lasciato l'Italia, ci siamo trovati catapultati in un'altra dimensione, in un ambiente tosto e selvaggio, ce la siamo cavata egregiamente. Seppur breve questa esperienza c'ha arricchito ulteriormente, nel nostro piccolo non saremo più le stesse persone.

DANIELA TOLONI E STEFANO "RED" GUGLIELMI

Signorina 180

I'm 180

Ciao Dani, non ci siamo ancora visti di persona dopo il Tuo grande traguardo della conclusione dell'Adamello Ultratrail, complimenti!

Penso Tu sia l'unico concorrente ad aver partecipato, portandole a termine, alla Grande Corsa Bianca ed all'Adamello Ultratrail, ancora complimenti, anche se per Te, maestra di sci cui l'allenamento non manca, poi le lunghe estati passate in Valmalza in mezzo alla natura, sicuramente tutto sarà stato più facile.

Mio caro Red le cose non stanno proprio così! ...beh intanto grazie dei complimenti ed ora ascoltami.

Fatti e situazioni, come l'esperienza insegna, sono sempre molto diversi da quello che sembrano, valutazioni e, purtroppo, troppo spesso giudizi considerano di sovente una accecante apparenza in luogo di una discreta realtà.

Le mie attività professionali non coincidono con un allenamento sportivo e non sono finalizzate alla competizione e comunque al risultato sportivo, insegno lo sci di fon-

do e lo scopo sono la didattica, la tecnica e la sicurezza, quanto al rifugio è presidio statico per dare supporto a coloro che dinamicamente frequentano la montagna. Il pubblico certo ha ritenuto che per me fosse tutto in discesa e di questa considerazione il concorrente ha percezione, paradossalmente il falegname che arriva al traguardo diventa un eroe, la sottoscritta conferma una previsione scontata.

Dani, ma quindi come è stato che Ti sei fatta coinvolgere da queste due manifestazioni? Delle due immagino che quella invernale con gli sci abbia consentito spostamenti più rapidi e meno stancanti.

Non ho mai pensato di partecipare con velleità di classifica, fin da subito mi ha affascinato la sfida.

Quando ti muovi da sola i percorsi ed i traguardi sono comunque tarati sulle tue possibilità e capacità ma quando hai davanti un traguardo a 180 km di distanza da percorrere senza soluzione di continuità non avevo proprio idea di cosa volesse dire o di cosa potesse succedermi.

Solo partendo ho potuto scoprirlo ed ho trovato risposte che non immaginavo.

Alla Grande Corsa Bianca ho partecipato in coppia con un amico.

La compagnia da conforto ma d'altro canto impone di mantenere una progressione





in linea con l'altro e questo sì è più stancante. Nei momenti di fatica si preferisce la solitudine, è un sottile lavoro di interpretazione dei segnali del corpo e di inibizione di quei fattori biologici che ti spingono alla sosta per non mettere a repentaglio l'incolumità di un fisico che stai utilizzando oltre la norma.

La corsa invernale con gli sci è in realtà molto più stancante di quella a piedi d'estate, l'innnevamento non è sempre costante, ci sono molti punti in cui si devono levare gli sci e procedere a piedi con gli sci in spalla e scarponi ai piedi non nati per lunghe camminate; togli e metti le pelli, adegua l'abbigliamento alle diverse situazioni di progressione, procedi con un ritmo spezzato, ...ecco sono tutti questi aspetti che rendono la progressione invernale più

stancante, soprattutto con il giogo dei cancelli orari da rispettare.

E all'Ultratrail?

All'Adamello Ultratrail ho preso parte perché avevo intenzione di fare la corsa da sola, rispetto all'invernale volevo confrontarmi maggiormente con la solitudine, in realtà non è stato così.

D'estate poi ci sono molte più persone in giro, sono le mie montagne e quindi conosco luoghi e scenari, so cosa mi aspetta nell'incedere del percorso, mi manca l'emozione della scoperta del nuovo. Questa è la vera solitudine che cercavo e mi è mancata, la solitudine fra le persone è più diffusa di quanto si pensi, ma solitudine nei luoghi si ha solo dove non si è mai stati.

Ci sono stati dei momenti in cui avresti voluto essere sola e, di contro, momenti in cui avresti voluto avere qualcuno al tuo fianco?

Come Ti ho detto la compagnia non è mai mancata, avrei voluto più solitudine: io e me stessa a guardarci in faccia, senza filtri e senza scuse, non puoi barare con te stesso.

Pensi di partecipare ancora a manifestazioni come queste? Quali?



Penso proprio di sì mi piacerebbe prendere parte da sola ad una corsa in una terra sconosciuta, potrei innamorarmi di me stessa!

La capacità della mia mente di coordinare il tutto mi ha affascinato, scendevo all'Ultratrail verso Vezza, al traguardo, avevo 160 km sulle piante dei piedi, percorrendo uno scosceso sentiero ho messo un piede in fallo, una storta alla caviglia.

Ho pensato "è finita" sentivo già l'impulso alla fermata e quindi alla seduta ed al ritiro. Mentre pensavo a questo mi sono resa conto che il mio inconscio aveva immediatamente reagito! ...stavo continuando a camminare, non sentivo più nessun segnale dalla caviglia, mi sono sorpresa della reazione e sono arrivata al traguardo!

Fantastico! ...non so perché, anzi sì lo so il perché, mi aspettavo da Te proprio questo tipo di considerazioni.

Non amo la cronaca e l'elencazione asettica di dati e numeri, mi nutro di spremute di sensazioni ed emozioni, devo ringraziarti

per questo ristoro.

...ma quindi la notte com'è?

Red, la notte è durissima!

Di notte il buio assoluto ti circonda, non hai la distrazione del paesaggio e devi essere costantemente concentrato con la pila frontale a individuare le bandierine che ti segnano la via e vedere dove mettere i piedi, continui a muovere la testa su e giù, non riesci a pensare a niente.

La notte che può apparire più romantica ti lascia invece sola, qui vorresti compagnia, vorresti qualcuno che anche solo ti facesse strada così da dover solo guardare dove metti i piedi.

Complimenti: Signorina 180!!

Caspita è già buio, questa storia del cambio dall'ora legale a quella solare ti coglie sempre di sorpresa.

Ti faccio quindi strada a bere qualcosa così ci raccontiamo altre avventure...*Ti seguo.*

Red ma perché tutte queste domande... Mi stai facendo un'intervista? Non vorrai mica metterla sul Castellaccio!

PAOLO ZANI

50 ore 41 minuti (di pura Adrenalina)

È il primo sabato di settembre ed il sole sta tramontando dietro Villa Dalegno. Nel piccolo giardino di Pietro, stiamo mangiando una pasta che il ragazzo (avrà circa 20 anni meno di me, sigh!) ci ha preparato al volo. Giorgio ed io abbiamo appena percorso i primi 60 chilometri della gara; era il nostro test. I due pastori Cecoslovacchi di Pietro ci guardano un po' stralunati: sembra quasi abbiamo capito che in fondo, anche senza dirlo, abbiamo deciso di provarci, sapendo che è una follia, che siamo senza allenamento, che non abbiamo davvero idea di cosa ci aspetti, ma la sfida è troppo bella ed intrigante per non coglierla...

Ora, a cose fatte, sembra quasi sia stato tutto facile, anche quello che mi era sembrato ragionevolmente impossibile e che in realtà si è rivelato solamente molto difficile. È strano come tutta la fatica e le difficoltà, o quanto meno il loro ricordo, si siano velocemente dissolte nel nulla, mentre le emozioni, i momenti più belli, il sorriso della mia famiglia all'arrivo, rimarranno nitidi nella mia mente per molto molto tempo.

Prima della gara affronto tutto in maniera quasi scientifica: abbigliamento, attrezzatura, zaino, cibo, racchette, tutto insomma, ma soprattutto percorso e tempi. Provo a costruire una sorta di tabella di marcia con varie ipotesi di velocità, pianificando le soste per alimentarsi e dormire. Alla fine il ri-

sultato è: tempo stimato 50 ore 30 minuti. Stampo tutto e metto nello zaino.

50 ore 41 minuti è il responso del cronometro all'arrivo, ma è solo un caso perché la gara è stata completamente diversa da come l'avevamo pianificata; al 13 Km Giorgio domanda: "Come siamo rispetto alla tabella di marcia?" Risposta "L'ho già buttata via; pensa solo a camminare e controlliamo i cancelli".

50 ore e 41 minuti di sforzo quasi ininterrotto, uno sforzo fisico che non conoscevo e con il quale ho dovuto confrontarmi e combattere chilometro dopo chilometro. Una battaglia dura come su per il canale del "Gras degli spi" dove mi vengono i crampi e con 150 km davanti sono già pronto ad arrendermi, o ancora sulle salite di casa mia in "Bergas" e verso il "Pornina", dove il mal di stomaco mi mette il morale sotto le scarpe e rende ogni passo una fatica insormontabile; solo un mix di coca-cola e brodo caldo risolverà (per il meglio) la questione.

Ma colpo su colpo rispondo e pian piano la fatica si arrende. Seduto vicino alla stufa nella ex sagrestia di S. Anna, mentre mangio una pastina in brodo e guardo Giorgio alle prese con due piedi che sembrano due salamelle, in trans da stanchezza penso ad alta voce: "O mi azzoppo o a Vezza d'Oglio ci arriviamo!".

Poi arriva il momento più duro. Edolo, 30



durissimi chilometri all'arrivo: Giorgio getta la spugna. I suoi piedi sono messi davvero male, non riesce nemmeno a rimettere le scarpe. Incrocio il suo sguardo e capisco che non è nemmeno il caso di provare a convincerlo a tenere duro. Nei suoi occhi c'è quella delusione che dice che davvero non c'è modo di continuare.

Riparto in direzione Mola con Giovanni, ah sì Giovanni quasi dimenticavo. È dal Rifugio Bozzi che abbiamo un nuovo amico, un testardo spilungone abruzzese, con alle spalle diversi Ultratrail, che è diventato il nostro coach. Giovanni strabuzza gli occhi quando gli dico che vogliamo fermarci a dormire...

50 ore e 41 minuti, due notti senza dormire. Mola, Mortirolo e Caret, passano leggeri mentre si illumina pian piano questa splendida Domenica. Il Pianaccio non finisce mai, ma ormai realizzo che ce la posso davvero fare, che ce la devo fare. Provo a chiamare Mara, ma non riesco, l'emozione

mi strozza la voce, senza rendermene conto sto già piangendo, e piangerò per almeno altri 10 minuti; opto allora per un SMS "Pianaccio!!! Oramai solo Discesa!!!".

50 ore e 41 minuti di gara senza avversari. Eh sì perché questa è forse la cosa più bella di queste sfide impossibili. Lungo i 180 Km incontro solo uomini e donne sempre pronti a darti una mano a fare quattro chiacchiere, a scattare una foto insieme o ridere davanti a un piatto di pasta. Uomini e donne che come te alla fine stanno solo sfidando sé stessi e non gli altri.

50 ore 41 minuti di tifo e brividi! Eh sì perché ad ogni ristoro, ogni controllo c'è qualcuno che conosciamo, qualcuno pronto ad incitarci, ad assisterci, e ogni volta ripartiamo carichi come delle molle. A Prisigai la Cosci addirittura ci abbraccia, a Vermiglio Sandro ci taglia la "sua" pancetta, al Corno D'Aola è come essere a casa. Francesca e Raffaele e tutti i nipoti ci aspettano ogni dove possibile, e anche lì carica e brividi.



A Talass il piccolo Carlo con i suoi nonni ci ha addirittura preparato uno striscione; non abbiamo tempo per fermarci, ma ripartiamo con una bella dose di ricarica, brividi, emozioni e qualche lacrima...

Mi sono chiesto perché io, come tanti altri, abbia deciso di affrontare una sfida come questa, apparentemente al limite dell'impossibile, e una bella risposta l'ho trovata nel blog di un ultratrailer amico di Giovanni: "Non è sufficiente una sola risposta, non

basta, non può includere il confuso e disordinato procedere dell'istinto, della fantasia e dei desideri che spesso, troppo spesso, ci limitiamo a liquidare come orpelli dannosi per il nostro incedere saggio e meccanico nel quotidiano.

Quando però poi tutto è finito e quell'impossibile reso, non dico facile, ma almeno plausibile, è come se il disordine trovasse una mano invisibile capace di mettere in ordine tutto, raccogliendo gli avanzi di ogni esperienza, quelli che a ben vedere già dall'inizio potevano esser considerati indizi del tipo di gioco che ci si stava preparando ad affrontare".

Chiudo con una riflessione. Questo modo "inusuale" di frequentare la montagna rimarrà limitato solamente alle competizioni oppure diventerà una nuova modalità di approcciare i sentieri Alpini? Nel secondo caso credo che gli operatori della montagna debbano riflettere, analizzando il fenomeno, per capire come rispondere. Penso ad esempio al C.A.I. che magari dovrebbe rivedere il modo di tracciare i sentieri, ad esempio attrezzandoli per la percorribilità notturna, ai gestori ed ai loro rifugi che forse potrebbero adeguare offerta alimentare e orari di servizio, ed infine agli enti di promozione turistica, sfruttando questa eventuale nuova "moda" per preparare un'offerta in grado di attrarre gli Ultraturisti...

Grande Corsa Bianca parte II

VALERIO MONDINI

Una grande nevicata, tra le tante di un inverno (2013/14) fin troppo vero, aveva ostacolato ed infine interrotto l'edizione numero zero della GCB. 12 febbraio 2015: dopo un forzato rinvio, causato dal maltempo che rischiava di bisare l'epilogo dell'anno precedente e soprattutto di compromettere la sicurezza di concorrenti e addetti al percorso, tutto è pronto per questo evento davvero unico. Ore 16, finalmente si parte, questa volta da Ponte di Legno, per un viaggio ad anello lungo 160 km.

L'adrenalina cancella in un istante tutti i

pensieri e le preoccupazioni, ora bisogna mettere a frutto giorni (e qualche notte) di allenamenti, sacrifici, rinunce, preparativi. In realtà credo di non essere sufficientemente preparato, chissà se riuscirò a coprire una simile distanza mai provata prima d'ora. Subito gli sci scorrono veloci, le braccia spingono, le gambe girano bene ma allo stesso tempo bisogna conservare le energie. Purtroppo l'innevamento non è quello dell'anno prima. Dopo una prima parte molto favorevole, è un continuo togliere e mettere gli sci. Il vantaggio dello scivolamento in buona parte viene vanificato. È una valanga di emozioni e di sensazioni, la concentrazione è sempre altissima. Bisogna alimentarsi correttamente, non sprecare energie, non compiere errori soprattutto al buio, fare attenzione agli ostacoli, meglio non farsi male...

La solitudine diventa ben presto un'ottima compagna d'avventura, interrotta - soltanto nei passaggi più visibili - da un tifo davvero commovente.

Comincia a piacermi questo isolamento. C'è tempo per sentire i rumori del bosco o per apprezzarne i silenzi, per pensare a tante cose, riflettere. Bisogna far passare questa lunga notte, neanche tanto fredda, ma interminabile. Chistòl: nella baita-suite del Mario ci sta proprio un bel pisolino. Passano due ore e mezza ma ne dormo una. Non ho ancora imparato a fare i "mi-





cro-sonni” degli ultra-specialisti. Riparto nelle tenebre per una lunga traversata a mezza costa, dove l'anno prima l'incessante nevicata mi aveva provato le forze (e fermato la gara). Finalmente la Val Grande, la malga, ma quando vien chiaro? A piedi sul ciottolato ghiacciato volo a gambe all'aria, gli sci partono a tutta verso il fiume, si fermano sul ciglio. Per fortuna, solo una botta e qualche graffio. L'alba mi raggiunge all'inizio della salita per il Pianaccio e con essa la crisi: un bel

mix di stanchezza e di sonno. Il ritmo cala vistosamente, il check point sembra non arrivare mai. Comincio a pensare che non riuscirò mai a chiudere il giro. Sono cotto: devo assolutamente fare un'altra sosta. Malga Salina è il mio salvagente: un altro piccolo sonno e la successiva discesa mi “rigenerano”.

Continuo il mio cammino solitario, non chiedo mai informazioni sugli “inseguitori”, non mi interessa. Viaggio con me stesso,



è un'esperienza unica, un'avventura forse irripetibile.

Il sole scalda, il sudore brucia negli occhi che gustano panorami via via diversi: Mola, Gùspesa, Mortirolo e di nuovo il Pianaccio, un quadretto al tramonto.

Ora comincio a credere che posso farcela, proprio mentre ripasso dove all'alba stavo per arrendermi. Quasi una metafora.

È nuovamente buio, la stanchezza rallenta parecchio la parte finale, ma alle 21 e 20' chiudo il grande cerchio con l'entrata trionfale nel Palazzetto di Ponte. Non riesco a crederci. Pettorale n. 1 onorato.

Ora, a distanza di mesi, di eventi e di situazioni, è tempo di ripensare a brividi ed emozioni di un viaggio tanto duro quanto difficile da dimenticare... e da ripetere.





Zampatti Laura



TABACCHERIA - ARTICOLI PER FUMATORI - ARTICOLI REGALO - PROFUMERIA - CARTOLERIA
SERVIZIO FAX: 0364 91367 - FOTOCOPIE - RICEVITORIA LOTTO - ENALOTTO
MONEY TRANSFER - RICARICHE POSTEPAY - VOUCHER INPS - SOUVENIR - PAGAMENTO BOLLETTINI



CORSO MILANO, 16 - ISOLA PEDONALE
PONTE DI LEGNO (BS)
TEL. 0364 91367



LINEA LEGNO S.R.L.

F A L E G N A M E R I A

Sede:

Via Val D'Avio, 36 - Temù (BS) - Tel. 0364.948036 - Fax 0364.948605



Trekking sui sentieri e rifugi di casa nostra

FAUSTO MOIA

È inizio settembre, fervono i preparativi per la seconda edizione dell'Adamello Ultra Trail.

Io soffro al pensiero di non poter partecipare a causa di un problema ad un ginocchio, che sto curando con graduale beneficio. Mi rendo disponibile per il servizio scopa.

Questa gara per me ha un fascino particolare perché in primo luogo ti mette in condizione di misurarti con te stesso.

Sento Daniela con la quale ho condiviso la bellissima avventura della Grande Corsa

Bianca, mi chiede se ho intenzione di partecipare, ma la informo che devo rinunciare. Cerco di convincere lei a partecipare, perché avendo conosciuto la sua grande tenacia e la predisposizione atletica, la ritengo in grado di portarla a termine.

La settimana prima ci sentiamo per programmare un giro di allenamento.

Venerdì 18 settembre, dopo una settimana di maltempo, è una bella giornata, partiamo da Edolo e ci portiamo con l'auto al bivio per Malga Stain con l'intenzione di percorrere parte del sentiero N.1.

Passo Gole Larhe





Alle ore 8,00 caffè e torta da Federico, due foto e partenza per il passo Galinera, un'occhiata al bivacco Festa che con piacere troviamo in ordine e pulito.

Scendiamo al rifugio Aviolo e in quel fantastico lago ristoriamo piedi e ginocchia nell'acqua gelida.

Al rifugio da Giacomino, seconda colazione, il ginocchio è ok, il tempo pure, partiamo per il Passo Gole Larghe. Due foto ad un panorama stupendo e scendiamo verso i laghi d'Avio per poi salire il sentiero verso il Garibaldi.

Mentre Dado ci prepara una squisita pastasciutta, altra immersione di piedi e ginocchia nelle gelide acque della diga Venerocolo. Pranzo, due chiacchiere con Dado e qualche foto. Si sono fatte le 16,45, ci guardiamo e, malgrado sia un po' tardi, puntiamo al Passo Premassone percorrendo il Passo del Lunedì e diga Pantano. 19,30 tramonto suggestivo al passo, altre foto e inizio discesa verso il rifugio Tonolini.

Ci sorprende il buio ma, entrambi previdenti, abbiamo nello zaino le frontali.

Entriamo al rifugio, Fabio è sorpreso vista l'ora, ci serve una ottima cena e sentito casa decidiamo di scendere al rifugio Premassone dove ci recupera Valeria con

l'auto. Sono le 23,00 il GPS mi dice che abbiamo percorso 36 Km con 3520 m di dislivello positivo.

Stanchi ma soddisfatti, ottimo test per Daniela in previsione della Ultra Trail, anche se forse un po' troppo vicino alla gara.

Queste ultime righe le sto scrivendo il gior-

Pranzo al rifugio Garibaldi



*Malga Stain*

no dopo la gara alla quale Daniela e Ignazio hanno partecipato con tanti altri atleti. Venerdì sera li ho seguiti da S. Apollonia fino a malga Cadì passando dal rifugio Bozzi e con loro ho condiviso l'affascinante clima della gara in notturna.

Facendo la scopa da Edolo a Vezza d'Oglio ho potuto vedere la fatica degli ultimi che con grande tenacia hanno concluso il percorso. I miei complimenti a tutti!

Ignazio è stato grande e Daniela ha saputo

con tanta forza di volontà e alta capacità nel sopportare la fatica, portare a termine la gara raccogliendo i meritati applausi e l'affetto dei numerosi tifosi che erano ad attenderla all'arrivo.

Ora mi piace pensare di poter partecipare alla Grande Corsa Bianca del prossimo inverno con Daniela, Valerio e tanti altri... Passando dalla baita in Guspessa dove spero ci sarà mia moglie Valeria con il camino acceso e brodo caldo per tutti....



Non tutti scelgono il modo più comodo per raggiungere la spiaggia

DANIELA LONGHI

Giugno 2015 si torna a Cala Gonone. Qualcuno un po' cresciuto serba arcani ricordi, piccini selvaggi assaporano con entusiasmo qualcosa che hanno già respirato. "Mamma domani che facciamo?" "Gommone? Gole Gorropu? Fiumineddu? Si arrampica? Si cammina? Panoramica... Cartoe? Battello Cala Luna? Furgo e risaliamo verso Baunei? Lunga discesa a Goloritzè dove sirenette si lasciano cullare dalle onde e qualcuno domina dall'alto sulla cima dell'Aguglia?" La Sardegna: viva, stimolante, le lunghe favorevoli giornate di fine giugno e questa estate calda, veramente calda. Ultimi giorni giunge luglio. Stamane il letto ci abbraccia forte... Residui di una serata al Pescatore, gamberoni e Vernaccia. Tutti al Bar del Parco: caffè doppio, quattro chiacchiere, carrellata di foto su smartphone... Il buon tempo!!! Giunge ormai mezzogiorno: ci sta colazione!!! L'ozio non fa per noi, mi balena un'idea. Solita sottomissione, abituata ad adeguarmi e pronta all'intraprendenza nel crearmi un'alternativa, propongo: codula Fuili? Risposta affermativa. La Guida non ha di meglio da fare! Conosce il fatto suo e valuta l'avventura fattibile per tutta la famiglia. Non osavo azzardare, pure Beatrice coraggiosissima, ma omissione mia, in realtà non più così piccina. Ella, ignara di ciò che le aspetta, curiosa, spontanea e ingenua come solo i bambini ancora san-

no essere, mi segue tempestandomi di domande mentre io, indaffarata, preparo l'occorrente essenziale. Riesumati i costumi dal "kit spiaggia" sorge la prima disquisizione: "... Io mi porto anche il boccaglio e la muta, i giochi della sabbia, la palla e il freesbe e non dimenticarti il telo da spiaggia... Mamma che portiamo per merenda?" Prevenuta da innumerevoli esperienze di





contestazioni tipiche del forte carattere e decisione che i miei figli sembrano avere impresso nel DNA, mi preparo ad evitare discussioni. Decido semplicemente di giocare d'astuzia. Mento dicendo loro: "tutto già pronto sul Furgo!" e li esorto ad indossare abbigliamento sportivo, preparare imbrago e notevole scorta d'acqua. Acqua bene vitale e abbondante lungo i torrenti che attraversano i sentieri montani, scarso se non nullo in Sardegna. Tutti a bordo transitiamo accanto al "Nuraghe Mannu" che ci riporta indietro nel tempo e sorge spontaneo il richiamo ai simpatici "Fleestoone". Imbocchiamo la via che si inerpicca tra i profumi di oleandro e mirto. Curva dopo curva finalmente si parcheggia. Zaino in spalla salutiamo lo zio Ale che questo giro somatizza del solo ruolo di autista. Si comincia a scendere lungo la codula. Inizialmente sentiero più o meno evidente, facile confondersi in mezzo alla fitta vegetazione della Barbagia. Prosegue poi in falso piano lungo una pietraia, sassi sempre più enormi dalle forme più strane erosi dalla potenza dell'acqua. Pareti di roccia

e cunicoli ci abbracciano e allegramente proseguiamo canticchiando. Ormai pomeriggio inoltrato ma il caldo torrido non cessa. Finalmente Bergfurer ci permette di bere. Siamo giunti alla prima calata. Indossiamo imbrago, un mix di adrenalina, entusiasmo e spensieratezza invade l'aria. La sosta è fissata è tempo di calarsi. Pietro, ormai veterano in arrampicata, si offre apripista calandosi in doppia. Segue saltellante la coraggiosissima Beatrice ancorata dal papi. Dall'alto li osservo: Pietro fratello maggiore le sgancia il moschettone, perennemente in competizione lei vuole fare da sé. Shignazzando si abbracciano, saltellano, si infilano tra i massi che assumono le forme più strane bucati dal lavoro dell'erosione idrica. Li raggiungo, aspettiamo Renzo, operazione recupero e ripiegamento corda, via che si riparte. Il percorso si fa sempre più intrigante, ampi canyon si alternano a sottili cunicoli. Scatta il gioco aguzza l'ingegno: chi pensa di farsi piccolo piccolo e transitare in mezzo alle rocce e chi si arrampica e scavalca i massi. L'impazienza della calata ci invita ad allungare





il passo e di nuovo calata, poi cammino, poi calata. La prossima sarà l'ultima la più lunga e profonda... Una voragine, un buco nero. Mi assale un senso di impotenza di fronte alla Madre Terra. Mi sento dentro. Una parte di essa. Protetta ma disarmata. Tutto potrebbe trasformarsi da un momento all'altro: l'acqua fluviale decidere di ripercorrere il suo letto, un riassetamento sismico sotterrarci sotto una pioggia di pietre. Un'onda anomala infrangersi contro la codula: pensieri, riflessioni, immagini. Il "Nulla", già perché pare proprio di stare dentro al libro della Storia Infinita. Rivolgo lo sguardo ai bambini: schiamazzano, corrono, giocano mi coinvolgono. Saltello e come spesso accade immersa nella natura senza barriere, né fisiche, né mentali, senza limitazioni allo spaziare della fantasia parto per la tangente della liberatoria pazzia!!! Mi rivolgo a Pietro e indicando



Beatrice esclamo: "Atreyu!! L'uomo di Roccia crede in te, hai superato la parete delle Sfingi, l'Imperatrice imprigionata nella Torre d'Avorio non morirà, sarai tu l'artefice della sopravvivenza di Fantàsia". Un capolavoro fantastico raccontato ai miei figli a dimostrare che gli umani non sognano più che il Nulla dentro ai videogiochi alla TV a tutto ciò che è tecnologia distrugge la fantasia.

Anche il sentiero ora ci sembra infinito, ormai imbrunire proseguiamo accaldati e impazienti. Il desiderio del tuffo come l'obiettivo della cima ci sprona a proseguire. Incrociamo "cracker!" provenienti da Cala Luna ci siamo... Ecco si vede la spiaggia. Scatto adrenalinico ultimi passi di corsa, liberiamo le spalle dallo zaino, ci spogliamo gettando abiti tra i bianchi sassolini di Fuili e... Finalmente un tuffo nel verde mare cullati dolcemente dalle onde di Nettuno. È buio e non si vorrebbe più lasciare questa magica atmosfera.

LAURA MORANDA E LORENZO TISI

A volte i desideri si avverano



AVVENTURA

Perchè il cammino di Santiago di Compostela?

Ci sono delle cose nella vita che desideriamo fare ma, a cui non sappiamo dare una spiegazione plausibile.

È accaduto anche a noi, Laura e Lorenzo di Sonico, da tempo avevamo il desiderio di fare il cammino.

Quale occasione migliore il fatto di andare in pensione per poterlo realizzare.

Eccoci a raccogliere notizie da chi l'aveva già fatto, all'acquisto di una guida per poterlo studiare meglio e capire come affrontarlo.

Fortunatamente l'allenamento non ci manca, con un po' di corsa e lunghe camminate, da questa ultima primavera decidiamo la data di partenza: 25/05/2015.

Prenotato l'aereo, acquistato gli zaini e sacco a pelo adatti, scarpe e sandali da portare assolutamente prima per abituare il piede alla calzatura.

Arriva il giorno della partenza, da Orio al Serio a Lourdes e poi in taxi per San Jean Pied De Port.

Siamo entrambi emozionati, già all'arrivo a Lourdes conosciamo qualcuno che ha avuto la stessa idea.

Al mattino del 26 maggio si parte per la prima tappa da San Jean Pied De Port a Roncisvalle.

Tappa impegnativa: sui Pirenei il tempo non è bello, freddo, vento, nebbia e lieve

pioggerellina ci accompagna quasi tutto il giorno, solo quando siamo in vista di Roncisvalle si apre un po' e abbiamo modo di vedere dall'alto la bellissima e imponente collegiata di Roncisvalle.

La salita è stata impegnativa, ma le gambe vanno, sarà la smania di arrivare, non so, ma il primo giorno nonostante il tempo, ha il suo fascino. Boschi e fiori con colori bellissimi, animali al pascolo e tanti compagni



CASTELLACCIO 2015

di cammino ognuno con il proprio passo, zaino sulle spalle, ognuno con i propri desideri, pensieri e motivi per camminare



con fatica per raggiungere la meta.

Da quel 26 maggio passeranno 24 giorni di cammino, esattamente il 18 giugno arriviamo alla cattedrale di Santiago de Compostela nel primo pomeriggio, con tanti compagni di viaggio, giovani e meno giovani, dopo aver passato paesi e città, luoghi affascinanti, boschi e campi dorati di grano e orzo, ai boschi stupendi di eucalipto della Galizia.

Trovarsi in piazza della cattedrale e non rendersi nemmeno conto che sei arrivato con le tue gambe dopo quasi 850 km, tutti rigorosamente a piedi e con lo zaino in spalla di circa 10 kg, un'emozione che ti prende la gola da non riuscire a parlare.

Ognuno, come dicevo ha i suoi motivi per fare il cammino, io so perché l'ho fatto ma spiegarlo non è semplice.

Ogni persona lo vive in modo diverso, io so che mi ha lasciato tanto, credo che se sarà possibile potrei anche decidere di rifarlo.

Se avete il desiderio di farlo, coraggio, è veramente bello, un consiglio, non partite senza essere allenati almeno un po', i km sono tanti, ma non preoccupatevi di fare tanti km al giorno, ognuno decide secondo le proprie possibilità.

Il nostro augurio è che tutti riescano a raggiungere la meta e sapranno all'arrivo perché ci sono andati.

Il campo delle stelle è là e vi aspetta.



Never Cry Wolf

FIORE CAO

Inverno 1982, una serata invernale buia come non mai. Rintronato dal freddo sofferto durante una giornata di lavoro sugli impianti di risalita, mi rilasso sul divano e guardo il film che danno in Tv dopo cena. Never cry Wolf (Mai gridare al lupo). Alaska, montagne, foreste e lupi. Un bel film in cui un ricercatore viene mandato lassù, tra quell'immenso spazio bianco, per studiare il comportamento dei lupi. Il protagonista, un po' impacciato, si ambienta pian piano al luogo e inizia a interagire con tutto ciò che lo circonda, compresi i lupi. Un film che mi era piaciuto molto e che non ho più rivisto ma è sempre rimasto nella mia mente. Ora che la tecnologia ha fatto notevoli passi avanti ho avuto il piacere di rivederlo.

24 Dicembre 2014 una vigilia di Natale come tante altre. Una giornata così così, fredda, molto fredda, condita da una spanna di neve. Sono in Val Grande, la valle dei cervi. Ma anche i cervi già da un po' l'hanno abbandonata migrando in altre zone più miti e ricche di cibo. Tra me e me penso "facciamoci un giro". Prendo la mulattiera per la Val Bighera che si inerpicava irta passando per le Casere degli Alber. Poco dopo il rumore di rami spezzati e un sordo calpestio mi fa notare che qualche cervo è rimasto ancora. Qui il sole sorge presto la mattina e si mangia la neve trasformandola in acqua. Attraverso la costa

dei ghiaioni e poi i tornanti fino al ponte sul torrente Paraolo, che libera la sua ormai magra portata nel vuoto della cascata. Un ultimo breve tratto e raggiungo la Malga Bighera e dopo poche decine di metri ecco la valle che ti accoglie come in un abbraccio materno. Un anfiteatro di origine glaciale costellato di numerosi laghetti (laghi Serotini) qua e là su dei ripiani che ammorbidiscono i dossi della montagna rendendola meno aspra. Mi fermo. Tolgo lo zaino, metto la giacca a vento e adagio il pile su un lastrone di pietra a mo' di cuscino. Mi siedo, prendo il binocolo e osservo qua e là questo splendido dono della natura. Alcuni camosci fanno mostra di sé sulla balconata rocciosa del lago Seroti inferiore. Stanno ormai per terminare il periodo degli amori e i maschi spossati non hanno più voglia di rincorrersi e si crogiolano al tiepido sole invernale. La stagione fredda è appena iniziata e con i suoi rigori qualcuno di essi non vedrà la primavera. Assorto dal panorama e dai miei pensieri, poco dopo mi sovrverte un rumore lontano portato dal vento. Un ding dong flebile e lontano. A questo punto alcune domande mi sorgono spontanee. Pecore? Capre? È Natale... Ma che ci fanno ancora qui? Non riesco a rispondermi. Il rumore si fa più intenso e più vicino, sempre più vicino e sempre più intenso. Vuoi vedere che mi hanno visto e pensano che sia il pastore con il sale? No.

Poco dopo, una decina di capre in fila una dietro l'altra corrono veloci costeggiando il torrente, inseguite da un grosso cane grigio, per poi disperdersi nel bosco sottostante. Un capretto nero rimane indietro e si ferma. Le seguo con lo sguardo fino a perderle.

Anche i campanacci si sentono meno, atutiti dal bosco sottostante. Rimango basito per alcuni secondi e i ragionamenti si succedono fulminei. Vuoi vedere che quel grosso cane era un lupo? Un lupo? Ma noo che cavolo ci fa qui un lupo? Mah! Il tempo scorre rapido e mi rendo conto di aver perso l'opportunità di immortalare l'evento. Sgomento mi giro ad osservare il capretto scosso rimasto indietro quando con la coda dell'occhio rivedo il canide tornare sui propri passi. Si era ricordato del capretto rimasto indietro. In un baleno tolgo la mia reflex dallo zaino e click, il canide si ferma e guarda verso la mia direzione, click, click, tre scatti. Lui va avanti e tenta di azzannare il capretto. Mi muovo un po', si accorge della mia presenza e scappa verso il fondovalle, lasciando la preda. Il capretto si allontana nel bosco ed esce dalla mia vista come esce dalla vista il canide. Percorro in cerchio tutta la piana e il lariceto adiacente alla ricerca di tracce ma la neve è farinosa e delle tracce rimangono solo dei fori. Beh troverò almeno il capretto? Macché niente, nessuna traccia nean-

che di lui. Tutto scomparso, tutto sparito alla velocità di una nuvola spazzata via dal vento. Contatto telefonicamente il responsabile faunistico del Parco dello Stelvio il quale un po' attonito e incredulo mi dice che è a conoscenza della presenza certa del lupo in zona Aprica e che il canide osservato potrebbe essere un lupo cecoslovacco, molto somigliante al lupo. Lo informo dell'esistenza del file fotografico. Al rientro avverto il proprietario delle capre e lo consiglio caldamente che vada a prendersele e le conduca a casa. Scaricate le immagini e inviate al Parco dopo un paio di giorni arriva il responso... Trattasi di un lupo. La gioia è alle stelle. Un altro tassello si aggiunge alla biodiversità del Parco. Dopo il gipeto e l'orso ora anche il lupo ha fatto la sua timida comparsa. La valenza ecologica della zona si arricchisce di un super predatore che sicuramente non farà piacere ai grandi erbivori (cervi, caprioli e camosci), ma neanche ai contadini e ai cacciatori. Che dire? Sarà ora compito delle istituzioni trovare una forma di convivenza e dialogo costruttivo per tutelare entrambe le parti. Il lupo a rischio di estinzione negli anni 60/70 si sta ora riappropriando delle zone marginali collinari e di montagna abbandonate. La ripresa è partita dagli appennini spostandosi alle Alpi Liguri e Piemontesi per poi raggiungere quelle Lombarde, mentre una popolazione



sta arrivando dall'est verso Friuli, Veneto e Trentino ove è accertata la presenza nella "vicina" Val di Non. L'Unione europea dal 2013 finanzia il progetto LIFE WOLFALPS cercando l'individuazione di strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già

presente da tempo, sia nelle zone in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso. Ed è proprio così che, più di trent'anni dopo la visione di quel film, posso dire che per un attimo mi sono sentito come quel ricercatore, totalmente immerso nelle numerose e grandi bellezze della natura. Solo... io e il lupo.

Il lupo





SANDRINI s.r.l.
prodotti per riscaldamento - materiali edili

Tel. 0364.900513 r.a. - Fax 0364.92636
sandrinisrl@tiscali.it

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Roma, 10
Part. IVA 00 658 140 983 - Cof. Fisc. 01 837 320 173





S I T

S O C I E T À
I M P I A N T I
T U R I S T I C I

S.P.A

**PONTE DI LEGNO
T O N A L E
ALTA VALLE CAMONICA**

25056 PONTE DI LEGNO (BS)
VIA F.LLI CALVI, 53/I
TEL. 0364.91172 - FAX 0364.91110
mail: socsit@alice.it - www.onlinesit.it



S.IN.VAL. srl

IMPIANTI SCIISTICI PASSO TONALE



· LA BARACCA ·

RISTORANTE SKI BAR

www.labaracca.org



IGOR GABUSI

Concarena

Superate le gallerie del lago d'Iseo, la superstrada prosegue dritta in mezzo alla piana di Gratacasolo e Piancamuno. Salendo nei boschi di castagno sopra Artogne, si può vedere il versante meridionale della Concarena che da quella prospettiva appare come una semisfera di prati e roccia senza un profilo definito. Più a nord la montagna svela tutta la sua forza nei grandi corni di roccia che la sovrastano, e la rendono unica nel suo genere in Vallecamonica, gigante dolomitico incastonato nelle Prealpi.

Fermarsi a guardarla dall'inizio dell'abitato di Capodiponte è una tappa fissa quando si sale in valle; i grandi corni di roccia sono testimoni del lontano triassico, quando questa montagna era un atollo corallino nel mare scomparso della Tetide; i depositi di calcare si sono trasformati in roccia e racchiudono ancora oggi al loro interno in forma di fossile gli abitanti di questo mare scomparso.

Ho visto la Concarena dall'antistante bosco di castagni sopra Paspardo, mentre salivo al rifugio Colombè e ne ho potuto apprezzare la sagoma isolata, le creste frastagliate ed innevate, come fossero le gigantesche canne di un organo in pietra. I suoi pennacchi avvolti nella foschia e nella luce della sera emergono dall'altopiano della val Salarno nei pressi dei laghi, mentre si scende dal rifugio Prudenziini; la

foschia e la luce della sera contribuiscono a trasformarla in una silhouette colorata e suggestiva che dà risalto al profilo frastagliato della cresta rocciosa.

Spesso i tesori più belli una montagna li custodisce ai suoi piedi e non solo in vetta; così che ai piedi di questa montagna la roccia levigata dai ghiacciai crea il supporto su cui i Camuni scrivono la loro storia nelle incisioni.

Una storia più recente alle pendici della Concarena non è incisa nella roccia, ma scritta a matita sulla carta e non per questo meno indelebile. Sono le lettere del comandante Cappellini, scritte dopo la cattura in attesa di essere condannato a morte. Protagonista della Resistenza Camuna, comandate del gruppo c8 attivo nella zona della Concarena. La sua storia è nota certamente a molti lettori l'abbandono del suo lavoro di maestro elementare e la vita clandestina, l'organizzazione di un gruppo partigiano ai piedi della Concarena, la cattura a Lozio ad opera dei fascisti, il processo e la condanna a morte. Val la pena rileggerla, questa storia di Resistenza e libertà, cercata tenacemente ai piedi delle montagne. Una storia di inflessibilità morale, coerenza con gli ideali, impegno politico di un maestro elementare nel volersi fare, *"educatore fra i suoi uomini, nelle cascate e nelle stalle, anche nei momenti più duri della lotta partigiana"*, come scri-

ve il nipote nel saggio introduttivo alle sue lettere.

“Coraggio a tutti; a me non manca e sono sereno e tranquillo; la vita è serena e preziosa, la libertà pure... Ma si può anche sacrificare per un ideale se necessario”.

Altro segno indelebile queste parole, di una stagione drammatica per il nostro paese e di una generazione che ha sacrificato i suoi migliori anni e spesso la vita per la nostra libertà.

Articolo pubblicato sul mensile Graffiti n.247 di Aprile 2015

Le lettere di Giacomo Cappellini sono edite da Grafo nel volume “alla Mirabella” a cura Giacomo Cappellini Jr e Mimmo Franzinelli

La Concarena vista dal rifugio Colombè





GUIDO CENINI

Val Malga

Tutte le strade portano a Roma, ma anche tante valli portano all'Adamello. Alla nostra punta di diamante si può arrivare dal Trentino, dal Passo Paradiso, dal Pisgana, dalla Val d'Avio, dalla Val Salarno, dalla Val Adamé tanto per citare le più famose. Ma la via più breve è un'altra. La Val Malga di Sonico. Non ne farò una descrizione scientifica, questa la trovate su altre riviste del C.A.I. di Valle, ma

mi limiterò come solito a farne una narrazione "sentimentale", come la vedo io che vi trascorro l'estate da quarant'anni. La Val Malga è una valle pensile a vari gradoni. Almeno quattro prima di arrivare ai piedi della rampa che porta al Passo Adamello, quindi il Pian di Neve e la vetta. Il primo tratto sia da Malonno sia da Sonico presenta una ripida salita in mezzo ad un fitto bosco di castagno che sta riprendendo la

Il Baitone



Malga Frino

Val Malga



sua vitalità dopo anni di attacco da parte dell'insetto cinese. La strada è asfaltata, stretta, ma ben tenuta soprattutto dopo che sono stati eseguiti lavori per due captazioni per centraline idroelettriche. Importante il bivio delle quattrostrade perché una di queste segna Garda e spesso vi si trovano motociclisti tedeschi che pensano ad una scorciatoia per l'omonimo lago. Superato il Dosso Fobbia si scende verso il primo bassopiano. Il ponte del Faeto, il bar-ristorante, la diga della centralina, l'area pic-nic del Parco, la chiesetta di S. Gottardo. La chiesetta era centro di aggregazione domenicale per tutti i con-



Premassone

tadini, ed erano tanti, che risiedevano in estate lungo tutta la valle. Oggi la ormai totalità delle baite sono state ristrutturate a casa vacanza e tante di nuove negli anni sessanta/settanta sono cresciute come funghi tra il Faeto, Vespa, Boiana, Rampi e Plas. Sul versante destro orografico si possono visitare due dei più imponenti faggi della Valle Camonica, quello della Boiana e quello di Montuffo. Quest'ultimo è un S.I.C., sito di importanza comunitaria, un albero di quasi cinquecento anni e sei persone per abbracciarlo. Si sale ancora per cinque chilometri, su asfalto, in mezzo ad un fitto bosco di abeti sino al Ponte del Guat. Una

volta era il punto di partenza della teleferica che saliva sino alla diga del Baitone. Ora è area di parcheggio per chi sale in montagna e c'è una casetta vuota dell'ENEL. Secondo pianoro: dal Guat sino alla malga di Premassone divenuta famosa grazie al ristoro della Gabriella che prepara ottimi cibi nostrani e spesso a chilometro zero.

A Premassone la strada si divide in due, una sale al Baitone, poi al rifugio Tonolini e se si vuole ai Laghi Gelati ed al Passo di Premassone che porta ai Laghi d'Avio lungo il sentiero n.1. La seconda via invece conduce alla malga Frino, altro pianoro contrassegnato da alcune baite rimesse





Malghe al Miller

a nuovo ed ad un masso gigantesco con sopra una statua della Madonna. Qui sono ancora presenti alcuni abeti considerati alberi monumentali perché vecchi di qualche centinaio d'anni, altissimi e rinsecchiti, spesso soggetti alle scariche dei fulmini. La Val Malga si chiude qui e sbatte contro una parete di roccia e una cascata in centro. Siamo di fronte alle famose Scale del Miller. Un'ora di salita su gradini di pietra, curve e controcurve. Mai salire con il sole in fronte, già sono faticose le scale in sé. Ultimo pianoro, come d'improvviso, dopo aver superato la parte delle scale più vicina alla cascata, ed ecco un'ampia distesa di pascolo. Abbandoniamo difatti l'ontaneta che a sua volta da malga Frino aveva preso il posto dell'abeto e affrontiamo ora secchi pascoli e piccole torbiere. Fino a qualche anno fa c'erano mucche e cavalli, i quali salivano le strette scalinate con fatica ma in sicurezza le prima e con cipiglio e qualche rischio i secondi. Dopo un grave incidente in cui perirono tre ca-

valli che si erano spaventati e spinti tra di loro, cadendo fino al fondovalle, il pascolo rimase territorio solamente delle mucche. Ma ormai anche queste sono scese a malga Frino e il pascolo è abbandonato

Alberi monumentali





Lago Miller

Rifugio Gnutti





Il Faeto

a se stesso come pure le due piccole casette destinate a ricovero dei pastori. Una mezz'oretta di camminata e già si intravede il rifugio Gnutti (2166 m) che domina la diga del Miller. La diga, ex laghetto naturale, fa parte del sistema idrico d'alta quota ovvero il collegamento a gallerie tra tutti i laghi artificiali e le due grandi centrali di fondovalle, a Edolo e Capo di Ponte. Il canale che arriva dai Laghi d'Avio scarica abbondantemente acqua appena sopra il rifugio. Il Gnutti è la meta di moltissimi escursionisti, sia per quelli che attaccheranno la vetta dell'Adamello da questo versante sia per quelli che percorrono il sentiero n.1 provenendo dalla Val Salarno, proseguendo per il Passo del Gatto per giungere al rifugio Baitone e da questo al rifugio Tonolini verso il Passo di Premassone. Lasciamo alle spalle il rifugio Gnutti e camminiamo a lungo sul cemento di copertura di un altro canale. Poco sotto un piccolo laghetto, anch'esso denomina-

to Laghetto del Miller, che va pian piano intorbandosi. Si sale di poco per volta sul versante destro orografico sotto i coster del Corno Cristallo e la Cima Plem, cima che si vede persino dalla Valle di Pezzo posta molto più a nord. In fondo alla valle c'è l'ultima bella sorpresa, il Pantano del Miller un laghetto accostato a grandi massi che riflette tutte le cime circostanti. A destra si vede il Corno Miller (3373 m) in mezzo il Passo dell'Adamello (3280 m) ed a sinistra la Cima del Laghetto (3365 m). Dal Pantano al Passo oramai è solo ganda, un ripida cascata di massi di tonalite. Il ghiacciaio si è ritirato sul Pian di Neve, lo si intravede solamente nella sua fronte a lato del bivacco Ugolini. Questa è la via più rapida per arrivare all'Adamello, ma anche tra le più suggestive per i vari paesaggi naturali ed ambienti antropizzati che si incontrano partendo dal fondovalle sino alla più alta montagna del comprensorio.

Daubenhorn

Dal calendario
attività estiva 2011
Gruppo Montagna AGOAL



La Svizzera...

Sabato 9 e domenica 10 luglio 2011 - Via ferrata - DAUBENHORN 2941 m (CH)

La via ferrata più lunga e impegnativa della Svizzera si trova nei pressi di Leukerbad, celebre località termale Vallesana al cospetto dei "4000" del Vallese e dell'Oberland Bernese. Con i suoi 1000 metri di dislivello e un percorso molto aereo caratterizzato da funi, scalette, grotte e alcune varianti, la ferrata Gemmi-Daubenhorn saprà regalare molte emozioni.

1° giorno: in auto a Leukerbad via Passo del Sempione e Briga. Salita in funivia alla Berghaus Wildstrubel 2350 m. Nel pomeriggio escursione facoltativa ai panoramici Plattenhorner 2650 m.

2° giorno: breve discesa di avvicinamento e salita della ferrata Gemmi-Daubenhorn; ritorno lungo la via normale attraverso il Gemmipass fino alla funivia per Leukerbad (7-8 ore complessive).

Materiale individuale: set da ferrata, guanti, casco, scarponcini e lampada frontale

Difficoltà: PER ESCURSIONISTI ALLENATI

Ritrovo e partenza: Milano, sabato ore 8.00

Con Daniela, Antonio, Francesco, Giovanni, Mauro, Sandro e Mario Vannuccini la nostra super GuidAlpina è iniziata così la mia emozionante avventura sulla Gemmi-Daubenhorn, la più difficile ferrata della Svizzera!



Per me abituata ad andare per monti da sola o in micro-gruppi composti da 2/4 persone non salendo per ferrate ma per vie

*Alpinisti in salita*

di roccia è stata davvero una bella esperienza. Penso soprattutto alla condivisione e non mi riferisco solo a quella del cibo che a volte viene spartito con generosità dai partecipanti, mi riferisco soprattutto a quella condivisione che funziona come “collante” per le buone relazioni. Quindi... 8 è meglio di 1!

Ah! Dimenticavo, gli Amici Svizzeri proprio per ribadire che eravamo in Territorio Elvetico hanno installato una grande bandiera di metallo al centro della parete... NO EXCELSIOR!

Chi è AGOAL?

“Associazione Gestione Opere Assistenziali Lavoratori” ex Cariplo, ora Intesa San Paolo e per brevità detta AGOAL, nasce alla fine degli anni 60 come un dopo lavoro, ha come scopo la gestione e coordinazione di attività assistenziali, ricreative e culturali. È un gruppo molto attivo, ha diversi ambiti.

il gruppo montagna per le uscite prevede due calendari, quello estivo e quello invernale.

Il calendario estivo prevede escursioni di gruppo in alcune delle località più apprezzate dagli appassionati di montagna.

Il calendario invernale prevede escursioni di gruppo per lo sci alpinismo, corsi e gite di sci di fondo e uscite con racchette da neve.

L' Agoal Gruppo Montagna per le sue attività, si avvale sempre della collaborazione di guide alpine e accompagnatori di media montagna.

Possono partecipare TUTTI, l'unica differenza sta nella quota d'iscrizione alle gite/uscite, differenziata per i soci e i non soci. Potete consultare anche il sito: www.agoal.it

Gruppo in vetta



LUCIANA LUNARDI

I sentieri di Pollicino

Lei sta con gli scoiattoli

Il larice

*Da sempre l'albero
ha esercitato sugli uomini
sensazioni di mistero e di sacro
e il bosco è stato il primo luogo di preghiera.
(Mario Rigoni Stern)*

Dicono che molto tempo fa uno scoiattolo avrebbe potuto partire dalla Spagna e arrivare nell'Europa nordorientale (e perché non oltre? Il suo areale arriva all'Asia minore!) senza mai scendere dagli alberi.

Così recita la leggenda, come si sa le leggende esprimono una realtà antica. Molto tempo fa.

Lo scoiattolo è ottimo arrampicatore e saltatore e ci sta bene sugli alberi.

Chi ha avuto la fortuna di vederlo, sa quanto la visione sia rapida, con volteggi di ramo in ramo e su e giù da un tronco, girando sul retro per scomparire chissà dove.

Le sue unghie aguzze lo aiutano nei suoi spostamenti acrobatici, così anche la soffice coda, lunga quanto il corpo.

Quanto al cibo è ben dotato di due incisivi in continua crescita che tiene limati con semi duri e squamosi, e perché no! Anche per svuotare le uova nei nidi.

Dove sono gli scoiattoli? È facile dire: dappertutto! Ma trovarli... L'incontro è sempre casuale e imprevisto!



Nei nostri boschi punto di riferimento sono abeti e larici; segnali stradali i loro ristoranti: a terra un rovinio di squame di pigne: soprattutto stròbili di abeti ormai ridotti al torso col ciuffo delle sole bràttee superiori. D'inverno, nella svizzera val Roseg è facile avere l'opportunità che si lascino avvicinare. Senza andare fin là, ricordo due itinerari nei nostri boschi fatti con la mamma, seguendo quel suo camminare esistenziale, che, prima della grande vecchiaia, diveniva a volte ludico: cambiare direzione dal percorso, imboccare un sentiero nuovo, crearsi un itinerario differente. Modalità che poi, nella vita, è servita per affrontare la quotidianità.



Un primo itinerario parte da Cané, sale dal paese verso nord, verso il bosco, sempre diritto fino alle prime baite, Saline. Si oltrepassano, si sale diritto verso il bosco e si segue la mulattiera che gira a sinistra, alta sopra il borgo.

Se è autunno, si entra in uno splendido bosco di larici misti ad abeti, con ristoranti di scoiattoli. Con un po' di fortuna e pazienza, se ne può vedere uno, saltellante fantasmico che appare e scompare tra i rami, in orizzontale e verticale. Affaccendato a nascondere qualche bocconcino qua e là per il lungo inverno, durante il quale non cade in letargo, ma in periodi di sonno. Quando avviene, come è capitato a me, risuonerà un secco quiuk quiuk che allarma il vicinato. Dopo che il bosco si apre sulla valletta sopra Premia, si scopre, rannicchiata sulla destra, una sorgente di ottima acqua, è la fontana Gocciola. Più sopra l'itinerario si biforca. Prendendo a sinistra, si attraversa la valletta sopra Premia, lungo una stradina pianeggiante che imbecca il versante opposto, a 1700 m circa. Lì si scopre un'altra ottima sorgente: fontana Santa. Da qui l'itinerario si chiude scendendo verso Pi-

gadòie, Premia, infine Cané.

Se invece, sopra la fontana Gocciola, la scelta è continuare diritto verso l'alto, la stradina prosegue nel bosco magico di scoiattoli e picchi fino alla malga Bles, 2000 m circa. Volendo è interessante proseguire a destra fino alla Tor dei Paga', 2240 m, dove proseguono gli scavi archeologici che hanno rivelato un presidio militare del 13°, 14° secolo. Il ritorno può scegliere lo stesso percorso oppure, a largo anello, il tragitto che da malga Bles scende e si raccorda dopo la fontana Santa con quello della scelta precedente.

Era bello seguire la mamma! "Andiamo in Balza?" Che poi era tanto di più...

Per un secondo itinerario, si continua la strada che si snoda nel bosco da Villa verso Arsen e prosegue... A Plas de Ves, io in gravidanza, ricordo l'incontro, dietro un dosso, con due capriolini che giocavano saltellando. "Beati loro che possono stare qua. Ho pensato alla mia nipotina." Mi disse in seguito lei.

Un'altra volta abbiamo continuato la stessa strada fino a metà bosco circa e qui imboccata un'altra che si stacca a sinistra e arriva nei pressi della baita del Basso: "Bass - precisa Alda che ci ha dimora estiva- ora è strada ben rifatta!" Anche su questa strada, quasi pianeggiante, tanti ristoranti di scoiattoli con pigne torsolate, che io utilizzo come alberelli sul prese-

pio. Con attenzione si può scorgere anche qualche nido che lo scoiattolo sistema nella biforcazione dei rami robusti e lunghi degli abeti, quasi sferico, con apertura verso il tronco, fuori rudi rametti secchi e all'interno muschio ed erbe; sistemazione per difendersi da astore e sparviere dall'alto e dal basso dalla martora, abile arrampicatrice e grande il doppio di lui.

Dal Bass si può scendere a Villa da Piferèt e Castèl, oppure da qui direttamente e poi Palmù.

Itala in Balza ci andava quasi tutti i giorni, stesso itinerario e sempre qualcosa di nuo-

vo da scoprire, come l'orchidea siberiana *Orchis ustulata*, e al ritorno ginnastica sui rami bassi del frassino. Aveva l'abitudine di arrivare a una sorgente d'acqua che sgorga sotto la strada che da Villa porta ad Arsen. Lì ci lasciava un bicchiere e, nascosto sotto l'erba e i sassi, un barattolo dove teneva carrube tagliate a pezzetti che distribuiva per gli scoiattoli che lì ci andavano a bere.

Un giorno, tornando da Balza, si era chinata nel prato per guardare un fiore nuovo, china come poteva, con le gambe divaricate, una un po' piegata in avanti e l'altra allungata dietro. "Ho sentito qualcosa che mi saliva lungo la gamba dietro, mi sono girata lentamente a guardare: era uno scoiattolo, mi ha preso per un albero! Era arrivato al maglione, ci siamo guardati negli occhi: poi è saltato giù e se ne è andato per gli affari suoi..."

"Mamma, forse è venuto, per ringraziarti perché gli lasci sempre un po' di carrube..."

"Può darsi. Però una volta mi ha fatto uno scherzo: non trovavo più il barattolo con le carrube dove l'avevo messo, l'ho trovato più in là!"

La mamma, mia grande compagna di itinerari, ha concluso quest'estate il suo lungo cammino.

Quale ultimo itinerario ha intrapreso?

Ora lei sta con gli scoiattoli, oltre la cima più alta del larice...





RIFUGIO SANDRO OCCHI

all'Aviolo m 1930

Gestore: Guida Alpina **GIACOMINO VIDILINI**
Tel .Rif. 0364 76110 - Tel . Abit 0346 72863- 71076 - Cell 338 7503600
www.rifugioaviolo.it - e-mail rifugioaviolo@virgilio.it

C.A.I. - SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio GARIBALDI

Tel. Gestore: Abitazione 0364.92534 mt. 2550
Rifugio 0364.906209

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val D'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto. È di proprietà del C.A.I. Sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Valle dell'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n: 11. È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando 1 ora di cammino.





Rifugio Città di Lissone

m. 2020

Bruciato nel 1986, è stato ricostruito. Dispone di 70 posti letto, luce elettrica, acqua calda. Posto all'inizio della stupenda Val Adamè nel Parco Naturale dell'Adamello, è raggiungibile in macchina da Cedegolo fino alla Malga Lincino (m.1630) 15 km., poi a piedi per il sentiero n. 15; tempo 45 minuti.

**Proprietà del C.A.I. - Sezione di Lissone - Tel. 0364 638296
Gestione Guida Alpina Domenico Ferri**

Rifugio Prudenzini m. 2225

Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello e di tutti i vari rifugi, le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata, di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie, lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo, l'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto...
Rino & Selly



Gestore Guida Alpina Rino Ferri
per info: 0364 634578
3333318724 Rino
3337330121 Selly

Rifugio «Città di Trento»

Al Mandrone
m. 2449

Gestore: Davide Gallazzini
38080 Villa Rendena (TN)

Tel. Rif. 0465/501193

Tel. Ab. 0465/321854

Posti letto: n. 100



APERTURA

da marzo a maggio

e da giugno a settembre

- **Accessi:** da Tonale-Presena e dalla Val di Genova
- **Sci alpinismo:** Adamello-P.so Venezia - Pissgana-Lobbie
- **Escursionismo:** Cresta Croce-Adamello
Cima Mandrone-Presanella

E-mail: davide.gallazzini@virgilio.it

Rifugio “Ai Caduti Dell’Adamello” Alla Lobbia Alta m. 3045

Telefono Gestore: 335 6664234
Abitazione 0364 503311
Rifugio 0465 502615
info@rifugioaicadutidelladamello.ti

Durante il periodo invernale
è raggiungibile dal Passo Presena.

É aperto da fine Marzo al 01 Maggio,
e dal 20 Giugno al 20 Settembre
per la stagione estiva.



Dal mio diario di viaggio nella Patagonia argentina

ERNESTO PAROLI

Ieri sera abbiamo cenato in un locale tipico qui, a El Calafate. È una cittadina nota per un paio di motivi. Il primo riguarda la presidente dell'Argentina Cristina Kirchner che in questa zona, per un certo periodo, ha vissuto, lavorato e promosso la costruzione di un aeroporto giudicato da molti sostanzialmente inutile. Il secondo perché è da questa cittadina che si parte per andare a vedere il Perito Moreno, il gigantesco ghiacciaio noto a tutti. Per noi è una pausa nel nostro viaggio. Dopo le escursioni nella Patagonia cilena ci riposiamo per affrontare quella argen-

tina. Era la cena solita per i turisti. L'asado, piatto tipico di carne grigliata, vino e spettacolo folcloristico. Tutto buonissimo e anche lo spettacolo nel complesso è stato simpatico. Sulla pedana si sono alternati un finto gaucho con stivali e bolas che batteva i tacchi e faceva un gran fracasso, un cantante vecchiotto e un pochino ridicolo che intonava vecchie canzoni argentine col capello brizzolato e lunghetto e sguardo finto passionale e due ballerini di tango piuttosto bravi. La serata si è chiusa con un buon cantante che accompagnandosi benissimo con la chitarra, ha eseguito nu-

*La Carretera Austral prima di El Chalten.
Sullo sfondo il Cerro Torre e il Fitz Roy*



Bar ristorante "La Leona"

El Chalten con il Fitz Roy

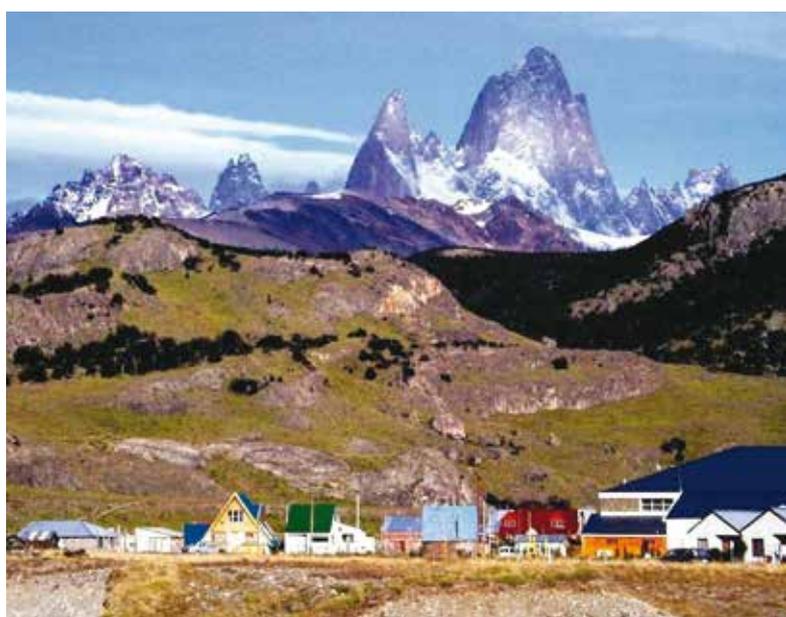


merosi pezzi in onore degli ospiti italiani, in parte tratti dal repertorio di Ramazzotti che ovviamente qui è notissimo.

Nel pomeriggio partiamo per El Chalten che è la località ormai nota perché è la base per le escursioni al gruppo del Fitz Roy e del Cerro Torre. Qui tutti convergono, non solo gli alpinisti "cattivi" e gli escursionisti come noi, ma anche i pulmini dei turisti che non camminano e che vengono scarrozzati a vedere le cime da lontano.

La pampa è desolata e a tratti un po' sinistra. Arida, pietrosa, ondulata e deserta, solo cespugli bassi e ciuffi di sterpaglia. Percorriamo la Carretera Austral che arriva fino alla Terra del Fuoco. Nonostante sia questa l'unica grande via di comunicazione, siamo gli unici viaggiatori. Lo sguardo arriva lontano. Nessuna forma di vita apparente. Ma non è affatto vero. Gli altri sonnecchiano, ma io mi guardo attorno. I chilometri si susseguono e quando meno me lo aspetto vedo una magnifica volpe dal lungo pelo fulvo, poi due istrici, dei nandù che beccano il suolo e poi, in lontananza, un piccolo branco di guanachi che ci osservano passare e subito ritornano a brucare. Improvvisamente finisce l'asfalto e la strada si fa sterrata, rumorosa e sconnessa. Davanti un enorme sole abbagliante.

Finalmente una sosta. L'estancia "La Leona" (la femmina del puma) è un modesto bar, albergo, ristorante. Nel raggio di centi-



naia di chilometri, è l'unico luogo di ristoro in questo deserto dalle distanze sconfinite. È un posto conosciutissimo ed è considerato di interesse storico perché qui si tocca con mano il mito e la leggenda. È soprattutto famoso perché si dice che qui, in fuga dagli inseguitori, fra cui gli uomini dell'agenzia Pinkerton, assoldati dai banchieri derubati, siano arrivati nientemeno che Butch Cassidy e Sundance Kid giunti in Argentina dopo la messinscena della loro morte in Bolivia. Alla "Leona" c'è una teca con delle fotografie che ritraggono i due fuorilegge all'interno, seduti con l'amante di entrambi in pose tutt'altro che di fuggiaschi. La storia della presenza di

Cassidy in queste terre è narrata ampiamente da Bruce Chatwin nel suo famoso testo "In Patagonia" nel quale l'autore racconta di come il bandito, con i suoi compari, sia arrivato qui, vi si sia stabilito e qui sia morto per malattia nel 1937. Chatwin cita numerose testimonianze di persone che affermano di aver frequentato il fuorilegge e che a Punta Arenas abitasse la figlia, che lui dice di aver incontrato. Certo che i due banditi nelle fotografie non assomigliano affatto a Paul Newman e Robert Redford che li interpretarono nel noto film di George Roy Hill del 1969. Figure queste romanticamente scanzonate, allegre, inconsueti e avventurose. Il vero bandito mo-

stra un volto ampio e grossolano, l'espressione dura dei fazendeiros di qui con baffi e bombetta sulle ventitré. Tutto sommato una faccia comune che non riesce ad addolcirsi nemmeno nella posa ufficiale del ritratto. Ma quando si dice la leggenda...

Proseguiamo il trasferimento. Qualche raro fiume e un po' di verde ci annunciano le montagne. Infatti le vediamo in lontananza. Quando entriamo ad El Chalten restiamo sbalorditi. È un paesotto di circa seicento abitanti che vengo a sapere, si è ampliato molto da quando, da villaggio di allevatori di cavalli, è andato sempre più crescendo per via dei molti escursionisti che qui si danno convegno per le magnifiche montagne. Pare di essere in un cantiere edile. Le strade sono quasi tutte sterrate, i marciapiedi quasi inesistenti o a malapena tracciati, rottami, case in costruzione e qualche SUV scalcinato che passa sollevando nuvole di polvere e ghiaietta. Mi dicono che oggi El Chalten è diventato un insediamento ancora più grande e continua a crescere per fare fronte ai numerosi arrivi di turisti.

Siamo ospiti dell'hostaria "La Casa d'Preda", una specie di piccolo motel. Il nostro anfitrión, che parla benissimo l'italiano, dice di essere di origine piemontese anche se è nato in Argentina. È un ex professore di geologia. Sua moglie è tedesca. Entrambi trascorrono qui i mesi estivi gestendo

*Il lago Elettrico. Centina e Vincenzo Bazzana
Elisabetta Panteghini Ernesto Paroli*



*Butch Cassidy (a destra) e compari.
La foto è esposta a La Leona*



l'hostaria. Lasciano il paese al sopraggiungere dell'inverno quando qui, se è poca, arriva un metro di neve e trascorrono poi i mesi invernali in località marine.

Oggi andiamo al Lago Elettrico, ma nuvole e vento ci dicono che non sarà una gran bella giornata. Visto, comunque, che qui il clima è molto variabile, speriamo in bene. Le nubi sono basse e ci impediscono di vedere il Fitz Roy e le altre cime. Forse le vedremo domani. Accanto all'ingresso del parco c'è una grossa imbarcazione cabinata su di un carrello. Che ci fa qui in mezzo ai monti? Dicono che la vogliono portare fin lassù al lago per poterci navigare. Però è già da un bel po' che è qui e sembra che se la siano dimenticata. Strano contrasto. Il bosco che stiamo attraversando è fitto e oscuro. Si tratta di faggi particolari dalle

foglioline minuscole, ma dal tronco imponente. Incombono contorti e talvolta spaccati, il suolo è pieno di fusti divelti, sventrati, rami enormi ovunque sul terreno coperto da un sottobosco folto e umido. Il cielo grigio rende tutto inquietante. Il bosco lussureggiante e percosso dalle intemperie diventa un luogo misterioso e la natura appare triste, ostile e violenta. Pioviggina e il vento è diminuito. Però ci scherziamo sopra. Sembra di essere entrati nel bosco del "Signore degli anelli" dice qualcuno. A me sembra più quello del cartone animato "La spada nella roccia" e mi aspetto di vedere Merlino che litiga con Maga Magò. Invece pascolano cavalli e gridano uccelli. Queste presenze, comunque, non diminuiscono il senso di irrealtà che provo mentre cammino. Dove potrei andare se mi perdessi in questo bosco? Quale direzione prendere? Ma niente paura perché di tanto in tanto incontriamo dei cartelli che ci indicano la direzione per il paese.

Superiamo ruscelli su passerelle di legno coperte di licheni, scavalchiamo tronchi fradici e un sentiero soffice di foglie. Il cielo è sempre scuro, ma non piove più. Anche il tempo sembra scorrere più lentamente via via che ci addentriamo in questa selva. Dopo quasi due ore di cammino in lieve salita giungiamo nei pressi di alcuni edifici di legno. È solo una casupola, una tettoia e un'altra casetta in costruzione. Accanto



ci sono alcune tende da campeggio. Qui facciamo una sosta per qualcosa di caldo e un po' di riposo. Si tratta di un luogo selvaggio e isolato. Ci sono due o tre persone nella casa principale e le tende suggeriscono il passaggio di escursionisti. Visto che c'è tempo approfitto della sosta per curiosare un po' in giro. Il luogo è selvaggio, le casupole sono molto modeste ed anche l'interno della principale denota semplicità. Si tratta di un semplice ricovero di legno con qualche sedia e un paio di tavoli di legno grezzo, accanto una stufa sulla quale bolle un pentolone di qualcosa. Qui ti danno tè, caffè solubile e qualcosa da mangiare. Fuori c'è comunque ordine e pulizia. Una staccionata delimita la radura e separa la zona delle tendine dal passaggio verso il bosco. Sotto la tettoia della legna c'è un locale chiuso e un particolare attira la mia attenzione sulla porta d'ingresso. Sorpresa! Incollato sulle assi spicca l'adesivo della Scuola Sci Castellaccio

di Ponte di Legno. Chi l'avrà messo? Quando? Anche qui c'è qualcosa che mi tiene legato alla mia casa lontana. E il cielo non mi sembra più così cupo e nuvoloso. Ora siamo fuori dal bosco e affrontiamo la morena oltre la quale c'è il lago. Il vento è ricominciato ed ora scende un fastidioso nevischio. Fa freddo ma noi procediamo di lena. Le nubi sono basse. Alla fine, in poco più di mezz'ora siamo al lago. L'acqua è scura e increspata dal vento. Sulla superficie si vedono grossi iceberg che galleggiano, intorno un suolo pietroso, brullo e ostile. Il vento ci taglia la pelle. Foto di rito e via di corsa verso il rifugio e il paese nella valle. Le nubi formano una cappa compatta, ma non cade più quel tremendo nevischio e nemmeno piove. Ci resta il rimpianto di non aver ammirato il monte Elettrico e i ghiacciai smisurati che scendono aggrappati ai suoi versanti. Li vedremo un altro giorno da lontano. Perché questa è la Patagonia.

di Maurizio Di Stefano
OTTO
SERVICE

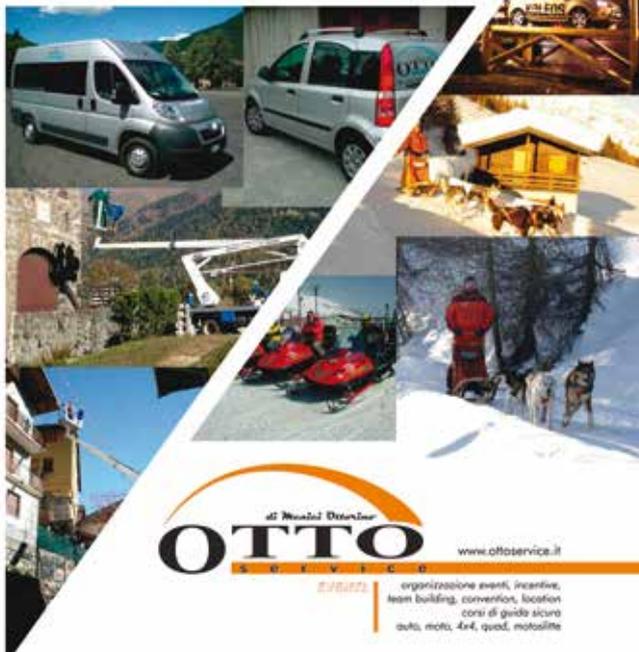
Via Adamezzo, 13 - 25050 TEMÙ (BS)

Via G. Marconi, 154 - 25048 EDOLO (BS)

www.ottoservice.it

Tel. e Fax 0364 948011
Cell. 329 2264889

autovetture, fuoristrada, furgoni, minibus
quad, motoslitta, imbarcazioni, elicotteri
escavatori, nini-pole, piattaforme, giardinaggio
w.c., gruppi elettrogeni, attrezzatura per edilizia



BIRRERIA - PANINOTECA

Bar Stazione

di Sandrini Christian



Piazza Europa, 69 - PONTE DI LEGNO (BS)
Tel. 0364 91136



SELENE VEZZOLI

Vai coi fusi!!

Ovvero: una lunga vacanza ballando con le... Padelle!!!

“Qualunque cosa sogni d'intraprendere, cominciala. L'audacia ha del genio, del potere, della magia” (J. W. Von Goethe)

La neve è vicina, ma qui, la neve, si avvicina quando meno te l'aspetti e furtiva se ne va... Così come il tempo che è volato in un soffio tra lo spezzatino e la grappa calda. Questo modo di vivere la montagna è fatto così: sorprendente.

La vita al rifugio è fatta anche di questo... Non solo di passeggiata-fotografie-pani-

no, ma “zaino in spalla” diventa 20 kg di pappa con le marmotte ad incitarti sul sentiero.

“Chissà che freddo farà lassù!” dice mia nonna preoccupata; “ma mangi?” incalza la vicina di casa inseguendomi con una *spongada* fragrante aggiungendo un “ma dove sei andata a finire lassù in mezzo ai sassi!” ... Guardate che non vado nel deserto!

E queste sono solo alcune delle domande insolite a cui ho dovuto rispondere; la più gettonata resta comunque: “come mai



questa scelta?”

Beh... Ancora non ho trovato una risposta, perché in fondo le cose succedono quando devono succedere, o forse l'universo ha tramato per farmi giungere fin qui...

Col senno di poi potrei azzardare una spiegazione, non fare un bilancio, ma proporre una... Ricetta!

RICETTA SEGRETA DELLA VAL SALARNO

Dosi per: le dosi sono da intendere per un numero non ben precisato di persone.

Le quantità a seconda dell'esigenza...

INGREDIENTI:

- **PASSIONE:** di quella con la P maiuscola. Per la montagna: da osservare e gustare in ogni occasione, da respirare in ogni momento, sia con la grandine che con il sole; per la cucina: dalla A alla Z, anzi, dal caffelatte alla *taneda*; per le piccole cose che rendono grande ogni istante.
- **PAZIENZA:** abbondare pure nella quantità perché comunque non vi basterà. Da usare in qualsiasi occasione (fatene buona scorta!) sia verso se stessi che verso gli altri.
- **FANTASIA:** molta... Moltissima per condire ogni occasione.
- **SPIRITO DI ADATTAMENTO:** di cui il “ca-



munus montanarum” è particolarmente dotato, se poi avrete la fortuna di reperire il genere “selvaticus” meglio ancora, vi salverà dalle situazioni più improbabili: dall'orda di escursionisti-della-domenica affamati, alla lavastoviglie che fa i capricci.

- **PERSONE:** tutte quelle che riuscite a reperire in commercio. Quelle che ti confortano e ti sorridono, ma anche i musoni che ce l'hanno col mondo intero; quelle che fanno le dodici fatiche per venire a mangiar polenta e quelli che “la polenta è troppo dura”; quelle che si preoccupano di voi e quelle che vi sopportano; quelle che vi portano brioches fresche e latte appena munto e pure i rompiscatole... Sì, anche quelli, che nemmeno sanno gustare la pace di questa vallata.



- AUDACIA: aggiungere a pizzichi finché non vi sembra che possa bastare...
- IRONIA: q.b. Si raccomanda di sbollentare prima di unire all'impasto: cruda può risultare indigesta.
- PROCEDIMENTO: amalgamare gli ingredienti a seconda della giornata, nelle dosi e nell'ordine che più vi si addice; impastare a volte lentamente altre con più energia dando alla preparazione una consistenza soddisfacente.

Lasciare riposare l'impasto lontano da correnti d'aria e... Sbalzi d'umore, renderebbero tutto più acido.

Nel frattempo potrete ripiegare qualche coperta appallottolata sui letti...

Cuocere avendo cura di rigirare delicatamente e prima di servire spolverare con qualche sorriso.

Il piatto sarà pronto quando avrete perso la cognizione del tempo e vi ritroverete a fine settembre indolenziti, ma con una gran voglia di ricominciare!

N.B. L'uso eccessivo può causare assuefazione, se il problema persiste... Tornate a trovarci!!!



Storia di un “quasi” accompagnatore di media montagna

OTTAVIO ZANI

La parola “quasi” è scaramantica e doverosa dato che, al momento di stesura di queste parole ho appena terminato il lungo corso formativo e, superate le prove di abilitazione, mi vedo proiettato agli esami regionali che si terranno a fine Ottobre.

Cominciò tutto poco più di un anno fa con una selezione difficile e fisicamente provante che richiede competenze di cartografia, buone capacità di orientamento e buona forma fisica oltre che un curriculum escursionistico abbastanza articolato.

Superate le prove ed ammesso nella “top 20” ebbe inizio il percorso formativo suddiviso in moduli da 5 giornate ciascuno e della durata complessiva di 55 giorni.

Durante un anno di lezioni intense i futuri accompagnatori apprendono moltissime nozioni legate all’ambiente. Ad un tratto quella che si conosce solo come “isega” diventa “Festuca Varia”, il massiccio dell’Adamello ci restituisce una storia geologica che affonda le radici nelle eruzioni vulcaniche ed i semplici escrementi di animali trovati su un sentiero possono raccontarci molto sulla storia della creatura a cui appartengono.

L’orientamento diventa materia fondamentale del muoversi in montagna; la parola azimuth risuona come un ritornello ad ogni uscita, analizzando il terreno ed imparando a leggere le carte topografiche come si legge la Gazzetta dello Sport.





Il lago di Garda, la val Chiavenna, le Dolomiti, l'alpe Devero, la Svizzera, la Valtellina, le Grigne e la Valcamonica sono stati i luoghi di questo percorso che ci ha formato prima come amici e poi come professionisti mettendo in rilievo le debolezze di ognuno e trasformandole in punti di forza.

Abbiamo camminato molto, a volte sotto il sole bollente ed a volte sotto la pioggia e la neve.

Abbiamo imparato a stringere i denti ed a mantenere viva l'attenzione anche quando, alle 17.00, i piani altitudinali e le trasformazioni geologiche lasciavano il posto alla voglia di rientrare dopo una lunga giornata e bere una birra tra amici.

Oltre alle materie prettamente naturalistiche durante il corso si affrontano anche temi legati alla "medicina di montagna", alla "fisiologia", alla "Cultura alpina e storia dell'alpinismo".

Durante l'anno di corso vengono svolti esami teorici su tutte le materie e pratici sulle tecniche di camminata, sicurezza e conduzione del gruppo.

Per essere ammessi agli esami di abilitazione della regione Lombardia bisogna ottenere la sufficienza in tutte le materie.

Per il sottoscritto l'anno di corso è appena terminato.

Mi porto dentro un bagaglio enorme di nozioni e tecniche, ma soprattutto la convinzione e la certezza che ne è valsa la pena "camminare fino a qua" mettendomi alla prova e spingendo, giorno dopo giorno, l'asticella dei miei limiti, un centimetro più in alto.

Dicembre 2015: congratulazioni ad Ottavio che ha brillantemente superato gli esami di Accompagnatore di media montagna.

NICOLA VECLANI

Rozzano

3000 m. s.l.m.



Sono in auto fermo al semaforo in attesa che diventi verde. Le giornate stanno iniziando ad accorciarsi inesorabilmente e nonostante siano appena le 19:30 fuori è già buio da un pezzo. È stata una giornata particolarmente pesante in ufficio; non ho avuto un attimo di tregua. Accendo solo ora il cellulare e subito sono investito da una moltitudine di suoni e trilli che identificano telefonate perse e la ricezione di alcuni messaggi. Mi accorgo che è arrivata una nota vocale da parte di mia cugina Manu (Spedicato). Schiaccio play. La sua voce si diffonde nell'abitacolo: "Ciao Nico, scrivi qualcosa per il Castellaccio? 15 giorni! Sì... tempi stringati! Fammi sapere. Ciao". Sei forte Manu... stavolta però non riesco proprio ad aiutarti; in questo periodo troppe cose da fare, mille pensieri per la testa: peraltro non saprei nemmeno cosa scrivere. Mi spiace!

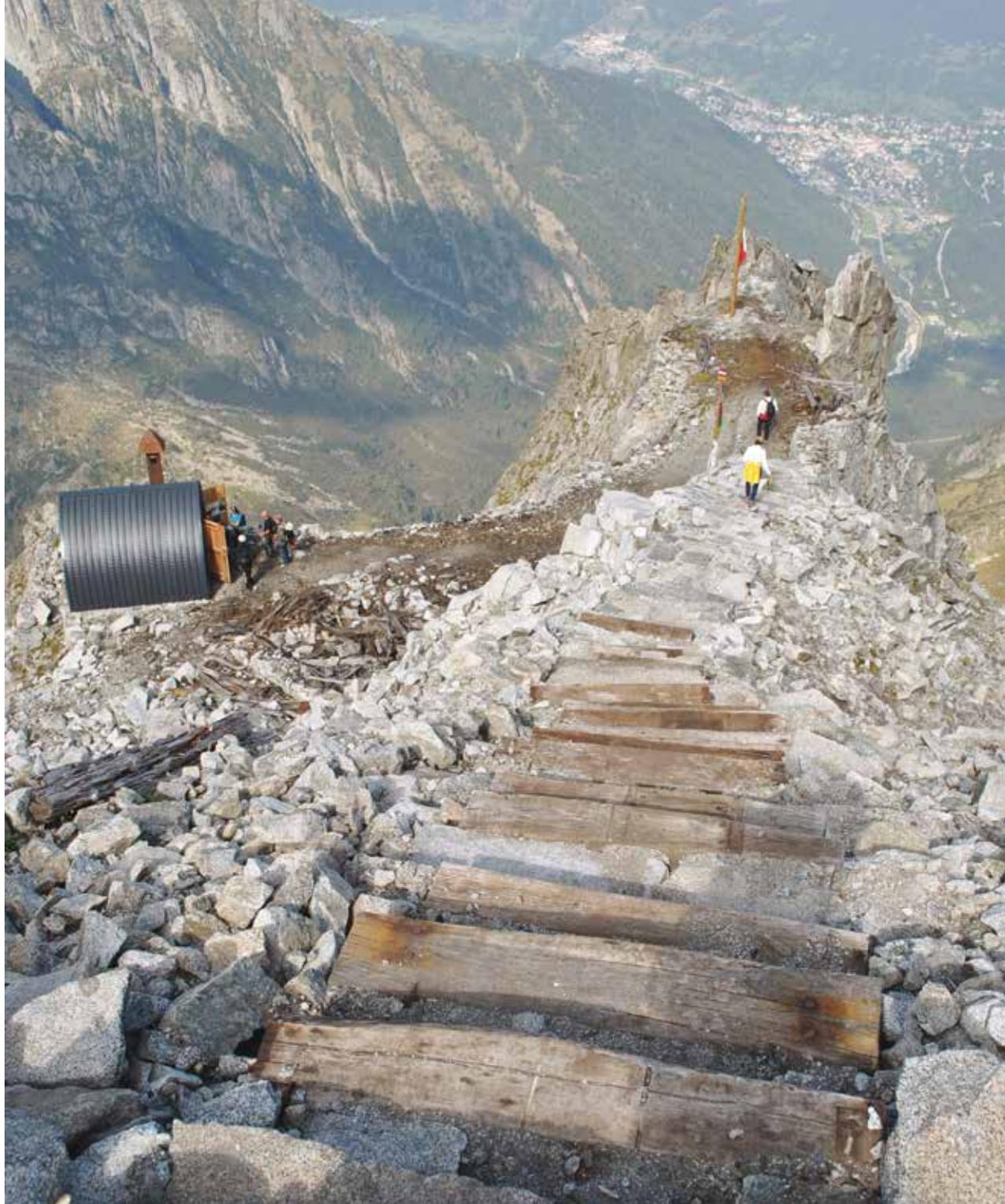
Decido di chiamarla dopo cena per avvisarla di non contare su di me.

Nel frattempo scatta il verde, ingrano la

marcia e riparto. Mi devo sbrigare, la biblioteca dove sono diretto chiude alle 20:00 e devo assolutamente restituire due libri che mi sono stati sollecitati già da una settimana. Passo il cartello che identifica il territorio comunale di Rozzano (per gli amici e conoscenti "Rozzangeles") e, dopo un'altra serie di semafori mi trovo nel piazzale antistante alla pittoresca cascina dove è ospitata la biblioteca. Parcheggio e con passo svelto mi dirigo verso l'edificio principale. Mentre spingo la porta a vetri d'ingresso la mia attenzione è attirata da una locandina appesa con due semplici strisce di nastro adesivo. Sotto ad un'immagine di montagne noto la scritta "Adamello". Mi blocco. Adamello??? Ehhh? ...cerco di capire.

Si parla di una mostra allestita dal *Gruppo Alpini di Rozzano* (non immaginavo nemmeno che Rozzano potesse avere una sezione di Alpini) dedicata ai due fronti della *Guerra Bianca in Adamello*. Incredibile, mi trovo nella classica cittadina di pianura, periferia sud di Milano, e come per magia inizio stranamente a percepire aria di casa, di montagne.

Entro. Sulla destra scorgo una lunga fila di pannelli espositivi carichi di riproduzioni di foto della I^a Guerra Mondiale. Guardo le prime immagini e riconosco l'Adamello, la Presanella, il Pian di Neve, le Lobbie, Cresta Croce, i forti Strino e Zaccarana, il rifugio



Garibaldi... Alcune didascalie mi aiutano a capire dove sono state scattate le fotografie dei luoghi che fatico ad identificare. I miei pensieri corrono velocemente a tutte le gite fatte con il CAI negli ultimi anni. Per un istante rivedo il volto sfocato dei compagni di cordata dell'estate. Immagino la neve, la roccia, i canaloni, le vette conquistate con gli amici. Strane sensazioni da vivere in una biblioteca!

Riconsegno velocemente il materiale preso a prestito e come una slavina mi precipito verso l'area espositiva. Osservo, leggo, saltello da un pannello all'altro, mi perdo in fantasticherie, scatto delle foto con il cellulare. Dalle immagini cerco di capire se, e nel caso quando, ho visitato i luoghi ritratti. Ma certo: Sì, Sì... lì ci sono stato! Anche lì, e quante volte sul Sentiero dei Fiori! Ammiro il ritratto di un alpino immortalato

mentre si avvia su una delle passerelle del Gendarme. Rivivo le emozioni provate la prima volta che le ho attraversate; un misto di adrenalina, gioia, ed infine sollievo per essermi lasciato il vuoto alle spalle e aver toccato nuovamente la solida roccia. È difficile da spiegare a parole ma, all'interno della biblioteca, in quel particolare istante, mi pare di respirare l'aria sottile dei 3000 metri.

Vorrei raccontare a tutti cosa provo (pochi nella realtà i presenti). Mi piacerebbe infrangere il silenzio di chi è immerso nella lettura strillando: "Io sono di Ponte di Legno! Avete sentito? PON-TE-DI-LE-GNO! Io tutti quei posti li conosco! Queste immagini che a voi dicono poco, per me sono casa! Avete capito?!?"

L'unica voce che invece riecheggia nella sala è quella della responsabile del centro che avvisa: "Tra quindici minuti la biblioteca chiude!". Ma come? Sono appena arrivato e adesso che, per la prima volta da quando vivo in pianura, mi sento a casa me ne devo andare? NOOO... che peccato! Mi attardo ancora un po' a fotografare con il cellulare i numerosi reperti bellissimi posizionati in un'area laterale. Ci sono delle divise, alcuni elmetti, una cucina da campo, parecchio materiale medico ed anche un particolare scudo portatile che veniva consegnato in dotazione ai cecchini. Penso che gran parte di questi manu-

fatti sarebbero perfetti per essere esposti nel magnifico museo di Temù (che sia loro materiale dato in prestito? Boh... mi sorge il dubbio).

Con una punta di dispiacere mi avvio verso l'uscita e poi al parcheggio. Sono ancora un po' stupito dallo sbalordimento provato nell'ultimo quarto d'ora e, proprio per questo, decido di telefonare a Manu per condividere tutto con lei.

Cerco di esprimere la sorpresa provata nell'essermi imbattuto casualmente in qualcosa di "così vicino" e allo stesso tempo "così lontano" da casa. Le racconto anche della stramba percezione di essermi sentito sospeso, per qualche frazione di secondo, alla passerella del Gendarme.

Manu ride. Dice che mi capisce. Mi dà retta per un po', ma alla fine taglia corto: "Vabbè, ma l'articolo per il Castellaccio lo fai?". Manu, non saprei... non ho idea di cosa raccontare... mi mancano gli argomenti...

Ride di nuovo, questa volta però è per prendermi in giro: "Scrivi sulla biblioteca! Aspetto il tuo articolo allora! Un bacione. Ciao!". Click.

Ecco, lo dovevo immaginare, mi sono fregato con le mie mani. E ora come faccio a descrivere quello che ho provato? Come parto? Mhh... pensiamo almeno al titolo.

Dunque: Rozzano, 3000 mt .s.l.m! Potrebbe andare bene, mi fa sorridere! E il resto? Quello in qualche maniera verrà...



Terapia per la conquista del proprio Everest

ROSANNA LUPIERI

Eccomi di nuovo a Ponte di legno con 9 ragazzi in stop terapia per la conquista del “Proprio Everest in Valcamonica”. Ci sono due veterani, Giulia e Alessandro, che saranno di stimolo e guida per i nuovi: Asya, Christina, Greta, Jacopo, Leonardo M, Leonardo Morelli, Michael. Domani prima uscita!

Per la prima scalata al proprio Everest siamo accompagnati da Domenico, Guido, Sandro e Walter. Siamo andati con la teleferica al Tonale e a piedi per una discreta salita al Dosso di Casa Madre. La discesa è scandita da “Basta!”, “Non ne posso più”, “Quando arriviamo?”.

La scalata più impegnativa è stata alla conquista della prima cima sopra i 3000

metri: la Cima Gaviola con una notte in rifugio Valmalza. Dopo una serata di giochi e canti la mattina abbiamo raggiunto il bivacco Linge poi il Lago Nero. Sulla via del ritorno una grossa nuvola nera ci ha scaricato un po’ di pioggia. Stanchi ma felici ci siamo precipitati in piscina.

Non sono mancate giornate culturali. Abbiamo ospite il poeta Milton Fernández che ha aiutato i nostri ragazzi a esprimere i propri sentimenti attraverso la poesia. Abbiamo lavorato insieme, ci siamo buttati per terra, scherzando, ridendo. Così sono nati dei testi che continuano a emozionarmi (hanno emozionato tutti quanti). Che parlano di cose semplici, banali, quotidiane... Come la vita, ad esempio. Mai così presente in quei giorni. Mai così vera.

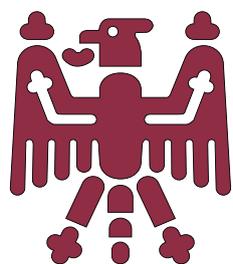




Maroni
NOLEGGIO PULLMAN GT, MINIBUS,
SERVIZIO TAXI E NAVETTE, VETTURE DI RAPPRESENTANZA.

Adamello Sio
Trenino Rosso
Alta Valle Camonica
express

MARONI TURISMO S.R.L. 
Via Roma 46/A - 25056 PONTE DI LEGNO (BS) - 25050 NIARDO (BS)
Tel 0364 91045 - Fax 0364 901178
info@maroniturismo.it - www.maroniturismo.it



ITAS

ASSICURAZIONI

Agenzia di Edolo
Tel. 0364 770432

Subagenzie:

Malonno - Tel. 0364 635312

Darfo Boario Terme - Tel. 0364 538081



ROSALBA CESARI

Incontri

*Perché amo gli animali?
Perché io sono uno di loro.
Perché io sono la cifra
indecifrabile dell'erba,
il panico del cervo che scappa,
sono il tuo oceano grande
e sono il più piccolo degli insetti.*

A. Merini

***P**artivamo alla scoperta di nuovi posti e di nuovi silenzi, e sempre nello zaino trovava posto l'atlante dei fiori della montagna; a volte raccoglievamo qualche esemplare per seccarlo e riporlo nel nostro erbario, altre volte scattavamo una diapositiva con la fedele Olympus. Giovani ed innamorati, la montagna con i suoi panorami mozzafiato era l'alibi per trascorrere tempo insieme, ed ognuno di noi coglieva a modo suo l'essenza di queste giornate incorniciate dalla natura.*

La montagna era l'alibi per trascorrere tempo insieme



Ci accorgiamo nello stesso momento l'uno dell'altro solo quando siamo vicinissimi

Per me erano i dettagli: i fiori e le piante da sempre mi hanno affascinata per la loro possibilità di dire le cose senza parlare, di trasmettere sensazioni semplicemente con i loro profumi, i colori, le forme; quell'esplosione caparbia di vita tra le rocce d'alta quota come nei prati di fondovalle aveva nomi e cognomi che ho imparato allora, e non ho più scordato. Solo più tardi ho spostato la mia attenzione sugli abitanti del bosco e della montagna imparando dal mio compagno un mare di cose. Quanti incontri in tanti anni di cammino, quanti istanti da fermare con il cuore e con la penna, quante sensazioni da conservare, versi e sguardi e silenzi di attesa, sussulti per incontri inaspettati, stupore per l'incredibile bellezza dei piccoli abitanti, emozioni difficili da narrare. Gli appunti rimasti sul mio fedele Moleskine sono un invito a condividere questi momenti.

Gallo forcello

Mi ha conquistato ancor prima di vederlo, col suo canto dolce e malinconico allo stesso tempo, un *grugolio* nostalgico che sale dal bosco a primavera, a volte accompagnato da soffi e sbuffi. Lo incontro spesso percorrendo un sentiero d'alta quota o lo vedo appollaiato in cima a qualche larice e non posso fare a meno di restare lì a bocca aperta ad osservare quel suo piumaggio nero-azzurro e la coda così strana e quelle

due strane escrescenze rosse che lo rendono assai particolare. Ma l'incontro più singolare che mi sia capitato con questo animale risale al primo giugno 2010: salgo a Prisigai, sono quasi arrivata e cammino assorta nei miei pensieri. Pensieri che vengono bruscamente interrotti da una specie di siluro che arriva da dietro, e quasi sfiora la mia testa. È un gallo forcello maschio, inconfondibile nei suoi colori e nel suo aspetto. Rimango sbigottita a riflettere sullo strano... scontro più che incontro.

La ghiandaia in visita sulla staccionata della nostra baita





Farfalle

Prisigai, 24 gennaio 2010

Tante le istantanee scattate dalla mia mente in questa splendida domenica d'inverno che mi vede in compagnia dei "miei uomini" qui, in questo luogo del cuore. Ma una è l'immagine che voglio conservare nel data-base della memoria: una farfalla arancione si posa sulla mia spalla sinistra per un breve istante. Cosa ci fa a questa quota e in pieno inverno? Lei vola via, e rimane nell'aria una sensazione di cose non dette. Rincorro il suo volo leggero e penso alla vita breve che l'aspetta e a come sia possibile concentrare tutto in un tempo così esiguo. E breve è stato anche il tempo per l'amico che mi sorride dalla foto che spunta appena dalla neve. La sensazione che le persone care che non ci sono più mi parlino attraverso segni impercettibili, in questo momento è quasi certezza. Quello sguardo felice mi raccomanda di godermi la vita istante per istante, di cogliere al volo ogni momento.

Lucciole

È una sera tiepida di fine giugno. Torniamo verso la baita lasciandoci sorprendere, come spesso accade, dall'oscurità: si stava troppo bene seduti sull'erba a bivaccare e ad ascoltare l'arrivo della notte con il bosco che si svuota di rumori e si riempie di mistero. Scendiamo per la strada tra i larici, nella mia mano un'altra piccola mano che improvvisamente mi stringe più forte. *Guarda, mamma!* Tutt'intorno una festa di luce, fiammelle piccole e così dense come non le ho più viste, una fulgida processione che buca il nero profondo della notte e ci accoglie a casa, indicandoci la via. "... *E le lucciole erano i nostri fanali*" recita la poesia che mi sale alle labbra, mentre il mio cuore canta.

Camosci

Cammino all'alba come piace a me, percorro il sentiero che dalla fontana del Culaiàss porta ai ruderi delle baite di Val Amasa. È un percorso che amo, perché mi consen-

te di tenere d'occhio quella che chiamo "la mia roccia": ogni mese una sorpresa, in particolar modo durante la primavera e l'inizio dell'estate. È un mattino tiepido e sereno, sono partita dalla baita dove ho dormito stanotte e dove ci fermeremo per alcuni giorni. Ma penso ai miei fratelli con una punta d'invidia... Si stanno godendo il mare di Sardegna, che così bene conosco e che mi manca. Non il mare delle spiagge dorate ed assolate, no. Mi manca l'acqua salata sulla pelle e sulla faccia e immergermi dentro per scrutare il fondo in cerca delle alghe, dei pesci, delle stelle marine e per seguire la vita che sugli scogli sott'acqua è così affascinante, con lo spirografo che si chiude se lo sfiori e le praterie di poseidonia che ti accarezzano e i mille colori delle rocce, delle alghe, delle conchiglie. Poi mi do della sciocca e cerco il lato positivo del mio stare qui... In fondo, come dice il mio scrittore, la montagna è un mare verticale. E allora su, andiamo a vedere a che punto è la fioritura del giglio martagone, proprio là, su quella roccia che tanto somiglia a uno scoglio di Sardegna. Così bianca, scoscesa, così viva. Sto proprio pensando a questo mentre guardo distratta il sentiero davanti a me. Ci accorgiamo nello stesso momento l'uno dell'altra solo quando siamo vicinissimi ed entrambi abbiamo un sussulto, uno scatto, un moto di paura. Sicuramente anche lui era assorto nei suoi

pensieri di rocce e silenzi, erbe profumate e balzi. Ci guardiamo spaventati per l'incontro inatteso e non so chi tra noi due si sia spaventato di più. Vedo la paura nei suoi occhi, frena di scatto, poi corre verso l'alto fischiando come un pazzo. È un vecchio maschio, lo capisco dalla barba che ha sulla schiena e che mi pare si rizzi nel momento in cui lui frena, quasi un brivido che lo assale proprio come capita anche a me...

Anche il mare verticale ha il suo fascino, le sue meraviglie. E mentre penso a questo, sento i fischi del vecchio camoscio che corre verso la cima.

Lepri

Credo di avere appreso tutto quello che c'è da sapere su questo timido abitante del bosco, e in tanti anni di cammino ho avuto con lei diversi incontri ravvicinati, ho imparato ad aspettarla nel punto esatto dove so che passerà quando sento l'abbaiare del cane che la insegue, ogni volta è un'emozione come fosse la prima volta. Ho visto due maschi litigare in giri concentrici, l'ho incontrata svariate volte sul sentiero o sulla strada che percorrevo, l'ho guardata stupita passare accanto alla mia baita mentre ero lì a leggere sul prato, l'ho toccata con la punta del bastone credendo fosse un porcino nascosto dentro un ginepro.

Ho stretto amicizia con lei, con una bian-



ca abitante dell'alta quota e per svariate stagioni ci siamo incontrate diverse volte in un posto di funghi. Era autunno inoltrato, il bosco arrugginito faceva da sfondo al suo candore irreale ed io sono convinta che fosse sempre la stessa lepre, quella che vedevo, piccola falda di neve in anticipo sull'inverno.

Volpi

È quello con *la signora in rosso* uno dei miei incontri preferiti. Lei è svelta e sfuggente, passa e scivola via furtiva con quel pennacchio rosso a volte segnato di bianco se l'esemplare è maschio. Io ogni volta la guardo incantata e non mi stanco mai di vederla e di chiedermi... Nociva? Perché? Salgo per il sentiero del *Muntadós* in una tiepida alba di maggio. Loro non mi vedono arrivare, io mi fermo e rubo attimi della loro vita pensando che è così simile alla nostra. Sono due, un maschio e una femmina e si rincorrono in giri concentrici, forse un gioco d'amore che dura fin quando me ne sto ferma e zitta. Rimpiango di non avere portato la macchina fotografica. L'esemplare maschio mi rivolge un unico roco abbaio, quasi un rimprovero per aver arrecato disturbo. Poi scappano, non prima di avermi lanciato un'occhiata. Verso i

primi di luglio, più in alto, proprio sopra la strada principale, due piccoli volpacchiotti interrompono i loro giochi per guardarmi passare; la cosa si ripete per svariate mattine quando salgo per la mia camminata quotidiana. Immagino siano il frutto di quella danza d'amore, o forse è solo una suggestione. Li vedo da lontano, le piccole orecchie diritte in ascolto. Li saluto con un gesto del capo e loro non fanno una piega, non mi avvertono come una minaccia. Per alcune settimane sembra quasi un appuntamento il nostro e pare a me che anche loro lo sappiano, li trovo lì allo stesso posto e alla stessa ora e non posso far altro che gioire di questa piccola cosa che mi sembra tanto bella.

Cervi

Fin dal primo mattino c'è movimento nel prato sotto la nostra baita: un esemplare di cervo si muove con circospezione tra l'erba alta. Ci vuole un po' a capire di cosa si tratta: è una femmina e pare abbia scelto proprio questo posto per dare alla luce il suo piccolo. Noi ce ne stiamo qui e seguiamo in diretta questo evento imperdibile; ci fa compagnia pure il vicino di baita. Stiamo sul sentiero, a distanza di sicurezza e con il binocolo osserviamo la

madre leccare amorevolmente il suo piccolo e pulirlo con cura, sdraiarsi accanto a lui per nutrirlo, e poi ancora accudirlo. Ad un certo punto si alza e se ne va. Noi rimaniamo spiazzati, attoniti ci chiediamo cosa stia succedendo. Ha forse avvertito la nostra presenza e ne è rimasta infastidita? Avrà abbandonato il cucciolo? E per quale motivo? Rimaniamo lontani in attesa, ben consapevoli che avvicinarsi al cucciolo sarebbe decretarne certamente l'abbandono nel momento in cui la madre avvertisse su di lui l'odore dell'uomo. Passano alcune ore durante le quali ci alterniamo di sentinella. Finalmente, eccola tornare. Esce dal bosco e con cautela si avvicina al piccolo che durante la sua assenza si è alzato. Lo lecca amorevolmente e lo conduce con sé, nel cuore del bosco, incontro alla vita. Il piccolo la segue fiducioso con andatura ancora incerta. Noi siamo lì, muti ed emozionati e ce lo stampiamo dentro questo evento che sembra uscito dai racconti di Rigoni Stern. Non sa, la cerva, di averci fatto un regalo preziosissimo, come lo sono solo i regali di cui rimane traccia dentro di noi.

L'aquila

Sono una pessima fotografa ed anche stavolta la macchina rimane lì penzolante ed inutile, senza aver immortalato questo epico momento. Non mi capiterà certo più di trovarmi a tu per tu nientemeno che con

lei, la regina del cielo. Camminiamo verso la cima, tra i ciuffi di festuca d'alta quota e proprio dietro un dosso ci attende l'imprevisto: a pochissima distanza da noi si alza in volo l'aquila, che stava tranquillamente pasteggiando. Forse non ci ha sentiti arrivare perché il vento non le era favorevole, forse. Lei veleggia via potente e maestosa ed è uno spettacolo indescrivibile. L'apertura delle ali sembra non finire mai, la potenza della mole toglie il fiato. Ma è soprattutto la sua testa a colpire la mia attenzione, così grossa. E per un attimo mi pare di incrociare i suoi occhi gialli dove leggo fierezza e terrore, perché lei ben conosce l'uomo. *Mamma, scatta!* Ma il mio dito indice è ingessato ed anch'io sono una statua di sale di fronte a tanta magnificenza.

Gallo cedrone

Lo guardiamo ancora increduli levarsi in volo e restiamo lì a chiederci come possa un simile bolide sfidare la legge di gravità e riuscire a volare. È la metà degli anni ottanta e ci aggiriamo tra i prati d'alta montagna del Mortirolo, probabilmente disturbiamo il suo riposo oppure lo importuniamo mentre sta facendo scorpacciate di mirtillo rosso. Ad ogni buon conto abbiamo la fortuna di trovarcelo davanti, forse un esemplare di passaggio o venuto dalla Valtellina, visto che qui da noi il gallo cedrone non abita più da parecchio. È uno



stupendo esemplare di maschio. L'apparizione non dura molto, giusto il tempo per notare la sua incredibile mole e lui si alza in volo, infastidito dal nostro arrivo. Ci lascia qui, sbigottiti ed ancora increduli per questo incontro che non ci aspettavamo. Grazie, gallo cedrone!

E poi c'è il cuculo con cui ho stretto muta amicizia, il picchio verde che se la ride e quello rosso che invece è sempre triste, il capriolo dagli occhi di velluto che ormai incontro raramente, le poiane che fanno scuola di volo ai loro piccoli, le chiassose ghiandaie che nidificano a poca distanza e si appoggiano in visita sulla staccionata della nostra baita, il tasso che raramente si fa vedere ma di cui scorgo le tracce...

Sembra ieri e invece il tempo è scivolato via così in fretta; tra i miei capelli si è insinuata qualche lingua di neve perenne, ma è gagliarda la linfa che scorre nelle mie gambe e porta nutrimento ai miei passi. E se a vent'anni era importante conoscere, l'età matura mi ha dato nuove spinte e la consapevolezza di quanto ho raccolto fino ad ora.

Fermare le emozioni, stamparle nella testa, sedimentarle nel cuore.

Il sogno giovanile di una vita libera ed anticonformista, inevitabilmente mitigato e ridimensionato dalla scelta di una vita in due, è rimasto fedele alla promessa reciproca di godere insieme ed appieno del nostro tempo libero. La natura è rimasta sempre al centro, è la nostra casa e nemmeno tanto seconda, ci ha dato momenti magici ed unici e continua a farlo e noi abbiamo imparato a leggerla e ad apprezzare le perle che ci regala.

Sono spettacoli grandiosi come un'alba o un tramonto, la visione che hai da una cima o il cielo così pieno di stelle che potresti vendemmiare.

Sono piccole cose come le gocce di rugiada sulla ragnatela o la pulsatilla che buca l'ultima neve, il primo porcino della stagione o le nubi di polline che il vento disperde. Sono gli incontri di cui ho narrato, momenti semplici ma unici, dettagli che hanno dato colore e leggerezza al nostro Incontro che dura da più di trent'anni.

Perché vivere insieme è incontrarsi un po' ogni giorno.

CORNO d'AOLA
RIFUGIO CORNO D'AOLA m. 2000 - BAR-RISTORANTE

Tra le vette del Corno d'Aola e del Salimmo, l'aria pura di montagna ed un panorama da sogno, il rifugio Corno d'Aola edificato sui ruderi del vecchio forte militare del 1915-1918, vi offre un momento di assoluto relax dove potrete gustare i sapori sani e genuini dei piatti locali grazie ad un'ottima cucina tipica, rimanendo sempre immersi in un meraviglioso contesto paesaggistico d'alta quota... raggiungibile da Pontedilegno a piedi, in seggiovia e anche in macchinale!

VI ASPETTIAMO!!

Tel 0364 91022
Cel 328 0542555
25056 PONTEDILEGNO (BS)

Rifugio Tita Secchi
2.367 m.

Apertura estiva:
Sempre, da giugno a Ottobre

Apertura per sci alpinismo:
Capodanno
Primavera
Altri periodi su prenotazione (solo per gruppi)

*Per vivere la montagna
in ogni stagione*

*Vieni ad assaggiare la nostra
cucina casalinga:*
scoprirai il piacere dei **Piatti tipici**

Per informazioni e prenotazioni:
Tel. rifugio 0365 903001 - Tel. mobile 337 441650 - mail: rifugiotitasecchi@gmail.com
www.rifugiotitasecchi.it - www.rifugi.lombardia.it



RACCONTATA DALLA CLASSE QUINTA DI TEMÙ

La natura

L'estate nel mio cuore

D'estate alzarsi con un po' di brio che la natura ti dava.

Il tempo di vestirti, pettinarti, lavarti, non esisteva. La voglia di scoprire non mancava mai, quella di giocare con la natura e gli animali era sempre attiva. Il pomeriggio sotto il sole cocente nei campi dorati si raccoglieva di tutto e di più; bastava solo la compagnia e la voglia e il tempo volava via senza che neanche te ne accorgevi. La sera si stava sotto il cielo multicolore che ti faceva restare a bocca aperta, man mano che il sole si faceva più scuro le stelle si radunavano e facevano la loro parte di spettacolo.

Verso Villa Dalegno per osservare le piante



Era ora: dovevamo andare a dormire perché gli occhi stavano cadendo, ma comunque nel mio cuore la voglia di scoprire non si spegnerà mai.

L'estate è un dono della vita.

Izabela

Amo gli alberi

La natura è magica, mi parla... Sì, avete proprio capito, mi parla. In baita c'è un albero molto particolare per me. Mi dice i suoi pensieri, i suoi sentimenti, insomma, è il mio albero. È un abete tutto verde scuro scuro, altissimo, ha il tronco ruvido che più ruvido non c'è. Lo sento, il mio albero, perché vado lì a giocare, a pensare, a scrivere... Alberello mio, ti adoro! Le maestose piante che "contagiano" il bosco, fanno miracoli: ci donano l'ossigeno e noi a loro l'anidride carbonica.

Adoro soprattutto i larici, sono come arcobaleni: rosso, arancione, giallo, verde. Sono i miei secondi esseri viventi preferiti...

Dopo gli animali.

Amo gli alberi.

Chiara

Stupende foglie

Quando penso alla natura penso agli alberi, quando penso agli alberi penso alle foglie, quando penso alle foglie penso al loro colore, quando penso al loro colore penso all'esperimento fatto a scuola.



*Nel bosco con la micologa
Susanna Mariotti*

L'estate nel cuore di Iza

Eravamo in classe un mercoledì come tanti, la maestra aveva chiesto alla mia compagna Chiara di portare a scuola foglie verdi e foglie rosse. Abbiamo riempito due vasetti con alcol per liquori, in uno ci abbiamo messo le foglie verdi e nell'altro quelle rosse, poi abbiamo tagliato due strisce di cartoncino bianco e le abbiamo messe dentro i vasetti in modo che si bagnasse solo un angolo. Qualche giorno dopo abbiamo visto che l'alcol si era colorato dello stesso colore delle foglie, invece il cartoncino nel vasetto con le foglie verdi era diventato verde, nel vasetto con le foglie rosse era diventato... Sorpresa! Anche lì era verde: questo significa che tutte le foglie, anche quelle rosse, hanno la clorofilla verde!

Ma non sarà mai la clorofilla a cambiare il loro stupendo colore.

Klea

Il lavoro dei funghi

Lo scorso anno a scuola ho conosciuto i funghi. Dei molti funghi che esistono, il più pericoloso è *l'amanita phalloides*, detta anche tignosa verdognola. Qui da noi si trova in bassa valle, prevalentemente sotto gli alberi di castagno e nocciolo. Per alcune

persone i funghi che cambiano colore indicano tossicità; *l'amanita phalloides*, pur avendo carne bianca immutabile, è VELENOSA MORTALE! Il suo colore è prevalentemente verde marcio, possiede una volva bianca, anche un imenio a lamelle. Un suo parente è *l'amanita verna*, anche lei velenosa mortale.

Anche se alcuni funghi sono pericolosi, MAI DISTRUGGERLI perché servono a ripulire il bosco, ad aiutare gli alberi e a decomporre il materiale organico morto, di qualunque tipo siano, e per questo lavoro gli siamo grati.

Sara ed Alice





Milano montagna

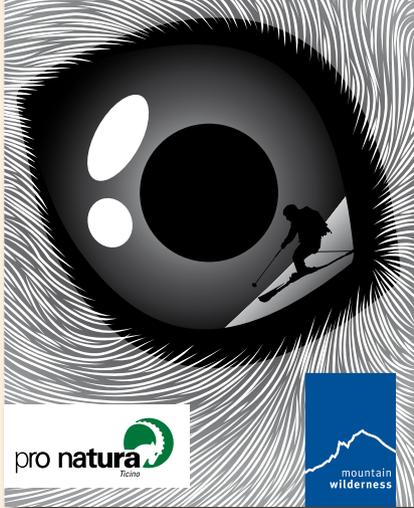
GIACOMO GIORGI

Nei giorni 8-9-10- ottobre 2015 si è tenuta a Milano nella storica sede dell'università la seconda edizione di MILANO MONTAGNA, giornate dedicate alla montagna, alle attività, allo sport ed alle numerose opportunità che la stessa offre. La manifestazione organizzata dall'università ed in particolare dall'università della montagna con sede a Edolo, vuole porre in evidenza tutte le peculiarità che i territori montani nei loro vari settori di interesse rappresentano ed in particolare tutte quelle attività che danno spazio a nuovi sbocchi professionali nei vari campi, soprattutto per i giovani. Nella giornata di giovedì 8 ottobre all'inaugurazione dei lavori, una delegazione dell'alta Valle, ha avuto l'opportunità di presentare, all'interno di una sezione dedicata, un breve ma interessante filmato sulla manifestazione "Adamello Ultra Trail". L'incontro si è svolto in contemporanea ad altre due importanti presentazioni delle manifestazioni "Kima e Melloblocco" che coinvolgono la Valtellina. Valtellina e Valle Camonica protagoniste in questo importante evento Milanese alla presenza di numerose autorità e addetti del settore. Si sono rivelate vincenti le formule di queste manifestazioni, in particolare l'aspetto umano rispetto alla mera competizione, eventi che coinvolgono una comunità, nel nostro caso l'alta Valle per tre giorni. Volontari, addetti ai lavori, sem-



plici cittadini, scolaresche ed insegnanti diventano insieme ai partecipanti attori e compartecipi dell'organizzazione in un connubio di attività logistiche, operative, di sicurezza e di supporto che sono la spina dorsale della manifestazione. Partecipanti e comunità si uniscono per realizzare un intento, i primi arrivare alla fine, i secondi fare in modo che tutto si svolga nel migliore dei modi e che al rientro si porti un buon ricordo e la voglia di ritornare invitando anche altri amici. Con questi presupposti e con eventi come quelli di Milano l'alta Valle può continuare a crescere all'insegna dell'unione per un fine comune, la prosperità di un territorio unico e della sua popolazione.

Animali fuoripista



pro natura
Ticino

mountain
wilderness

Sport nella natura con rispetto e buonsenso

Gli sport sulla neve fresca stanno diventando sempre più popolari. Sciatori fuoripista, scialpinisti ed escursionisti in racchette trascorrono il proprio tempo libero tra le montagne innevate, immersi nella natura. Ma la neve non è per tutti sinonimo di svago: per camosci, lepri bianche e altri animali l'inverno è un periodo difficile.

Con alcuni semplici accorgimenti è però possibile ridurre il disturbo causato alla fauna selvatica: non fare rumore, evitare i boschi e i loro margini, evitare i pendii senza neve, rispettare le zone protette.

Conoscere la fauna selvatica permette di avvistarla più facilmente e di vivere indimenticabili momenti nella natura. Rispettare l'ambiente montano è nell'interesse di ogni amante della neve: mantiene intatti i luoghi del nostro tempo libero e previene nuovi regolamenti o divieti.

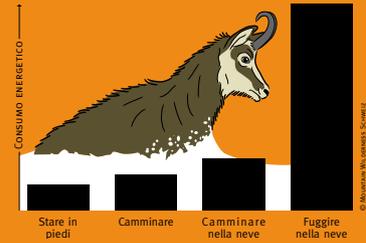
Praticiamo con rispetto e buonsenso lo sci fuoripista, lo scialpinismo e le escursioni con racchette!

Consumo energetico degli animali selvatici

In inverno gli animali selvatici devono economizzare le proprie riserve per far fronte alla carenza di cibo e poter così sopravvivere.

Per gli ungulati (camosci, stambecchi, caprioli e cervi) fuggire nella neve profonda rappresenta un grande dispendio energetico. Anche la pernice bianca e il fagiano di monte consumano molta energia se, disturbati, sono costretti a scappare dal proprio rifugio scavato nella neve, restando esposti al freddo e con l'urgenza di scavare una nuova tana dove poter riposare.

Ripetute fughe possono indebolire gli animali selvatici, disturbarne il comportamento riproduttivo e causarne la morte per sfinito.



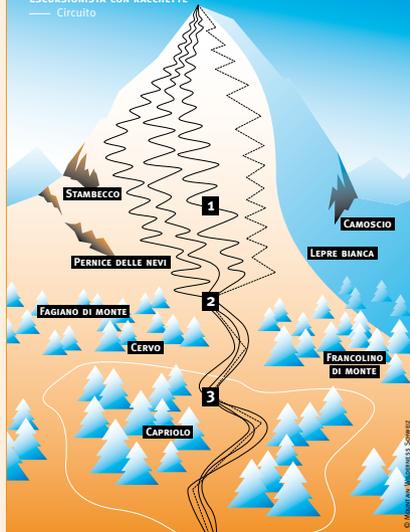
SCIALPINISTA / SCIATORE FUORIPISTA

Salita

Discesa

ESCURSIONISTA CON RACCHETTE

Circuito



La regola dell'imbuto

1 Pendii innevati (oltre il limite del bosco)

Libera scelta dell'itinerario: evitare le zone rocciose e le superfici senza neve. Mantenere le distanze dalla fauna selvatica.

2 Margini del bosco

Imbuto: provenendo dai pendii oltre i margini del bosco, convergere in un unico corridoio. Numerosi animali selvatici sostano ai margini boschivi.

3 Bosco

Corridoio: seguire gli itinerari sci-escursionistici, i sentieri e le radure. Preferire i percorsi battuti. Evitare le zone di rimboscimento e il bosco giovane, dove le piante potrebbero venire danneggiate dalle lamine taglienti degli sci. Nel bosco vive la maggior parte degli animali selvatici.

Regole di comportamento fuoripista

Informarsi prima dell'uscita

– Informarsi sulla posizione delle zone di riposo della fauna selvatica:
www.wildruhe.ch (per tutta la Svizzera)
www.wildruhe.gr.ch (per i Grigioni)

– Nella scelta dell'itinerario, prestare attenzione alle zone protette segnalate sulle carte scialpinistiche e sulle mappe delle stazioni sciistiche.

– Preferire i percorsi già esistenti.

Comportamento durante l'uscita

– Rispettare e aggirare da lontano le zone protette e le zone di riposo della fauna selvatica. Mantenere le distanze dagli animali.

– Attenersi alla «regola dell'imbuto» (vedi pagina precedente).

– Non sostare ai margini del bosco ed evitare le superfici non innevate.

– Lasciare a casa il cane o tenerlo al guinzaglio.

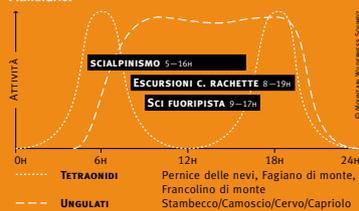
Gli sport sulla neve e le ore di attività degli animali selvatici

I tetraonidi sono particolarmente attivi – e quindi maggiormente sensibili al disturbo – ad inizio e a fine giornata.

Al mattino e alla sera sono perciò da evitare i boschi e i loro margini. Restare sugli itinerari battuti e sui sentieri marcati, aggirare gli alberi e i boschetti, evitare di fare rumore.

I camosci e gli stambecchi sono attivi tutto il giorno. Se vengono ripetutamente disturbati, abbandonano il loro habitat naturale situato oltre il limite della foresta e si rifugiano all'interno del bosco. Non trovando cibo a causa della copertura nevosa, gli animali si nutrono di gemme e cortecce delle giovani piante, ostacolando il rinnovamento naturale del bosco.

Come regola generale vale: aggirare da lontano le superfici senza neve e le zone rocciose, mantenere le distanze dagli animali selvatici e, se necessario, adattare l'itinerario.



I nostri sostenitori



Questo flyer viene distribuito nell'ambito della campagna Stop Offroad di mountain wilderness.

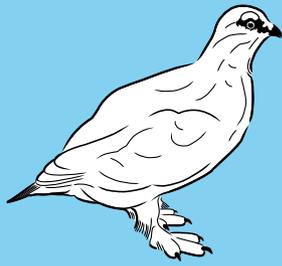
Per ulteriori informazioni
www.mountainwilderness.ch
www.wildruhe.ch (per tutta la Svizzera)
www.chi-rispetta-protegge.ch
www.pronatura.ch/ti

© mountain wilderness svizzera
www.mountainwilderness.ch, PC 20-5220-5
2a edizione italiana 2011
Grafica: www.fabianleuenberger.ch

Per gentile concessione, si ringrazia
Mountain Wilderness Svizzera

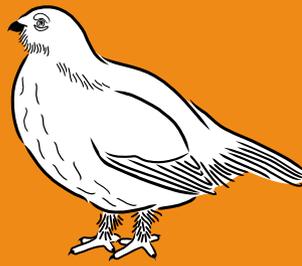


- 1 Categoria di minaccia
- 2 Popolazione in Svizzera
- 3 Dimensioni e peso (maschi)
- 4 Habitat



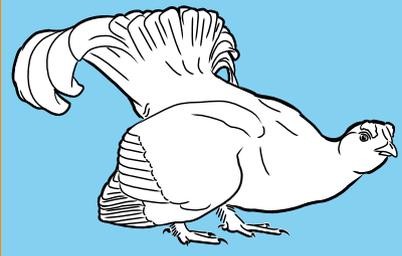
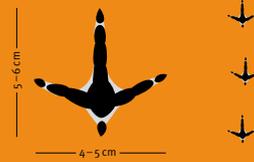
Pernice bianca

- 1 Potenzialmente minacciata
- 2 12 000 - 15 000 coppie
- 3 30 - 35 cm, 0,4 - 0,6 kg
- 4 Spazi aperti oltre il limite del bosco (1500 - 3600 m)



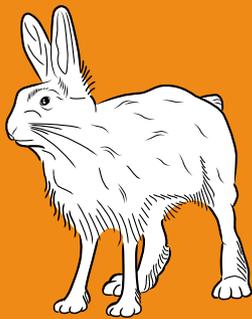
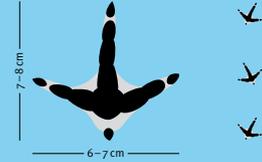
Francolino di monte

- 1 Potenzialmente minacciato
- 2 7 500 - 9 000 coppie
- 3 ~ 35 cm, 0,3 - 0,45 kg
- 4 Bosco misto con molti arbusti



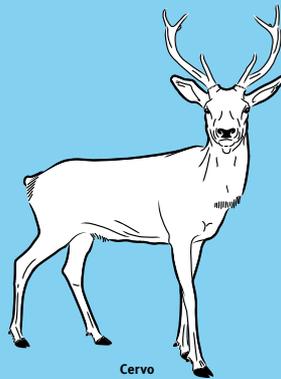
Fagiano di monte

- 1 Potenzialmente minacciato
- 2 7 500 - 10 000 coppie
- 3 ≤ 60 cm, ≤ 2 kg
- 4 Boschi aperti, brughiere e paludi sul limitare del bosco (≤ 2300 m)



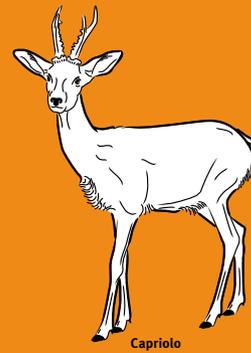
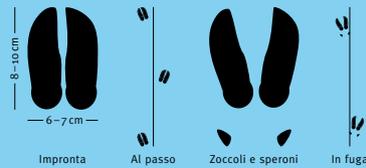
Lepre bianca (lepre variabile)

- 1 Non valutata
- 2 ~ 14 000
- 3 50 - 60 cm, 2 - 4,5 kg
- 4 Spazi aperti oltre il limite del bosco (1200 - 3600 m)



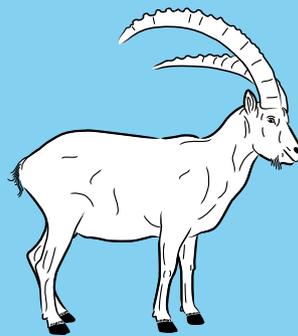
Cervo

- 1 Non minacciato
- 2 ~ 28 000
- 3 ≤ 250 cm, ≤ 250 kg
- 4 Boschi, campi e prati (≤ 2000 m)



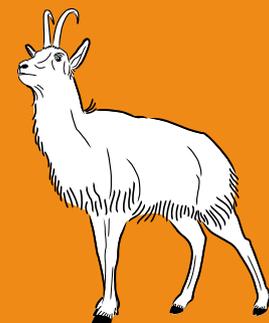
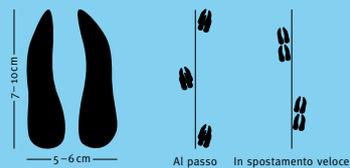
Capriolo

- 1 Non minacciato
- 2 ~ 130 000
- 3 ≤ 130 cm, ≤ 35 kg
- 4 Boschi, campi e prati (≤ 2000 m)



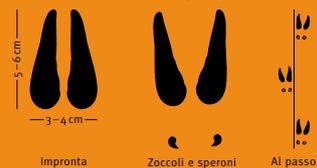
Stambecco

- 1 Non minacciato
- 2 ~ 14 000
- 3 140 - 170 cm, 70 - 120 kg
- 4 Alta montagna (1600 - 3200 m)



Camoscio

- 1 Non minacciato
- 2 ~ 90 000
- 3 120 - 150 cm, 20 - 40 kg
- 4 Pendii ripidi sul limitare del bosco, alta montagna (1000 - 2500 m)



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

*Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero*



**GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO**

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**

A tu per tu con un'atleta di casa: Corinna Ghirardi

EMANUELA SPEDICATO

Marzo 2008. Un volto nuovo, su per i ripidi pendii della pista del Corno: una bionda dagli occhi azzurri; leggera, silenziosa. Solo poche parole per scambiarsi un saluto. Sono forse le sue prime salite con le pelli? Mai incontrata prima...

Aprile 2015. Adamello Ski Raid. Raggiunge il Passo Tre Denti nel lungo serpentone di atleti che trafelati cercano di guadagnare una posizione. Lei è composta, precisa nei dietrofront, davanti alla sua compagna di squadra che aiuta, tirandola col cordino. Corinna oggi gioca in casa, cavalca le sue montagne, è in ottima forma e nel blu di questo cielo così intenso vorrebbe correre verso l'Adamello e poi giù, sul Pisgana, fino al traguardo. Vorrebbe, ma Federica

non ce la fa e nel confine tra ombra e sole abbandonano la gara. Quanto le dispiace lo percepisco nei suoi occhi lucidi, in un abbraccio in alta quota tra lo sfavillare di cristalli di neve baciati dal sole. Poi, è solo della sua compagna che si preoccupa...

Settembre 2015. "Pronto Corinna, allora ci proviamo a buttare nero su bianco? Mi permetti qualche domanda? Così per ridere, nulla di serio, semplicemente per condividere il sapor di montagna che piace a entrambe."

Lei è titubante, nella sua riservatezza non vorrebbe apparire e percepisco un certo disagio a distanza cellulare. Insisto, perché so che dentro si porta una bella storia e a me viene voglia di raccontarla...





“Ciao Donna, a tu per tu forse è più facile scambiare quattro chiacchiere! A tu per tu, circondate da queste montagne che fanno parte dei nostro vivere quotidiano... Dimmi Corinna, ma questo nome così romantico da dove viene?”

“La mamma, è lei che captava i nomi più belli tra i turisti che ai tempi frequentavano Malonno e li faceva suoi, per i suoi figli: Sonia, Cinzia, Merzia, Corinna, Reneè, Lara e Alan. Questa è la scala, dal più grande al più piccolo, io sono ben protetta nel centro.”

“Caspita, gran bella produzione! Ma che lavoro facevano i tuoi genitori?”

“*Contadini a tempo pieno: mucche, maiali, galline, conigli e si campava dividendo non solo il pane, ma anche i lavori dei campi e della stalla. Fin da piccoli ognuno aveva il suo compito quotidiano.*”

“Mi racconti qualcosa della tua infanzia?”

“*Ho vissuto moltissimo all'aria aperta e il mio parco giochi era il bosco. Quando sparivo la mamma sapeva bene che ero nascosta tra i rami degli alberi, mi ci arrampicavo con disinvoltura e piacere. D'estate, se non*



era tempo di fieno, si badava alle bestie, si accatastava la legna, si accendeva il fuoco che la sera avrebbe scaldato tutta la famiglia; insomma non si stava mai fermi!”

“E a scuola ti piaceva andare?”

“Sì, imparavo volentieri e alle medie il professore di educazione fisica si stupiva di come ogni attività mi riuscisse facile. Era soddisfatto e ginnastica era la mia materia preferita. Correre per me continuava a essere un gioco... Finita la scuola dell'obbligo non ho potuto continuare gli studi, mancavano i mezzi e a 15 anni ero già arruolata

in un laboratorio tessile. Diversi anni di costrizione, per me, abituata al movimento e al cielo aperto. Poi ho fatto un po' di tutto: commessa, colf, barista, ma sempre con piacere!”

“Quando hai mosso i tuoi primi passi verso l'escursionismo?”

“Nel 2005 con due amici abbiamo cominciato a scoprire i rifugi dell'alta Valle Camonica. L'itinerario lo programmavano loro, io li seguivo fiduciosa. Una mattina d'estate salimmo l'Adamello in giornata dalla Val Malga, dalla via Terzulli, ma io pensavo fosse la normalità. Difficilmente mi stancavo, tutto era nelle mie forze ed ero felice di avvicinarmi alle cime che sin da bambina contemplavo dalla finestra della mia camera. Rivedo il mio sguardo in ammirazione del Piz Ulda e dell'Adami, maestosa davanti ai miei occhi.”

“...e i tuoi primi passi sugli sci?”

“L'anno successivo ricordo che partecipammo al raduno del Piz Tri, con le caspote e quando in discesa fummo superati da innumerevoli scialpinisti ci guardammo in faccia e ci leggemo nel pensiero: era ora di imparare a sciare! Avevo 27 anni quando per la prima volta inforcai gli sci e, con i miei amici d'avventura, frequentammo un corso per principianti al Passo del Tonale. All'ultima lezione eravamo in grado di scendere, non con stile, ma con grinta ed entusiasmo le piste di ogni colore!”



“Presto però ti sei data allo scialpinismo, perché? Come sono andate le cose?”

“Nel 2007 ho incontrato Paolo e il nostro rapporto è cresciuto insieme alla passione per la montagna che intrigava entrambi. Lui, deciso e determinato, mi ha coinvolto e trasportato in una dimensione nuova, a diretto contatto con esperienze forti ed emozionanti. Con lui ho attaccato le pelli sotto gli sci e da lì è stato un crescente salire per cime. La discesa, non mi ha mai creato grandi difficoltà sicura del fatto che, in ogni circostanza, potevo contare su una mano sicura.”

“Con Paolo vivete la montagna a 360 gradi, in tutte le stagioni, ma mi incuriosisce sapere quanto è importante per te la cima?”

“È importante per me, lo ammetto. Non la vivo come una sfida, ma è un premio che corona il mio impegno, il mio dare e ricevere nel salire verso l'alto. La cima è una conquista e a me regala gioia. Ovviamente con Paolo sappiamo rinunciare quando serve!”

“Come ti sei avvicinata alle gare di scialpinismo?”

“Per gioco! Parto con qualche raduno in

compagnia di amici e finisco a far girar le gambe a manetta. Poi, tra i soci nascono le idee e nel 2014 ci alleniamo, per la prima volta con continuità, per partecipare al Sella Ronda. È l'occasione per confrontarmi e mi rendo conto che posso dare di più senza ammazzarmi di fatica. Soprattutto mi diverto come una ragazzina, anche se ormai non lo sono più...”

“Nell'inverno 2014/15 sei stata contattata dalla Squadra Nazionale di Scialpinismo, risulti un “osservata”, credo voglia dire che, nonostante la tua riservatezza, ti sei fatta notare. Come è andata la stagione?”

“Non mi sarei mai immaginata tante soddisfazioni. È vero, ho cercato di dare il meglio, ma ogni risultato è stata una gradita sorpresa! Non vengo dal mondo delle gare, ma da un mondo contadino che mi ha cresciuta sana e per questo sono immensamente riconoscente ai miei genitori che oggi sorridono di questo mio andar per montagne.”

“Come ti alimenti nella vita di tutti i giorni?”

“Mangio di tutto. Non amo la pasta e prediligo riso, avena, verdura, frutta e un in-

finità di legumi; carne, soprattutto bianca, pesce e un'infinità di dolci! Bevo acqua, acqua della spina!"

"Ti rimetterai in gioco nella stagione invernale ormai alle porte?"

"Sì, perché allenarmi non mi è pesato, quando non ne avevo voglia facevo altro; tutto è stato un libro aperto e da ogni pagina ho imparato a confrontarmi con l'ambiente e con me stessa, apprezzando le persone con cui ho condiviso esperienze indimenticabili. Il mio grazie più grande ovviamente va a Paolo, devo a lui i miei primi passi verso l'avventura che va oltre al nostro vivere quotidiano."

"Grazie Corinna, è stato un piacere ascoltarli!"

In realtà Lei non è l'unica atleta di casa, quest'anno diverse mie amiche hanno fatto parlare di loro su per i monti, nei club, e nel vociferare di chi non partecipa, ma assiste curioso dal piano terra. Il bel traguardo all'Adamello Ski Raid, di Sonia Testini e Silvia Aimoni, è la dimostrazione di quanto lo spirito femminile si possa rimettere in gioco dopo forti esperienze di vita... Chiude in bellezza anche la nostra Presidente Daniela Toloni, portandosi a casa due belle linee d'arrivo di lunghe distanze: la Grande Corsa Bianca e l'Adamello Ultra Trail, a conferma della sua tenacia e resistenza. Grazie Donne, ho gioito con voi!

Alcuni risultati della stagione scialpinistica di Corinna:

1^ classificata alle notturne: Sci e Luci nella notte a Monte Campione, Monte Pora, Gromo, Lizzola, Borno. Trofeo S. Nicolò Canazei, Ski Alp Val di Sole, Spinale de Not, Pisgana Ski Alp, Lunarally

28/11/2014 Trofeo Crazy Presena FISJ
4^ classificata

12/12/2014 Campionati Italiani Tonale Sprint e Vertical
3^ classificata

11/01/2015 Skialprace Valle Aurina International Race
3^ classificata

25/01/2015 XV Valle di Rezzalo FISJ
2^ classificata in coppia con Osler

01/02/2015 36° Pizzo Tre Signori Campionato Italiano
5^ classificata

08/02/2015 3° Folga Ski Race Fisi
2^ classificata

15/02/2015 29° Valtellina Orobic
2^ classificata in coppia con Pedranzini

01/03/2015 Ski Alp Val Rendena FISJ
3^ classificata

08/03/2015 La Rampegada Pezzoro FISJ - 1^ classificata

15/03/2015 Valtartano FISJ - 3^ classificata in coppia con Balzarini

20/03/2015 20° Sellaronda Skimarathon - 1^ classificata in coppia con Martinelli

06/04/2015 30° Pizzo Scalino Camp. Italiano - 3^ classificata in coppia con Rossi

'L Gai'

Slacadüra di Tacolér

FIX DE LA MALGA

Il Gai: La lingua dei Pastori

Innumerevoli i dialetti lombardi, per ogni provincia e paese espressioni e parole diverse. Il Gai sembra invece essere il gergo comune a tutti i pastori della bergamasca, bresciana e non solo, per intendersi e per comunicare senza magari essere compresi da terzi incomodi. Insomma, un dialetto a volte in codice che li accomuna nelle varie attività e soprattutto durante la transumanza.

Il dialogo in Gai si distingue per la lentezza del suo proseguire, per il tono della voce inconsuetamente basso, per l'uso continuo di sottintesi, perifrasi, doppi sensi che supplendo alla propria povertà lessicale lo rende incomprensibile a chi non lo conosce. Un linguaggio dove l'espressione del volto anima le pause e i silenzi dei pastori. Il Gai non si parla, si recita!

Abbondante = A brandós
Andare a rubare = Samà a la fris
Anno = Longhì
Avaro = Tragn
Bastone Lungo = Pèrtagona
Bastonatore = Scavrinadür
Bevuto = Scabiàt - Stoblàt
Bestemmiare = Saracà
Bicchiere = Vèr
Boccacciona = Savatùna
Bruciato = Rüfàt
Caldo = Rüf
Calzolaio = Saàter
Camminare = Puntà
Camparo = Tonèl
Carne salada = Sbèrgna
Carta = Patafia - Papér
Carte da giuoco = Sfojùse
Chiacchierone = Tartajöl

Chiavare = Camolà
Chiavato = Camolàt
Confessato = Patinàt
Confessore = Patinadür
Contrabbandiere = Frissandér
Cotto = Rüfàt
Digiunare = Caesà büss
Donna di mondo = Pédra
Farina = Spulfia - Spulvrùsa
Fattore = Frissér - Fantisèl
Fieno = Fiorèl - Fianchèl
Furba = Mariöla
Furbo = Mariöl
Gravida = Sciaina
Io me = Ol mé masér - ol mé màdro
Lettino = Patümi
Letto con quattro assi e fieno = Gnera - Branda
Litro doppio = Storlènga

Malattia del bestiame = Offiéra
Mangiar... carte = Sbojà patàfie
Mangiatoia per le pecore = Gröppia
Minacciar serio - grave = Fa òfe a brandós
Moria generale = Sberpéra - Sgaséra
Notte oscura = Embrüna - Embrünenta - Ambrüna
Operaio giornaliero = Röscànt - Rüsànt
Pagare caro = Scaerà a brandós
Partorire = Spai - Sguai
Partorito = Spait - Sguait
Piagnucolone = Bredadür
Piangeva = El bredàa
Prendere = Ramà



Prezzo della merce = Scaéra
Prezzo alto = Scaéra a brandós
Scappare = Samà - Fa 'l vèl - Fica 'l vèl
Scrivere una lettera = Spatafiàga -
Sfioàga
Sigaro = Sanàr de rüf
Signore - Iddio = Casér de tücc

Viaggiatore = Calcarölér - Samadur
Il pastore ha fame e sete = El taculèr gà
bèrsa e scabiéra
Non parlare che arriva un uomo = Slàca
büss che 'l piómbe 'l hóch
Cogliere con le mani nel sacco = Ramà
cói sgréfi nel sgorlér

Mitico giro Dalignese

NANI BULFERI



Per i ragazzi nati nei primi anni '50, gli eventi sportivi caratterizzanti l'adolescenza furono: le gare di salto dai due trampolini, la corsa automobilistica Liegi-Roma-Liegi, che intratteneva i giovani in Piazza Dalmazia sino a tarda notte per seguire il rombo delle porsche 360 in ripartenza verso il Passo Gavia (dopo il rifornimento di carburante alla stazione OZO), la gimkana automobilistica che ogni estate si disputava al *Bunadis* e successi-

Gruppo Sportivo Grand Hotel.

Si riconosce a sinistra Giuseppe Mondini, con la bandiera il nostro sindaco Aurelia Sandrini. Sulla destra Anacleto Galoppo, Tiziana Faustinelli, Michele Sandrini. Accosciati Franco Donati, Fausto Moratti, Maculotti Lino. L'ultimo accosciato è il Gianni Leonceli.

vamente al nuovo Piazzale Europa (1958), le prime gare di discesa e slalom con traguardo al "Dossone" di arrivo della pista A del Corno d'Aola, i primi incontri di Inter e

Milan in coppa dei campioni e, nel mese di maggio, il Giro d'Italia seguito da noi tutti presso la "Sede" saletta dell'oratorio, attrezzata con giochi e Tv .

Ognuno di noi aveva un beniamino: Van Looy (belga), grande passista, Anquetil (francese) crono man, Balmamion, Panbianco, Nencini, Baldini e soprattutto i grandi scalatori Massignan, l'eroe del Gavia, e Gaul (belga) che nel 1960 gli soffiò il giro.

Sull'entusiasmo di quelle imprese, pen-

sammo di organizzare anche in Ponte di Legno una corsa podistica con tappa cronometro, gran premio della montagna,

Marilena Rota, Vittorio Lissidini, Luciano Pedretti, Andrea Leoncelli, Roberto Gasperi, Maria Amadini, Rossella, Edoardo Mazza, Nani Bulferi e Antonio Moreschini (Sopra).

Guido Donati, Brenno Novembrini, Lino Leoncelli, P. Andrea Amadini, il vincitore del giro anno 71: Cominelli, Bepi Leoncelli, Marcella Rota. Seduto Armando Posabella: ufficio stampa.





*Marcello Zampatti
organizzatore del Giro Dalginese*

tappe di pianura, servizio stampa, carovana sponsor eccetera.

Le prime edizioni del neonato giro, tuttavia, furono per lo più sfide individuali ad eliminazione diretta; si disputarono su un anello in centro a Ponte di Legno: *Pont Alt*, *Cusicla*, *Pont dei Bezzi* e *Via Bela*. Costatando che un folto pubblico seguiva con particolare interesse e tifo l'evento, l'organizzazione si impegnò affinché per gli anni a venire partecipassero sempre più atleti.

Marcello ed Antonio Zampatti, Ferruccio Lissidini, Lino Leoncelli, Nani Bulferi e Armando Posabella furono i promotori dell'iniziativa coadiuvati da un gruppo di amici (vedi foto).

Negli anni a cavallo '60/70 si iscrissero 5/6 squadre dalighesi ed il vincitore fu Sandro Giacomelli che divenne in seguito un buon atleta e allenatore nazionale di fondo.

Sul finire degli anni '60 e primi '70 si ebbe la maggior partecipazione all'evento; oltre a diverse squadre di Ponte di Legno, si iscrissero squadre "estere": Temu' con atleta di punta Walter Belotti, Pontagna con Graziano Bazzana, Monno con Fulvio Selvatico, Vezza d'Oglio con Italo Moreni.

Apparvero i primi sponsor che, pur di vincere la competizione, acquistarono atleti "stranieri": Cominelli di Sellero e Mariotti di Malonno che ottennero il primato per la squadra Rotex dell'imprenditore Mario Rota. L'albergatore Giuseppe Mondini della Garden Hotel puntò sui giovanissimi (vedi foto), la squadra *Val Sorda* ebbe quale atleta di spicco Paolo Mazzoleni, per la Leo Bul correavano Gianni Bulferetti, Sergio Federici e Lucio Beltracchi specialisti nella cronometro, e per la Ip Cress James Pezzoli.

Furono anni mitici per i ragazzi del tempo che, ancor oggi, ricordano con nostalgia le tappone in salita di Valbione e Villa Dalegno.



Squadra Rotex 1969. Beppe Patti, Paolo Giacomelli, Bepi (Allenatore) - Giulio Amadini: accomopagnatore Mario Rota patron, Gino Amadini, Franco Sandrini e Gianfranco Sandrini



Squadra Agonistica Edolo.

Si crearono momenti di aggregazione fra i ragazzi dei vari paesi dell'alta valle, fra gli organizzatori ed il pubblico. Gli alunni delle scuole elementari e medie, attendevano con trepidazione il mese di giugno per potersi confrontare nella competizione.

Con la metà degli anni '70 il giro perse interesse e venne ripreso successivamente per due edizioni: anni '80, con vincitore Paolo Lorati e 2000 con vincitore Cesare

Sandrini.

Sarei grato al Cai, qualora organizzasse una corsa podistica, la dedicatesse alla memoria di Marcello.

Val Sorda.

Allenatori Adriano Sandrini e Fridiano Donati.

In alto in centro Ezio Cominoli, Abele Casalini, Paolo Bormetti, Lorenzo Mottinelli, Gioachino Prando

Foto Archivio Armando Posabella



SUPERMECATO



LA QUALITÀ VICINO A TE

Via Cida 11- Ponte di Legno - Tel . 0364 92416



... Voglia di shopping ?



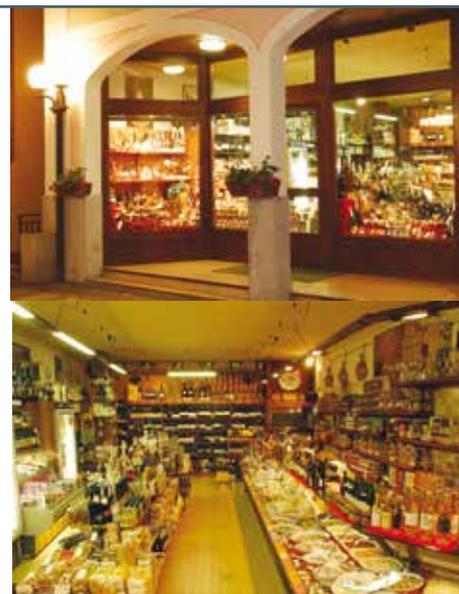
**lo scarpaneve
pontedilegno**

CENTRO STORICO
TEL. 0364 91031

Salumeria - Gastronomia - Pasticceria

F.lli Salvetti

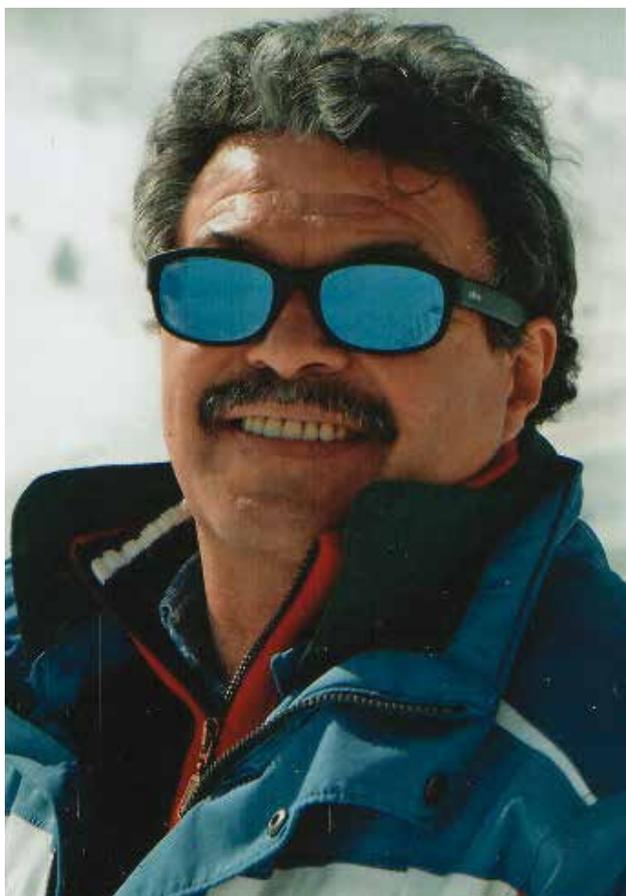
Corso Milano 15 - Telefono 91753
PONTE DI LEGNO (BS)



Erminio

GIANCARLO MACULOTTI

Per me era come un fratello. Anzi più di un fratello perché raccoglieva confidenze anche intime che solo a pochi si comunicano. Non so se lui avesse di me la stessa opinione. Negli ultimi anni ci si vedeva poco. Rarissime le occasioni di dialoghi aperti e sinceri. Mi pareva sfuggente o per lo meno poco interessato ad un confronto da amico con me. Ciò un po'



mi disgustava un po' mi impensieriva. Ma così fu e rimane nel mio animo una piccola ferita non rimarginabile.

La nostra amicizia nacque quando, inopinatamente, mentre frequentavamo le superiori, scelse me come suo insegnante estivo di francese. Ero un anno avanti di lui essendo più vecchio ed eravamo tutti e due rimandati in lingua gallica, ma mi disse che sarei stato io il suo professore ideale. E poi: "intanto che insegni a me impari anche tu, non è vero?". Fu proprio così. Fummo promossi tutti e due.

Prima dell'adolescenza eravamo compagni di scuola nella pluriclasse elementare con la maestra Ilde. Non avevamo particolari rapporti. Mi ricordo due cose. La prima: a volte sveniva improvvisamente in classe. Diventava bordò e si buttava per terra contorcendosi. Raccontava da grande che la soluzione la trovò sua madre: lo portò, non mi ricordo con esattezza se a Ardesio o a Lovere. Dopo l'esposizione davanti alla Madonna o alle sante gli svenimenti cessarono. La seconda: fu incitato dai suoi compagni a battersi con me alla lotta libera. Eravamo come in un arengo, sotto uno dei portici di Pezzo, ora spariti, che costituivano il nostro ritrovo per giocare a cicche protetti anche in pieno inverno. Fui battuto. Era mille volte più forte di me nonostante fosse più piccolo. Un grumo di muscoli ed un fare deciso.



A Viso, durante l'esperienza pastorale, sempre *gnarili*, fondammo una associazione segreta: gli "Alpini di ferro". A quei tempi si usava scrivere sui muri e sulle porte dei *tablà*: W 51 o W 49 classe di ferro. Si vede che il ferro era considerato metallo prezioso o perlomeno resistente. Che facevano 'sti benedetti "Alpini di ferro"? Si occupavano di manipolare cartucce che si ritrovano facilmente nelle case di allora. Residui bellici della prima guerra. Gli "Alpini" si sciolsero, dopo un incidente, per fortuna non grave, che mascherammo abilmente ai nostri genitori.

In fatto di organizzazioni non smettemmo mai più il vizio infantile. Da adolescenti, infatti, assieme a tutti i giovani del paese, mettemmo su la filodrammatica. C'era don Carlo allora che ci dava una mano come regista. Presentavamo drammoni nel teatrino delle scuole. Mi ricordo un titolo: "Il chirurgo". E poi lo ski club che organizzava la gara di salto a *Zoch* con tanto di sottofondo musicale dato da un giradischi alimentato dalla corrente, rubata sui fili della linea dell'allora Seb (Società elettrica bresciana). Curavamo anche un piccolo bar dove la sambuca faceva da padrona e la cui vendita dava i proventi per l'acquisto dei premi per i vincitori. Gare di salto, Combinata con il fondo, discesa: tutti gli

inverni per diversi anni. Fu lì che per Erminio maturò la passione per la competizione sciistica e poi la vocazione di maestro di sci. Era imbattibile sugli *ski* e raggiunse traguardi ambiziosi a livello provinciale e regionale. Aveva infatti una grinta che pochi possedevano alla sua tenera età.

In seguito il vizio infantile produsse la sezione del Cai, con le guide alpine Francesco Veclani e Benedetto Maculotti in testa, la Biblioteca Popolare e se non ricordo male, nel 1977, la riapertura della banda musicale con un numero spropositato di aderenti: 65 musicanti. Mezzo paese.

L'ottenimento della sottosezione del Cai fu per Erminio un'altra occasione: divenne infatti guida alpina e nonostante i suoi numerosi impegni, accontentava dei clienti a lui affezionati che lo richiedevano per andare in Adamello o alla Presanella. Lo prediligevano per il fatto che con lui, oltre che camminare, si poteva parlare di tutto. Di politica, di economia, di lavoro, di storia, di tradizioni, di musica.

Le avventure non finiscono qui: ci saranno la biblioteca (Bpp), il partito, la Vicinia, le amministrazioni locali e mille altre imprese di cui parlerò, se è il caso, in altre occasioni.

I ricordi purtroppo riguardano solo il passato poiché oggi lui non è più.

Caro amico ti scrivo

Carissimo Erminio, è trascorso ormai un anno da quando ho celebrato purtroppo il tuo funerale. Non so se ti hanno fatto sapere che c'era una marea di gente, le automobili arrivavano fino a Pian Perro. Da tempo la nostra PANDA non si incrocia più sulle strade di Perro e del Tonale: ormai siamo su strade diverse.

Sai che il 13 settembre scorso ho battezzato il Tuo nipotino Tobia. Eravamo davvero in tanti, mancavi solo tu. Mi sarebbe piaciuto fare ancora un pò di ironia col NONNO Erminio. Pazienza! Qui da noi sulla terra ci sono ancora divieti di sosta permanente, ci sono ancora le date di scadenza...

Lo sai bene che i nostri incontri e i nostri dialoghi sono sempre stati all'insegna della ironia intelligente da ambo le parti. Infatti non ci siamo mai offesi ed in tanti anni non siamo mai riusciti a litigare.

Ti ricordi quante ce ne siamo dette sulla chiesa, sulle fedi cristiana e sulla fede politica, sulla religione cattolica e sulla religione del nulla, sulla politica e sui politici.

Ma ora dimmi un pò, caro Erminio, dove mai sei finito? Dove ti ha collocato il Padre eterno? Sei riuscito a far Valere le tue ragioni ed a presentare tutte le tue credenziali?

Noi qui stiamo vivendo il Giubileo dell'Anno Santo della Misericordia Voluto da Papa Francesco. Te lo ricordi questo Papa che continua a parlare della misericordia e della Tenerezza di Dio, quel Dio che tu adesso conosci meglio di noi, quel Dio che perdona sempre, perdona tutti.

E la misericordia di Dio che spalanca le sue porte a chi usa misericordia, a chi ha speso la sua vita anche per il bene comune, a chi ha fatto del suo tempo libero un servizio sociale.

Ora lo so, sono sicuro, non ti aspettavi un tale riconoscimento da parte degli uomini, così come non ti aspettavi di essere tanto riconosciuto dal Signore.

Hai visto! Le sorprese dell'amore di Dio non finiscono mai e soprattutto superano sempre le attese e le promesse degli uomini di ogni condizione, così spesso tradite e deluse.

Sì, ti penso sereno e tranquillo, come sempre!

Ciao! Con amicizia sincera

firmato
don Antonio di Perso

GIANCARLO SEMBINELLI

Dino Marino Tognali, maestro e poeta dei giorni nostri

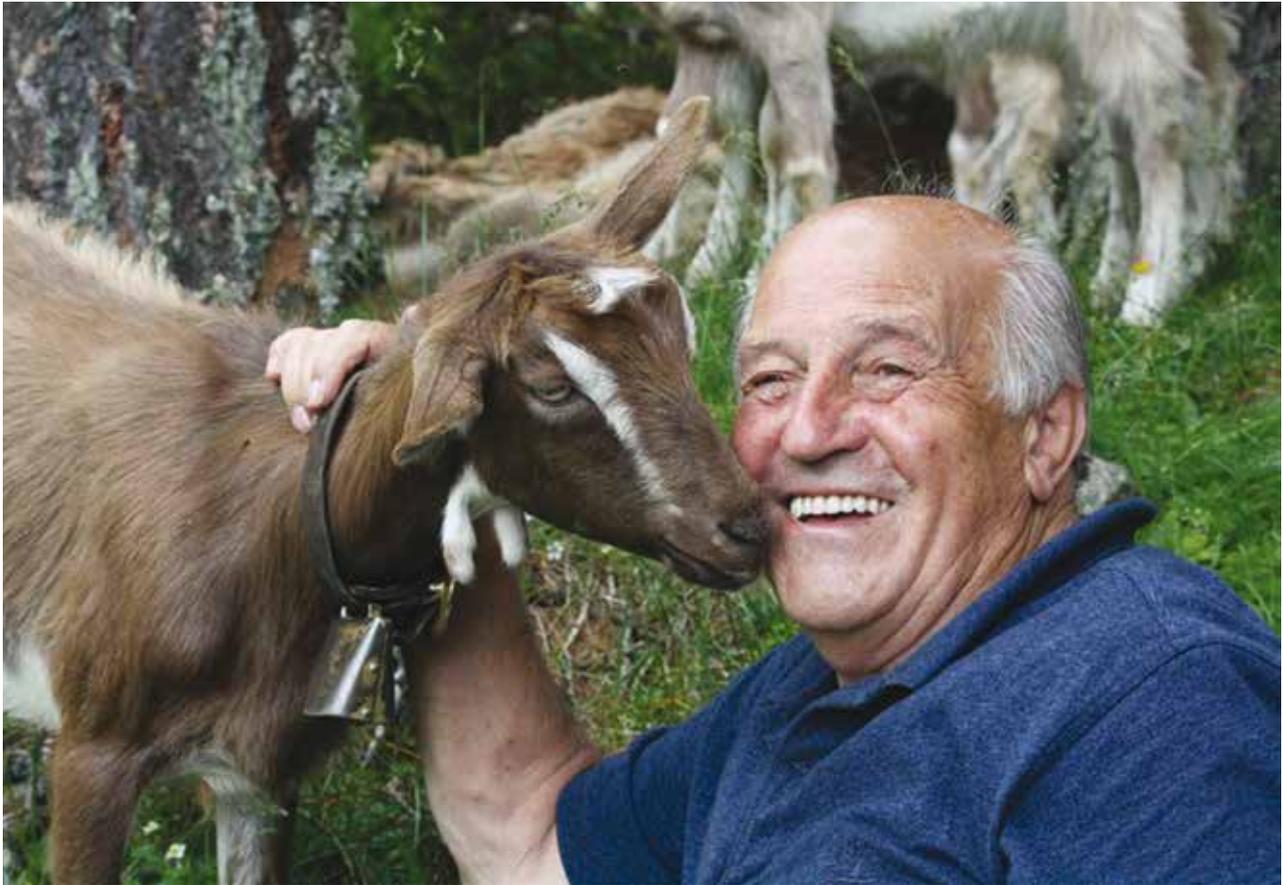
È passato ormai un anno da quella domenica sera di dicembre quando a Vione si è sparsa la notizia della morte del Maestro Marino. Non nevicava sui tetti delle case assonnate quella sera, anche se lui avrebbe voluto fosse così. Il Maestro (28.12.1928-21.12.2014), così tutti lo chiamavano in paese, aveva deciso di andarsene prima che il Natale bussasse alle porte, così, in silenzio, senza dare troppo disturbo.

Quel silenzio che in questo anno si è riempito di voci, parole, ricordi, pensieri, versi di una poesia.

Si sono dette tante cose su di lui, dai molti libri scritti alle sue ricerche storiche, dal suo passato come sindaco al suo essere alpino vero. Personalmente lo voglio ricordare per questi aspetti a me molto cari: Marino insegnante, Marino fondatore del museo e Marino poeta.

Per quarant'anni ha svolto il mestiere del maestro presso le scuole elementari di Canè e di Vione. Sì, ho scritto *mestiere* perché a lui, come a un buon artigiano, piaceva *sporcarsi le mani* nel suo lavoro di insegnante. Non lo faceva di certo per avere uno stipendio a fine mese, ma per quella passione di inculcare nei suoi studenti la curiosità del sapere. Quella curiosità che porta spesso ad allargare la mente e a sviluppare i propri interessi culturali, a prescindere dalle proprie capacità e attitudini intellettuali. Ricordo il suo insegna-

mento innovativo, passato tra i banchi di scuola, ma non solo. Fatto spesso di uscite sul territorio, di sperimentazioni, di contatti con la natura e scambi con la gente del posto. Fatto di ricerche storiche locali, di tradizioni e folklore. Per lui era normale insegnare la storia dei Romani o degli Egizi e contemporaneamente uscire a intervistare gli anziani del paese per non perdere ogni nozione della storia locale più recente che, come diceva lui, *"non ci avrebbe insegnato nessun altro"*. Per lui era normale fare una lezione di scienze in mezzo alla pineta del Dòs de le Barbine o in Valle di Canè, e poco importava se ritornavamo a casa dai nostri genitori sporchi o infreddoliti, ma era sicuro che non ci saremmo di certo dimenticati il profumo del bosco e il nome di ogni albero. Per non parlare degli stimoli che ci dava per usare un linguaggio il più possibile vario e colorato. Allora non avevamo un computer che, con un semplice tasto ci trova il sinonimo o il contrario di una parola. Allora ci faceva lavorare, tanto, per far sì che i nostri pensieri fossero pieni di vocaboli nuovi per esprimere meglio possibile le idee, le passioni e si arrabbiava quando ci arrendevamo. Di sicuro il suo modo di insegnare era a volte rigido, austero, determinato, forse pretenzioso. Ma di sicuro era stimolante e costruttivo in ogni sua sfaccettatura. E poi diciamocelo senza problemi o false retoriche... chi non



se li ricorda in maniera divertente il cancello e il gesso (o quello che passava tra le mani) tirato dal Maestro Marino sulle nostre teste?

Attorno ai primissimi anni ottanta, il Maestro ci propose di raccogliere alcuni attrezzi del mondo contadino ormai in disuso e portarli a scuola per effettuare alcune ricerche e per non lasciare che il progresso ci facesse dimenticare l'uso di ogni singolo pezzo. Ricordo i primi oggetti posizionati nell'aula, su un tavolone nero dietro la lavagna. Nessuno di noi probabilmente pensava che quello sarebbe stato l'inizio di una delle colossali opere del Maestro: il museo etnografico *'l Zuf* (il giogo). Ovviamente le soffitte, le cantine, le stalle e i tabià delle nostre case erano zeppi di attrezzature abbandonate e ricoperte dalla polvere. In breve tempo il tavolone nero non bastò più e si cominciò ad occupare il piano superiore delle scuole elementari (sede attuale del museo). Prima un'aula,

poi un'altra, poi il corridoio e via dicendo. Col tempo Marino ha recuperato migliaia di attrezzi, provenienti da Edolo a Pezzo, puliti, sistemati e disposti con una meticolosità tutta sua. In più di trent'anni il museo è così diventato uno dei più ricchi di oggettistica della provincia di Brescia. Attualmente si articola in 10 stanze tematiche: agricoltura, allevamento, lavorazione del legno, tessitura, religiosità popolare e scuola oltre alla ricostruzione di un caseificio, di una cucina, di una stanza da letto, di un mulino e di una fucina. Il Maestro conosceva l'uso di ogni singolo attrezzo, la sua provenienza e l'appartenenza. Ma non solo, sapeva raccontare ad ogni visitatore del museo un pezzo di vita contadina della nostra valle, un particolare o un aneddoto che purtroppo con lui se n'è andato perso. A noi tocca ora il compito di portare avanti questo suo enorme lavoro e questa sua passione che nel tempo ci ha passato. Nello scorso mese di luglio, durante l'inaugura-

razione dei lavori di ampliamento, il museo è stato a lui dedicato.

Solo negli ultimi anni mi sono avvicinato ai versi poetici dialettali di Marino. Chiedo a ognuno di voi di recuperare una delle sue raccolte di poesie (Rais – parole e immagini del quotidiano del 1993, Ós – Voci per non dimenticare del 1999, Parole – per abbracciare il nostro mondo del 2014), e provare a leggerne qualcuna. All’inizio vi sembrerà tutto così difficile: la minuziosa ricerca di termini dialettali scomparsi o non più in uso, il suo pennellare immagini di vita quotidiana del passato, la sua gente che sembra rivivere in quel momento e venire fuori dalle pagine bianche... le sue parole vi sembreranno di difficile comprensione. Ma poi lasciatevi conquistare e affascinare dalla sua sapienza poetica. Lui aveva la capacità di fermare l’istante, di fissare le immagini, i suoni, i colori e le emozioni del momento. I suoi versi sono impregnati di storia: quella del suo paese, delle sue case diroccate e delle sue stradine acciottolate, della sua gente che si affanna per sopravvivere alla vita dura della montagna, fatta di stenti e di difficoltà. I suoi versi ci riportano il sapore della fatica per salire su una vetta, il profumo dei rododendri o delle campanule, i sentieri irti di montagna da percorrere con passo sicuro e attento, i colori dei prati primaverili o il candore della neve. Ma non solo. Sono ricchi di mani, di

sguardi, di volti, di abiti sgualciti e donne sfuggenti. Ogni volta che mi è capitato di accompagnare il Maestro alla premiazione di un concorso di poesia (per la cronaca, lui ha vinto tutto quello che si poteva vincere in provincia e anche fuori) tutti lo accoglievano come un’autorità e lui, schivo a queste cose, la buttava sempre sul ridere dicendo che *“anche questa volta aveva lì nel cassetto una poesia che aveva buttato giù velocemente e che non pensava potesse vincere”*. Ricordo con molto piacere i suoi lunghi scritti sparsi sulla scrivania, redatti a mano, con la sua grafia quasi incomprendibile. Ogni composizione, ogni libro, ogni testo usciva dalla sua penna blu quasi magicamente e poi data a qualcuno per essere scritta al computer. Lui però era un perfezionista. I testi battuti, li correggeva e li rivedeva più e più volte sino ad arrivare alle stesura finale.

Ecco, questo è il mio ricordo del Maestro al quale devo dire il mio grazie per le tante cose che ha fatto. Un grazie che sono certo è condiviso con tantissimi suoi alunni, con la gente del paese, con gli amici e con chiunque ha conosciuto Marino e ha percorso un tratto di strada con lui. Ho iniziato questo mio articolo dicendo che lui avrebbe voluto la neve sui tetti, il giorno della sua dipartita. Ne sono certo. E lo capirete anche voi leggendo la sua ultima poesia, una delle mie preferite: *“l mè invèren”*

**L MÈ INVÈREN**

Me 'l sò
perché de dint g'ho la néf.
Cuma 'na bianca reliquia
l'ho sèmper tignìda
'nseràda 'ndél cör,
striàda stagiù.
L'era 'na nòt de dezèmber
quant che sò cumparì
a 'stò mónt
a cercà 'l prim respìr
per scüdì 'nsòmie e ilüsiù,
tra 'n visinèl de falie
che se trigàa a ciapà fi à.
Me sò fat ninà
dai öcc de mè mader
e 'l ghé se 'npissà 'l föch
'ndél sanch;
le ma quiete e strache
conciàde sö le ghède
le fàa passà l'Ae Maria del ruzàre
dai gra consümà.
Ma chèl prim refi adà
adès l'è 'nfi à gròs,
sentór de bulfi
che 'l taròca tra le ià del paés
e 'l ruèrsa 'n barlüm de serè
cuma rimòrs che ruséga.
La fi ama 'ngórda
la pretènd amò schìne
e la sbulséga de mòrt;
le braze smursàde
le spantéga la cèndre
'nde l'aria 'ngrimìda
e le falie di mè dé,
'n dén bater d'öcc,
le brüsca zö de le ma.
L'è 'ndé d'invèren de 'stan
l'è 'ndé de la mia ìta,
'l cala la lüs
e 'l se fa aànti le ombrie
che le se slònga sö la néf.

IL MIO INVERNO

lo lo so
perché ho dentro la neve.
Come una bianca reliquia
l'ho sempre tenuta
racchiusa nel cuore,
incantata stagione.
Era una notte di dicembre
quando feci il mio ingresso
a questo mondo
cercando il primo respiro
per riscuotere sogni e illusioni,
tra i vortici dei fiocchi
che si arrestavano a prender fiato.
Mi sono fatto cullare
dagli occhi di mia madre
e le si è acceso il fuoco
nel sangue;
le mani quiete e stanche
giunte sul grembo
sgranando le Ave Marie del rosario
dai grani consumati.
Ma quel primo fiatare
ora è diventato un fiato grosso,
presagio di bufera
che mugugna tra le vie del paese
e riversa un barlume di sereno
come un rimorso che rode.
La fiamma ingorda
pretende nuovi ceppi
e tossisce di morte;
le braci spente
spargono cenere
nell'aria fredda
e le faville dei miei giorni,
in un batter d'occhio,
scivolano giù dalle mani.
È un giorno d'inverno di quest'anno,
è un giorno della mia vita,
diminuisce la luce
e avanzano le ombre
che si allungano sulla neve.



RIFUGIO A. BOZZI

Denominazione: RIFUGIO CAI BRESCIA

Altitudine: m. 2478

Località: CONCA DEL MONTOZZO, Comune di Ponte di Legno (BS)

Telefono rifugio: 0364 900152

Periodo apertura: dal 15 giugno al 30 settembre, mese di ottobre weekend secondo condizioni meteo

Accessi: Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

Gestore: Monica Fantino tel. 335-6215363, e-mailmonica.fantino@tiscali.it , www.rifugiolombardia.it, FB rifugio A. Bozzi

Note: Rifugio dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante ufficiale caduto sul Torrione dell'Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928, distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito ristrutturato e riaperto nel 1968. Di particolare interesse i numerosi resti degli insediamenti della Grande Guerra.



RIFUGIO VALMALZA



Valle delle Messi - Alta Vallecambonica - 1998 m

C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Pontedilegno

Aperto tutti i giorni nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei fine settimana di Maggio e Ottobre

19 posti letto

Sentiero CAI n° 58



Gestore: Daniela Toloni

Passeggiata facile
di circa un'ora e mezza

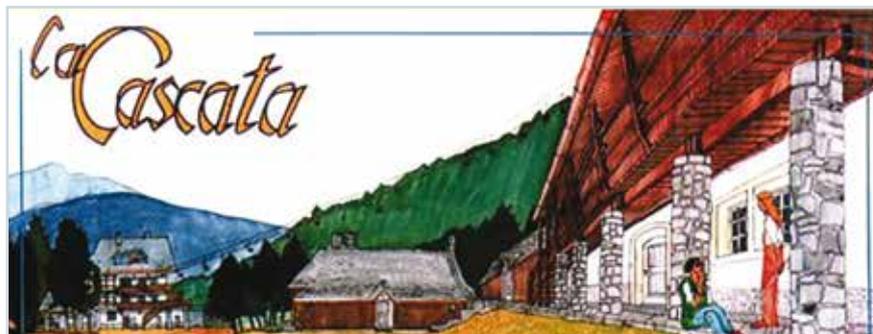
www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it [#rifugiovalmalza](https://www.instagram.com/rifugiovalmalza)
cell. 348-7962766 347-3811645

Rifugio Nigritella

Bar-Ristorante-Solarium-Musica Live
www.rifugionigritella.com Tel 0364.900661



Arrivo seggiovia Nigritella - Partenza seggiovia Bleis



*Appartamenti mono
e bilocali su prenotazione
Sulle piste d'inverno...
...immersi nel verde d'estate!*



Residence La Cascata

PONTE DI LEGNO • Via F.lli Calvi, 57 (zona seggiovie) - Tel. 0364 92621

www.residencelacascata.it - residencelacascata@libero.it

WALTER BELOTTI

Ndà pèr crap Andare per rocce

*L'è la dumà prèst
quant che ciàpi sù 'l sentér irt,
'ntambà 'ndé la paghèra scürènta.*

*Dai ram di paghèr
'l gótula a brandòs
le gròse làgrime del temporàl
c'ha squassà la nòt.
La tèra, 'mpiumbida de acqua,
la spantéga udór
de muschio e de bósch
che 'l te trapàna 'ndé l'anima.*

*La prima spéra de sól,
che spónta tra i crap,
la sé triga 'ndurmènta
e la fa desfantà
i gutulù sberluzènc
cume làgrime secàde.*

*Me 'mpróne, lóng tirènt,
sù le tópe furènte de isga
e slarghe i bras
da 'na banda a l'altra de la alàda
e, come Cristo,
l'brasa sa tut 'l món,
'l me par
de stricà 'nsèma i mè crap.*

*Cu i öcc a la òlta del ciel
rüméghe pensiér,
'ntan che scolti 'l bruntulà
de l'acqua che la se 'nbalsa
tra i plòch stundidi dal tèmp.*

È l'alba
quando imbocco l'irto sentiero,
nascosto nell'abetaia scurissima.

Dai rami degli abeti
colano copiose
le grosse gocce del temporale
che ha agitato la notte.
La terra, satura d'acqua,
spande nell'aria profumo
di muschio e di bosco
che penetra nell'anima.

Il primo raggio di sole,
che spunta tra le creste,
s'indugia addormentato
e fa dissolvere
le gocce luccicanti
come lacrime asciugate.

Mi stendo, allungandomi,
sulle zolle pungenti di festuca
e allargo le braccia
da una parte all'altra della valle
e, come Cristo,
abbraccia tutto il mondo,
mi sembra
di stringere le mie rocce.

Rivolto al cielo
sono assorto nei pensieri,
mentre ascolto il brontolio
dell'acqua che s'infrange
tra i massi arrotondati dal tempo.

MONICA MALISIA

Piccola ai tuoi piedi

Il respiro scivola intenso
ad ogni sguardo che volge a te.
Riscaldi il mio corpo avvolgendomi coi tuoi colori
che muovono diversi ad ogni stagione.
Sublime è l'emozione!
Lo sguardo è dolce
rievoca tenerezza...
La certezza di essere accolta!



RISTORANTE CAPANNA VALBIONE

Loc. Valbione - Ponte di Legno (Bs) - Tel. 0364.92324
info@capannavalbione.it - www.capannavalbione.com

Il Ristorante Capanna Valbione situato a 1510 m in una splendida conca delimitata dalle cime del corno d' Aola e del Salimmo nel parco regionale dell' Adamello è raggiungibile con la seggiovia "Valbione" o tramite una piacevole strada tra i boschi lunga circa 3 km. Valbione si trova in una posizione privilegiata in quanto è il crocevia del demanio sciabile e da qui si possono raggiungere facilmente le piste di Temù e del passo Tonale.

Al piano superiore del rifugio si trova il ristorante, in cui è possibile degustare piatti tipici e tradizionali, dotato anche di terrazza con vista panoramica, mentre al piano inferiore è possibile accedere al nuovo locale, che in inverno viene adibito a pizzeria self-service mentre nella stagione estiva , offre un servizio di pizzeria e bar-paninoteca.

Per gli amanti dello sport è possibile fare lunghe camminate all'aria aperta, dedicarsi alla raccolta dei funghi, pescare e giocare a golf; nel periodo invernale invece si può praticare lo sci da discesa, lo snowboard, lo sci alpino, lunghe passeggiate con le ciaspole e percorrere infiniti chilometri di piste.

Stazione di servizio "IP"

di Leoncelli Gianni

25056 Ponte di Legno (Brescia)
Via XI Febbraio, 2



FERRAMENTA RIZZI

di Rizzi Giuseppe e Daniele S.n.c

Corso trieste, 8- Tel. 0364 91238
25056 PONTE DI LEGNO (BS)

Una storia da ecomuseo: quella volta che siamo stati profughi

IVAN FAIFERRI

*Poiché il passato
non illumina più l'avvenire,
lo spirito avanza nelle tenebre.*

A. DE TOCQUEVILLE

Quando sento la parola “ecomuseo”, confesso, provo una sensazione ambigua: affetto per la cosa e perplessità per il nome. Se lo prendiamo per la testa, il nome, troviamo “Eco”, una parola (tecnicamente un prefisso) proprio strana. A dire il vero, all’inizio era una ninfa, che

si innamorò di un bel giovanotto, Narciso. Purtroppo la ninfa era stata maledetta da Giunone, che la considerava una pettegola e la condannò a poter soltanto ripetere le ultime parole che le venivano dette: Narciso, che non doveva essere uno troppo sveglio (più tardi si innamorò del suo riflesso in un fiume e per raggiungerlo ci cadde dentro), si infastidì perché non capiva cosa mai volesse la bella ninfa da lui, e la cacciò. Così Eco si consumò letteralmente per l’amore, e di lei non rimase che la voce, la eco che ancora sentiamo quando, magari dall’alto di una cima, gridiamo il nostro

Zoanno nei primi anni del '900



nome (gesto, tra l'altro, un po' narcisistico). Non è però la ninfa a dare una parte del suo nome all'ecomuseo, ma un'altra eco, quella che, dal greco *oikos*, significa casa e, per estensione, ambiente in cui si vive: economia, ecologia, ecosistema. Nato con nobili origini (Senofonte, un greco, fu il primo a scrivere un "*Oikonomikos*", cioè un trattato di economia, per mettere in sesto le finanze ateniesi distrutte dalla guerra), il prefisso eco- è stato trasformato dalla pubblicità di detersivi in una specie di rimando alla natura *incontaminata*: niente di più lontano dall'ecomuseo, che invece è sempre contaminato, o arricchito, dalla presenza umana.

Se lo prendiamo per la coda, troviamo il museo: anche qui, la parola è stata deformata dal tempo. Nato come "casa delle Muse" ai tempi del primo re greco dell'Egitto, Tolomeo, il Museo era un centro di ricerca avanzata, un misto tra il CERN e la Hollywood di oggi, dove i migliori scienziati vivevano a contatto con i migliori artisti. Il tempo lo ha trasformato, e la nostra mente oggi lo associa più ad una stanza polverosa che ad una cosa viva.

Dunque, quando sento la parola ecomuseo, ho paura che gli altri lo colleghino ad un sentimento di rispetto per l'ambiente astratto e un po' farfallone oppure a qualcosa di noioso. Ecomuseo invece è per forza qualcosa di vivo, di attivo, che può

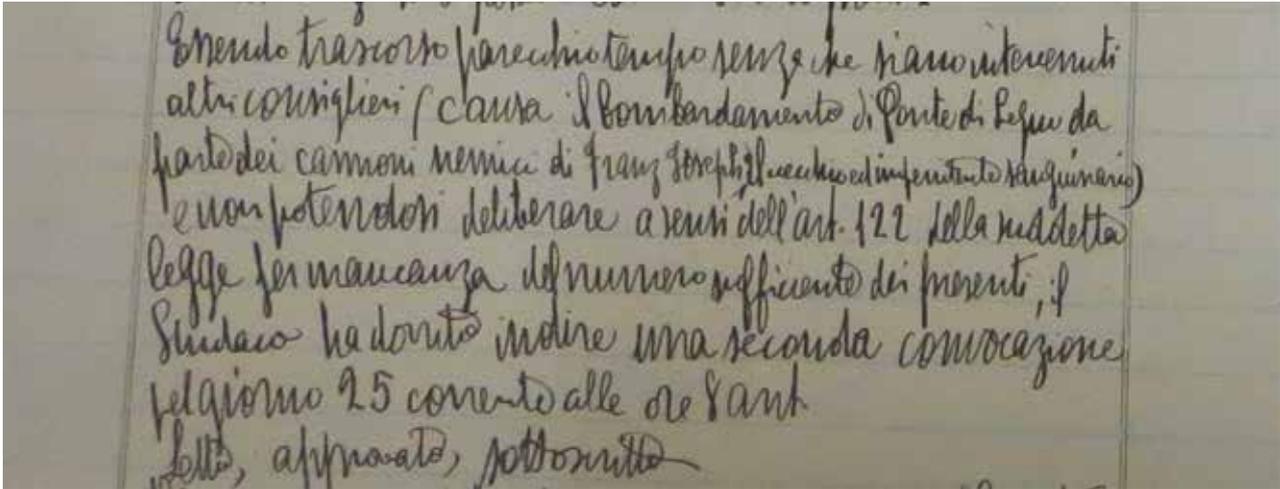
essere più o meno divertente, noioso, caotico, organizzato, quanto lo sono le persone che abitano in un certo territorio.

Un ecomuseo è una comunità (o un insieme di comunità) che decide di far crescere la sua cultura, cioè di continuare a praticare modi di vita, costumi, usanze tramandati dal passato, adattandoli però alla propria contemporaneità.

Lo abbiamo sempre fatto, in realtà: i nostri antenati hanno piantato miglio per secoli, ma, dopo averle importate dalla Valtellina, hanno iniziato a seminar patate; hanno portato le pecore alla transumanza, fino a quando in pianura ci sono stati i campi incolti in inverno, per darsi più di recente all'allevamento delle vacche, quando l'agricoltura è cambiata; hanno costruito splendide chiese affrescate con mostri e santi (si veda Plampezzo) per poi decidere di decorare i loro luoghi di culto con altari di legno ed oro.

Solo con l'arrivo della "modernità" abbiamo pensato di poter buttare il patrimonio, accresciuto per secoli, barattandolo con una società di plastica -non voglio essere banalmente conservatore: si sta di certo meglio con il servizio sanitario nazionale che con i rimedi della nonna!

Tuttavia, essere in un ecomuseo significa chiedersi in che modo il passato può essere portato nel presente: non è detto che sia tutto da tenere (qualcuno rimpiange



ancora la sottomissione della donna al marito?), ma molte cose ci possono aiutare anche oggi.

Di sicuro, un aspetto importante per un ecomuseo è continuare a coltivare la memoria della comunità: riconoscere e tramandare i luoghi importanti e raccontare le storie.

Ed è proprio una storia che vorrei usare, per cercare di capire cosa significa ecomuseo: una storia che ha quasi cento anni. Anche se erano gli anni della guerra, la nostra storia non parla di soldati, ma di civili. È una tragedia, ma ci si trova anche l'amore. Parla di scelte e di casualità e, anche se è una storia piccola, sono sicuro che molti potranno vedere negli eventi di cui racconta, sentimenti, paure, pensieri che sono universali tra tutti gli uomini, e tra tutte le donne.

È una storia che non racconterò da solo, anzi, principalmente lo faranno altri.

Tra di loro, voglio nominare Anna, una signora piena di vitalità, ospite della casa di riposo di Ponte di Legno: capelli chiari, occhi chiari, una bella voce intonata. Le piace a volte cantare, a volte ascoltare. Qualche volta racconta lei stessa qualcosa: ascoltandola ho sentito una parte della storia che vi vorrei narrare; lei ha dato il via, poi altri si sono aggiunti. A qualcuno ho chiesto, qualcun altro mi ha dato, di sua spontanea volontà, qualche dettaglio interes-

sante, che nemmeno mi sarei immaginato. Dove poi le persone non ricordavano, ho chiesto alle carte di completare. Solo quando tutti hanno taciuto, ho aggiunto qualche particolare di fantasia.

Il tentativo era quello di costruire, dalle memorie di ciascuno, un piccolo frammento della memoria della comunità. E di incuoriosirvi: chissà com'è andata davvero!

II. Se ci fossimo trovati a passeggiare a Ponte di Legno, nell'aprile del 1915, avremmo visto un paese ben diverso da oggi. Pietro Brunelli, nato a Canè alla metà del Seicento e passato alla storia come Gregorio (nome scelto insieme al saio da francescano), diceva che il villaggio assomigliava ad uno scorpione: le chele erano le due contrade di *Pont* e *Sancampel*; il grosso corpo la zona della chiesa e di *Cosicla*; la punta della coda scendeva fino in fondo a *Ni*. Andate a leggere il suo libro, se non ci credete: dice proprio così. Lo possiamo vedere anche noi, guardando la mappa del catasto, disegnata su ordine di Napoleone: un grande scorpione rosso, fatto di case, circondato da una fascia di campi, di colore verde pisello, e tutto attorno una grande zona color seppia, che rappresenta il territorio incolto, dove pascolavano le greggi e le mandrie dei pastori, crescevano i boschi da cui si ricavava la legna ed il carbone oppure stavano i *crap*, su cui al massimo

brucavano capre e camosci. Tra le abitazioni, lungo il fiume, passavano canali e *aiguali*, le braccia del fiume che davano energia ai mulini. Da una parte, una ruota dava il via ad una macina, o ad un pillo per l'orzo; dall'altra, c'era un maglio attaccato all'albero, che faceva risuonare i suoi colpi tra le strade strette, scivolose d'inverno, fangose con la pioggia, polverose d'estate; in fondo a *Cosicla*, alla confluenza dei due torrenti, c'era una segheria, passata di famiglia in famiglia. Quando fecero la mappa per Napoleone, era di un Faiferri: all'epoca della nostra storia, invece, di un Donati.

Nei quasi trecento anni che vanno dall'epoca di Pietro-Gregorio Brunelli a quella che ci interessa, lo scorpione era rimasto più o meno uguale (l'età gli avrebbe fatto crescere qualche gobba sul dorso solo qualche anno dopo la nostra storia, quando i *siori* di Brescia iniziarono a costruire qui le loro ville, per farsi passare le smanie della villeggiatura qui a Ponte). I Dalignesi continuavano a lavorare lontano, per lo più: avevano solo cambiato mestiere. Prima quasi solo pastori, poi erano arrivati anche i muratori.

Certo, la notte ci si vedeva meglio, perché dal 1903 si erano accese le prime luci elettriche (l'azienda dell'elettricità l'avevano costituita i capofamiglia locali). Dopo che gli Austriaci avevano scavato la galleria al ponte vecchio di Mù ed i primi governi del

Regno d'Italia fatto costruire la strada "del Tonale", con il Novecento a Ponte era arrivata la corriera, che, fra l'altro, portava i viaggiatori arrivati in treno a Edolo. Brutto segno, quest'ultimo: perché la ferrovia e le strade nuove erano state costruite in tutta fretta, dai nuovi governanti, per prepararsi alla guerra con il nemico, l'Impero Austroungarico, che stava giusto al di là del passo. Fai appena a tempo ad accorgerti di tutte queste novità, che è già il 1915. Scoppia la guerra, in ritardo di un anno rispetto al resto d'Europa; arrivano i soldati, ed il sottoprefetto, sua eccellenza, alla fine ordina che i paesi più esposti vengano sgombrati: Ponte, Poia, Zoanno, Canè, dice lui. Poi lo convincono ad evacuare solo Ponte; il paese a forma di scorpione si svuota all'improvviso.

III. Lui, il nostro protagonista, è un profugo, lo chiameremo Bortolo.

Quando i Dalignesi sono partiti in fretta e furia, non c'era stato tempo di fare grandi preparativi. Il nemico da lassù poteva iniziare senza preavviso a mandare qualche bomba. Già ad ottobre del 1915, in effetti, il consiglio comunale, convocato a Precasaglio, non riesce a riunirsi: "causa il bombardamento di Ponte di Legno da parte dei cannoni di Franz Joseph, il vecchio impenitente sanguinario", scrive il segretario sul registro del comune.



Ponte di Legno nel catasto di Napoleone



E così i profughi se ne vanno alla spicciolata, una famiglia qua ed una là, tanto che poi alcuni erano arrivati in un posto, altri in un altro, e c'era anche chi doveva farsi accompagnare a cercare i suoi famigliari. Capita a Vezza una giovane madre con i suoi quattro figli e non sa che il resto della famiglia è già a Breno: il sindaco di là scrive al sottoprefetto, i carabinieri accompagnano la donna e i bambini, speriamo che ce l'abbiano fatta.

Bortolo è riuscito invece a portare con sé le tre sorelle ed anche la mamma. È una bella fortuna per lui, essere con loro; molti altri non l'hanno avuta e ora sono sul fronte. Ma non per questo la vita è facile, i profughi sono dovuti scappare proprio in agosto, con la semenza nei campi che stava crescendo e loro non hanno più potuto raccoglierla.

Sono passati i mesi: all'estate è succeduto l'autunno, e son piovute piogge fitte e bombe sul paese abbandonato. Poi in inverno i cannoni si sono zittiti, ma è arrivato il freddo a tenere compagnia agli abitanti dell'Alta Valle Camonica. Ci si è stretti nelle stalle, evitando di uscire. E ogni tanto, alzando gli occhi verso le montagne, qualcuno mormorava "Poveretti quelli là", indicando le nevi.

Si dice che a Zoanno, la frazione di Ponte dove è stato trasferito il municipio, è scesa una slavina, che ha riempito tutta la valle

del Frigidolfo; camminandoci sopra si può arrivare dalla chiesa di S. Giovanni dritti fino alla Tonalina, la strada costruita dai soldati, che sta sull'altro versante. Le famiglie del capoluogo sfollate nella piccola frazione hanno aiutato quelli del posto a spalar via la neve, perché l'autorità militare vuole che sia riaperta la strada del Gavia! Anche quella l'han costruita i soldati, passa sotto, vicino al fiume, e un giorno, chissà, si potrà andare diretti a Bormio da lì, quando finirà questa guerra maledetta.

Per mangiare, in un'epoca dove si vive del prodotto della propria terra, i nostri profughi dipendono in tutto e per tutto dagli aiuti che manda lo Stato; dato che li distribuisce il comune ospitante, quello di Vezza, che deve sfamare anche la sua popolazione, a volte c'è un po' di attrito, tra i residenti e questi stranieri: anche Bortolo si sarà sentito rivolgere qualche parola di troppo, da qualche *Campanù*. Ma non ha risposto: ha abbassato la testa, facendo finta di non sentire, oppure ha alzato le spalle, come dire che lui è lì, non cerca problemi, non ha tempo per le stupidate. I rappresentanti politici partecipano di queste difficoltà: e il sindaco di Ponte scrive a quello di Vezza, una volta per intimare che si ricordi anche dei Dalignesi che risiedono lì, un'altra per chiedere che faccia entrare anche i figli dei profughi alle scuo-

le; che senza istruzione a questo mondo non si può campare.

Non c'è solo ostilità però, tra quelli di Vezza e i nuovi arrivati; qualche famiglia è ospitata in casa di parenti; quando c'è più cibo, o arrivano i vestiti, si distribuiscono tra tutti; e se poi incontri uno di questi poveretti senza più una casa, ti si stringe il cuore e lo aiuti: ma senza smancerie, che siamo gente che non ama la carità.

Bortolo, e come lui tanti profughi, hanno fatto lavori di fortuna, per racimolare qualche soldo, ma anche per poter fare qualcosa. Sono uomini e donne che non sanno stare con le mani in mano, non sono abituati, non riescono più a dormire. Per trovare la pace, si sono adattati a tutte le occupazioni: partecipano ai lavori dell'autorità militare; aiutano i locali nelle attività dei campi, o in paese; con la bella stagione qualcuno va su e giù dalla linea del fronte, sulle cime, per portare ai soldati i generi di prima necessità. Pagano bene: anche il nostro Bortolo l'ha fatto qualche volta. I più veloci fanno avanti e indietro dal Castellaccio in quattro ore, ma lui preferisce non spaccarsi la testa sulle rocce.

Un giorno della bella stagione stava camminando per il paese (Vezza, non Ponte!), quando ha sentito un rumore strano: un ronzio, come di un qualche insetto, ma lontano. Ha alzato lo sguardo e per aria, sopra la sua testa, ha visto tremolante la figura

scura di un aereo: un biplano, che andava ad atterrare sulla pista che il comando militare ha fatto spianare giù nel fondovalle. Volava saltellando per aria, a Bortolo è sembrato un corvo col singhiozzo. Anche le mucche che pascolavano tranquille hanno sollevato lo sguardo placido, ad osservare il pilota che cercava di convincere la macchina rombante e traballante a scendere. Ma non hanno smesso di masticare. Più di una volta, un velivolo in atterraggio ha rischiato di schiantarsi su un bovino: pensa che danno, per il prestigio della regia aeronautica! Ma i contadini non cessano di portare lì le loro bestie, e di andare a falciare il fieno, nonostante gli impropri degli avieri e le proteste degli ufficiali. Sono tanti gli eventi che Bortolo potrebbe raccontarci: sono stati anni lunghi, durati più della guerra, perché i profughi, da Vezza e dagli altri paesi, tornano solo nel 1920. Nella memoria di Anna però, e solo nella sua, se ne è impresso uno più di tutti.

IV. È stato il giorno che Bortolo è entrato nella piccola osteria di Davena ed ha visto una ragazza, la figlia dell'oste; la chiameremo Lucia. Non sappiamo se era la prima volta che si vedevano. Probabilmente no! I camuni sono *fati sù cun la pudèta*, e Bortolo non fa eccezione: prima di accorgersi di lei, avrà dovuto passare parecchie volte davanti alle finestre di quella casa, seder-

*Una fontana monolitica
quale sarà la sua storia?*



si sui tavoli di legno sgrossato, insieme a gente di ogni tipo, militari che parlano nel loro dialetto strano, burocrati della città, ufficiali impomatati, gente di Vezza con lo sguardo cupo... Quel giorno lui era lì che sorseggiava un bicchiere di rosso - solo uno però, che di soldi non ce ne sono; o magari che giocava a *mora* con qualche amico o sconosciuto; oppure, stanco morto per una giornata di lavoro, non faceva nulla se non guardare per aria, quando sente una risata. E alla mente gli si affaccia il pensiero che dev'essere la figlia del padrone. Non fa a tempo a pensarci, che si ricorda di come sono i suoi occhi, quando ridono; o di una volta, che nel portargli qualcosa, si sono sfiorati le mani; o che lei ha i capelli scuri, ma gli occhi chiari, che è una cosa che gli è sempre piaciuta - insomma, chi l'avrebbe detto che questo burbero trentenne fosse tanto romantico! Scuote la testa, pensando che deve avergli fatto effetto il vino. Ma anche a casa, quella sera, non sa levarsi dalla testa il pensiero che lui, con quella ragazza lì, vorrebbe parlarci una volta.

E le cose, se non sono andate così, comunque hanno preso una piega simile: perché i due, il profugo e la autoctona, il *bar* e la *campanuna* si sono parlati, si sono piaciuti, ne hanno parlato con le famiglie, ed è andata a finire che si sono sposati.

Anna lo sa bene questo, lo racconta con

un po' di commozione, perché quei due sono sua mamma e suo papà. La loro storia (piccola? Grande? Non facciamone una questione di quantità!) si incrocia con tante altre storie, da cui trae significato ed a cui ne dona un po'. E prosegue nella storia di Anna, e nelle storie dei discendenti di quelli di cui abbiamo parlato, nelle nostre stesse storie.

Si potrebbe proseguire: perché poi Ponte di Legno da spopolata e distrutta è stata ricostruita. E la sua piazza ed il centro, così diversi da quelli degli altri paesi della valle, avrebbero una nuova storia da raccontare; e poi in alta valle sono arrivati i tedeschi e i partigiani; e dopo la guerra, i pastori erano sempre di meno e tutti volevano lavorare in fabbrica o in cantiere e comprarsi la macchina; e c'è stato quello che è partito per la Svizzera ed ha fatto fortuna; oppure quell'altro, che se ne è andato anche lui, ma non è più ritornato.

L'ecomuseo è nato anche per questi racconti: non solo per trovare la tradizione da raccontare ai turisti, o il piatto tipico da riproporre sulle tavole dei nostri ristoranti, o la coltivazione che un tempo era diffusa e sarebbe bello reintrodurre - tutte imprese degne di un ecomuseo!

Ma anche in questo intreccio, in questo groviglio di vicende e di persone si trova l'ecomuseo: per costruirlo è sufficiente seguire uno dei fili e vedere dove porta.

Il prezzo dell'imprudenza

PIERANGELO MAZZUCHELLI
DELEGATO DELLA V ZONA BRESCIANA C.N.S.A.S.

Qualche mese fa i quotidiani riportavano titoli come questi:

“È ufficiale: in Lombardia soccorso alpino a pagamento tra pochi mesi”

“La Regione Lombardia si muove sulla strada già percorsa da Veneto, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta”

“La Regione Lombardia ha preso la decisione ufficiale di imporre un ticket sui soccorsi in montagna se non motivati da una effettiva emergenza. Le tariffe sono ancora da definire, ma certo è che se il soccorso è dovuto a “comportamen-

ti imprudenti o negligenti”, se non segue un ricovero o se il ferito verrà accolto in ospedale con codice bianco, costui dovrà contribuire alle spese sostenute per il suo recupero. E se si tratta di elisoccorso, si parla di migliaia di euro”

“Lombardia, decise le tariffe per il soccorso alpino a pagamento”

“Imprudenti in montagna, il soccorso ora si paga”

È stato l'argomento cult dell'estate 2015, ma facciamo un po' di chiarezza, riportando gli articoli della nuova legge:



LEGGE CONSIGLIO REGIONALE N. 65***Disposizioni in materia di interventi di soccorso alpino e speleologico in zone impervie, recupero e salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza*****Art. 1
(Finalità)**

1. La Regione valorizza le attività di soccorso e favorisce la prevenzione e la vigilanza sugli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche, speleologiche o in analoghe attività sportive o turistiche praticate nel territorio della Lombardia, in quanto il recupero e il salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza costituiscono un obiettivo regionale di primaria importanza.

**Art. 2
(Gestione del soccorso ed elisoccorso)**

1. Le attività di soccorso sanitario, compreso l'elisoccorso, sono svolte dalla Regione Lombardia per il tramite dell'Azienda Regionale Emergenza e Urgenza (AREU) che, in ambiente impervio o ostile montano e ipogeo, si avvale in base ad apposita convenzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) - Servizio Regionale Lombardo.

2. La Regione, in conformità alla legge 21 marzo 2001, n. 74 (Disposizioni per favori-

re l'attività svolta dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), riconosce e promuove l'attività di soccorso prestata dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

3. La Regione si avvale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - Servizio Regionale Lombardo, quale struttura regionale operativa del CNSAS nazionale e del servizio della Protezione Civile, per l'attuazione degli interventi di soccorso tecnico degli infortunati, dei pericolanti e per il recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio lombardo, in stretto coordinamento con AREU.

4. La Regione, nell'ambito della promozione turistica della montagna e dell'ipogeo lombardi e con l'intento di promuovere la cultura di un turismo responsabile, favorisce la diffusione e la conoscenza delle indicazioni fornite dal Club Alpino italiano (CAI) nella sfera della propria attività formativa e divulgativa.

**Art. 3
(Oneri degli interventi di soccorso e di elisoccorso)**

1. Gli interventi di soccorso e di elisoccorso sono prestazioni a carico del servizio sanitario nazionale se riconducibili alle disposizioni di cui all'articolo 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992



(Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza).

2. Gli interventi di soccorso e di elisoccorso in ambiente impervio o ostile, comprensivi di recupero e trasporto, qualora non sussista la necessità di accertamento diagnostico o di prestazioni sanitarie presso un pronto soccorso, sono soggetti a una compartecipazione alla spesa a carico dell'utente trasportato, se richiesto da quest'ultimo o riconducibile ad esso. La compartecipazione è aggravata qualora si ravvisi un comportamento imprudente.

3. La classificazione degli interventi di soccorso e recupero in ambiente impervio o ostile a titolo di soccorso sanitario o non sanitario, urgente o non urgente, è attribuita

dalla Sala Operativa Regionale Emergenza Urgenza 118, che effettua l'intervento in coordinamento con l'equipe di soccorso sanitario.

4. La Giunta regionale, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sentite l'AREU e la commissione consiliare competente, stabilisce il piano tariffario dei servizi di soccorso sanitario e non sanitario e definisce la quota di compartecipazione alla spesa in base ai seguenti criteri:

- a) previsione del limite della quota di compartecipazione non superiore al cinquanta per cento del costo effettivo del servizio;
- b) riduzione del trenta per cento a favore dei residenti in Lombardia;

c) la compartecipazione è dovuta anche quando il soccorso è effettuato dalle sole squadre a terra del CNSAS e, a giudizio della SOREU 118, non sono necessari accertamenti o prestazioni in pronto soccorso.

Art. 4 (Norma finanziaria)

1. Gli introiti derivanti dall'applicazione del comma 2 dell'articolo 3 della presente legge confluiscono al Titolo 3 "Entrate extra-tributarie" - tipologia 500 "Rimborsi e altre entrate correnti", iscritti allo stato di previsione delle entrate del bilancio 2015-2017.

LE TARIFFE

Piano Tariffario in applicazione della Legge regionale 17 marzo 2015 n. 5 "Disposizioni in materia di interventi di soccorso

alpino e speleologico in zone impervie, recupero e salvataggio di persone infortunate o in situazioni di emergenza"

Di seguito si riporta la definizione delle quote di compartecipazione alla spesa a carico dell'utente trasportato per interventi di soccorso e di elisoccorso in ambiente impervio o ostile, comprensivi di recupero e trasporto, nei casi in cui non sussista la necessità di accertamento diagnostico o di prestazioni sanitarie presso un Pronto Soccorso.

Quota di compartecipazione alla spesa

La quota di compartecipazione alla spesa, tenuto conto della normativa regionale, è così definita:

Ulteriori indicazioni:

1. Quota massima esigibile Euro 780,00 per evento.

| Tipologia di risorsa | Costo orario |
|--|---------------------|
| Mezzo di soccorso di Base (ambulanza di tipo A con soccorritori certificati di cui un autista) | Euro 56,00 |
| Mezzo di soccorso di Intermedio (infermiere e autista/soccorritori certificati) | Euro 70,00 |
| Mezzo di Soccorso Avanzato (ambulanza di tipo A con autista/soccorritore certificato, medico e infermiere) | Euro 115,00 |
| Squadra a terra del CNSAS | Euro 95,00 |
| Elisoccorso (equipaggio di volo, medico, infermiere e tecnico di elisoccorso del Soccorso Alpino) | Euro 1.500,00 |



2. La quota oraria di compartecipazione a carico dell'utente viene parametrata ai minuti di effettivo impegno della risorsa così come rendicontato dalla Sala Operativa Regionale Emergenza Urgenza (SOREU) che gestisce l'evento.
3. Riduzione del 30% a favore dei residenti in Lombardia (sui singoli costi orari e sulla quota massima esigibile).
4. Incremento del 30% in caso di comportamento imprudente (sui singoli costi orari e sulla quota massima esigibile).

Note:

- La compartecipazione alla spesa è esigi-

bile quando la richiesta di soccorso proviene dall'utente o è riconducibile allo stesso.

- La verifica della sussistenza delle condizioni che prevedono la partecipazione alla spesa da parte della persona soccorsa spettano alla competente Sala Operativa Regionale Emergenza Urgenza in coordinamento, se intervenuto, con il medico dell'equipe di soccorso sanitario.
- La definizione di comportamento imprudente è a carico del CNSAS e viene effettuata secondo parametri definiti da CNSAS e comunicati ad AREU.
- Nei casi in cui l'intervento venga effettuato dal solo personale CNSAS (senza coinvolgimento di personale sanitario) nulla è dovuto allo stesso in quanto tale attività è già finanziata dalla Regione Lombardia tramite apposita convenzione tra AREU e CNSAS.
- La quota è relativa al singolo trasporto e non al numero delle persone trasportate.
- Il calcolo dei tempi che determinano la quota esigibile parte dal momento dell'attivazione della risorsa da impiegare.
- Nel caso in cui il costo imputabile risultasse complessivamente inferiore ai Euro 50 non si procederà all'addebito dell'importo.



- La gestione amministrativa della pratica (fatturazione, incasso, ...) è in carico alla Azienda Ospedaliera sede della SOREU che ha gestito l'evento.
- Gli introiti derivanti dall'applicazione della norma sono a beneficio della Regione.
- In caso di compartecipazione alla spesa da parte dell'utente di altra regione l'importo per la compensazione della mobilità addebitato alla Azienda Sanitaria/ Regione di residenza viene ridotto di una cifra pari all'importo versato dall'utente.

In pratica...

Se siete in seria difficoltà e avete bisogno di aiuto, non esitate, attraverso il nuovo numero unico per l'emergenza 112, a chiamare

il Soccorso Alpino, che interverrà con competenza e professionalità senza chiedervi nulla in cambio. Ma se la chiamata viene fatta con leggerezza e, ancor peggio, la situazione è dovuta a vostra imperizia o negligenza dovrete preoccuparvi più della vostra coscienza che del conto che vi verrà presentato: con il vostro comportamento avete messo a repentaglio la vita dei soccorritori che sono intervenuti per portarvi in salvo.

Se siete tesserati CAI, considerate che la quota associativa annuale include anche la copertura assicurativa per gli incidenti in montagna, almeno per quanto riguarda l'aspetto economico; non copre però quello morale, per quello non esiste alcuna assicurazione se non una cospicua dose di buon senso.

| Residenza utente | Residente in Lombardia (-30%) | | | | Non residente in Lombardia | | | |
|--|-------------------------------|--------------------|--------------------------|--------------------|----------------------------|--------------------|--------------------------|--------------------|
| | Non imprudente | | Imprudente (+30%) | | Non imprudente | | Imprudente (+30%) | |
| | Importo per Ora (60 min) | Importo per Minuto | Importo per Ora (60 min) | Importo per Minuto | Importo per Ora (60 min) | Importo per Minuto | Importo per Ora (60 min) | Importo per Minuto |
| Mezzo di soccorso di Base (ambulanza di tipo A con tre soccorritori certificati di cui un autista) | € 39,20 | € 0,65 | € 50,96 | € 0,85 | € 56,00 | € 0,93 | € 72,80 | € 1,21 |
| Mezzo di soccorso Intermedio (infermiere e autista/soccorritore certificato) | € 49,00 | € 0,82 | € 63,70 | € 1,06 | € 70,00 | € 1,17 | € 91,00 | € 1,52 |
| Mezzo di Soccorso Avanzato (ambulanza di tipo A con autista/soccorritore certificato, medico e infermiere) | € 80,50 | € 1,34 | € 104,65 | € 1,74 | € 115,00 | € 1,92 | € 149,50 | € 2,49 |
| Squadra a terra del CNSAS | € 66,50 | € 1,11 | € 86,45 | € 1,44 | € 95,00 | € 1,58 | € 123,50 | € 2,06 |
| Elisoccorso (equipaggio di volo, medico, infermiere e tecnico di elisoccorso del Soccorso Alpino) | € 1.050,00 | € 17,50 | € 1.365,00 | € 22,75 | € 1.500,00 | € 25,00 | € 1.950,00 | € 32,50 |
| IMPORTO MASSIMO ESIGIBILE | € 420,00 | | € 546,00 | | € 600,00 | | € 780,00 | |

FARMACIA



Dott.ssa BULFERI

VEZZA D'OGGIO (BS) Tel e fax 0364/76162
ERBORISTERIA-OMEOPATIA-DERMOCOSMESI
SANITARIA BIMBI

elettrotermica

di Pietroboni P. & Moreschi F. s.n.c.

Via G. Marconi n° 84 25048 EDOLO (BS) - Tel/Fax 036471169
E.mail: info@elettrotermicaedolo.it - www.elettrotermicaedolo.it

ISTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI

Impianti elettrici civili e industriali - Impianti di allarme e automatismi per cancelli
Impianti fino a 15 metri con piattaforma semovente
Impianti di riscaldamento e bruciatori



★ *Albergo Ristorante*
"Cervo,,

di Sebastiano Cominoli

25056 PONTE DI LEGNO (Brescia)
Corso Trieste, 47/49 - Tel. e Fax 0364 91170
Cellulare: 338 8045581
•Nel Centro Storico • Alta Vallecamonica

www.adamelloski.com
cervo2000@libero.it

Elenco Soci 2015

ORDINARI N° 288

ABBAMONTE CARLO
AIELLI MATTEO
ALLOISIO MARCO
ASTICHER FRANCESCA
ASTICHER CORRADO
BAIOCCHI BENEDETTA
BAIOCCHI FRANCESCA
BALASSO IGNAZIO
BALDI IVAN
BARONI LAMBERTO
BARZAGHI ANGELO
BASSANI FRANCO
BAZZANA ELVIRA
BEDESCHI PAOLO
BEDUZZI ALBERTO
BELOTTI COSTANZA
BENICCHIO ROSA DOMENICA
BIAVA FEDERICA
BOCCIARELLI MARIO EUGENIO
BONAVETTI ELENA
BONETTI MARCO
BONZI FEDERICO
BORMETTI GIAN MARIO
BORMETTI EMANUELE
BORMETTI EUGENIO
BORMETTI GIACOMO
BORMETTI MAURO
BRAMBILLA EDOARDO
BRESSANELLI GLISENTE
BREVI ALBERTO
BRUNETTINI CHARLES
BUONRIPOSI ANTONIO
BUONRIPOSI MATTIA
CACCO LINO
CACCO MAURO
CACCO RINALDO
CALZONI OMAR
CAMPÀ GABRIELE
CARGANICO MICHELE
CASATI ALVARO
CASSANI GIULIANA MARIA
CATTANEO CAROLINA
CATTONI ISABELLA
CENINI CORNELIO

CENINI DANILO
CENINI STEFANO
CENINI STEFANO
CERVINI ELIANA
CHIARELLI EMANUEL
CHIESA TOMMASO
CISOTTO DOMENICO
CLEMENTI GIANNI
COATI ROBERTO
COATTI BENITO
COATTI MARCO
COATTI MARIA
COATTI PAOLO
COLOMBO STEFANO
COLOMBO MANUELA
COMINOLI SEBASTIANO
CONCARI MARCO
CORTESE PAOLO ANDREA
CREMONINI GIULIANA
DE CAPITANI LUCREZIA
DEL BONO MARCO
DEL FANTE FRANCO
DEL FAVERO MAURIZIO
DONATI DANIELE
DONATI DOMENICO
DONATI ENNIO
DONATI FRANCO
DONATI FRIDIANO
DONATI LUCA DOMENICO
DRIPISI ROMINA
ELLI MARGHERITA
FANTINO MONICA
FANTONI LIVIO
FAUSTINELLI ALFIO
FAUSTINELLI ARALDO
FAUSTINELLI FEDERICO
FAUSTINELLI GIANNI
FAUSTINELLI IVAN
FAUSTINELLI LUCIANO
FAUSTINELLI MANUEL
FAUSTINELLI OMAR
FAUSTINELLI RUGGERO
FAUSTINELLI SIMONE
FAUSTINELLI WILLIAM
FEDERICI SONIA

FOGLIACCO RICCARDO
FORNARI VALENTINA
FRANETTI CLAUDIO
FRIGERIO CARLO MARIA
FUGANTI GIOVANNI
FUMAGALLI MARIO ENRICO M.
FUMAGALLI ROMARIO ALDO
FUMAGALLI ROMARIO MICHELA
FUMAGALLI ROMARIO UBERTO
GAIA GIOVANNI
GALLINI GIOVANNI
GATTI ENRICO
GESSAGHI CLAUDIO
GHEZZI ANTONELLO
GIACOMETTI MARCO
GIACOMETTI PIETRO
GILARDI FABRIZIO
GIORGI PAOLA
GNACCARINI GIAN LUCA
GRANDI CARLOTTA
GREGORINI CRISTIAN
GREGORINI PAOLO
GRIGNANI DAVIDE
GRIGNANI FRANCESCA MARIA
GUZZETTI ILDEFONSO
INVERARDI GIANBATTISTA
KASWALDER DEVIS
LAGETTO ENRICO
LANDRINI GINO IVAN
LEONCELLI LOREDANA
LONGHI VALENTINA
LUNARDI LUCIANA
MACCAGNI ALESSANDRO
MACULOTTI MICHELE
MACULOTTI ANGELO
MACULOTTI GIUSEPPE
MACULOTTI NATALE MELCHIORRE
MACULOTTI RUT
MACULOTTI SILVIA
MADDALENA PERUZZO
MAIOCCHI ENRICO
MANCUSO ANGELO
MANCUSO RICCARDO
MARCHETTI ELENA

MARCHETTI GIUSEPPE
MARCHETTI DI MONTESTRUTTO
ANTONIO
MARINELLO PIETRO PAOLO
MARINI ALDO
MARINI ALESSANDRO
MARINI CARLA
MARINI GIULIA MARIA
MARIOTTI PAOLO
MARTINI ANDREA
MARTINI FILIPPO
MARTINI GIORGIO
MARTINO OCCHI
MASCHERONI MARTA
MAZZA GIUSEPPE
MAZZOLENI GIAN PAOLO
MAZZOLENI MIRCO
MELGRATI GIULIANO
MENDILLO MASSIMO
MENICI ALBERTO
MIGLIAU ROBERTO
MODESTI DANTE MARIA
MOIA FAUSTO LUCIANO
MOINE ENRICO
MONDINI VALERIO
MONTEMEZZI PAOLO
MONTI EMILIO
MORANDI BENITO
MORESCHI FERDINANDO
MORESCHI MATTEO
MORIGI TOMMASO
MOTTINELLI ALESSANDRO
MUTTI CARLO
NAZZARI GIULIO
NIZZI GRIFI ANNA
PALMA MAURO
PANCHIERI MATTEO
PANTEGHINI ELISABETTA
PANZARINI ALESSANDRA
PANZARINI GIOVANNI
PASSELLO FRANCESCO EUGENIO
PASETTO ANDREA
PASETTO VITTORIO
PASINA FABIANO
PASSERI EMANUELE

PEDRALI SERGIO
 PEDRAZZI CAMILLO
 PEDRETTI CRISTIAN
 PEDROTTI PAOLO
 PEDROTTI ZEPPERINO
 PELLICANO' GEROLAMO
 PENDONI LUIGI
 PERTOCOLI BARBARA
 PERTOCOLI OTTORINO
 PIETROBONI CHRISTIAN
 POLLAROLI MATTEO
 POZZI ANGELO
 PRIGNACA ACHILLE
 RAVIZZA BERNARDINO
 RAVIZZA DANIELE
 RAVIZZA EMANUELA
 RIGAMONTI OSVALDO
 RIMOLDI MAURIZIO
 RIVA CRISTINA
 RIVA GIANLUIGI
 RIVA ROBERTO
 RIVA SERENA
 RIZZI BORTOLO
 RIZZINI ANGELO
 RIZZINI LUIGI
 RIZZINI MARIA LUISA
 RODONDI MARISA ADRIANA
 ROSSI GIAMBOSCO
 ROSSI PAOLA
 ROSSINI PIERO
 RUARO DAVIDE MARCO
 RUARO STEFANO
 RUGGERI EMANUELA
 SANDRINIGIAN FRANCO
 SANDRINI ALICE
 SANDRINI CARLO ALBERTO
 SANDRINI EMMA
 SANDRINI FABIO
 SANDRINI FRANCO
 SANDRINI FULVIO
 SANDRINI MARCO
 SANDRINI PIETRO
 SANDRINI STEFANO
 SARACINO ROSARIA
 SARCHI DARIO
 SARNICO ADRIANO
 SBIRZIOLA CHRISTIAN
 SCAVARDONE PAOLA
 SCAVARDONE ROBERTO
 SCOTTI RICCARDO
 SERINI ALESSANDRO

SERINI GIAN PIETRO
 SERINI MAURO
 SFORZA FRANCESCO
 SIGNORINI ARMANDO
 SOLERA WALTER
 SOMASCHINI ANGELO
 SPEDICATO EMANUELA
 STERLI DIEGO
 TANTERA ANDREA
 TELLONE MATTIA FRANCESCO
 TESTINI CLAUDIO
 TESTINI DENISE
 TESTINI FABIO
 TESTINI GIUDITTA
 TESTINI GIUSEPPE
 TESTINI GUIDO
 TESTINI LUISA
 TESTINI MATTEO
 TESTINI ROBERTO
 TESTINI STEFANIA
 THUN GIOVANNI
 TOLONI FRANCESCA
 TOLONI BORTOLO
 TOLONI MANUEL
 TOLONI MAURO
 TOLONI PIETRO
 TOMASI ALBERTO
 TOMASI CORRADO
 TOMASI DARIO
 TOMASI ENRICO
 TOMASI LORENA
 TOMASI MARIO
 TOMASI NICOLA
 TOMASI SILVIO
 TORRICELLI UMBERTO
 TOSCANI EDOARDO MARIA
 TURRI ALESSANDRO
 TURRI ENRICO
 UNGARI ELISABETTA
 VECLANI GIORGIO
 VECLANI NICOLA
 VECLANI VALENTINO
 VIANELLI CLAUDIO
 VILLA DANILLO
 VISINI RENZO
 VIVIANI EVARISTO
 ZAMBONI ERNESTO
 ZAMBONI OSCAR
 ZAMPATTI LAURA
 ZANI ALESSIA
 ZANI BONINA

ZANI DAMIANO
 ZANI DOMENICO
 ZANI ENRICO
 ZANI ENRICO
 ZANI LINO
 ZANI MARTA
 ZANI VALERIO
 ZUELLI MAURO

FAMIGLIARI N° 91

AIMONI SILVIA
 ANDRIOLO MARIA ROSA
 ARCHETTI ANTONELLA
 BAGACEAN COSMINA RALUCA
 BARBORINI ENZA
 BARGIGGIA CARLA
 BARTOLI LUISA
 BAZZANA VINCENZO
 BELOTTI AMERICO MARTINO
 BELOTTI LUISELLA
 BIAVA GIANCARLO
 BORELLA CRISTINA
 BORMETTI FABRIZIO
 BOTTANELLI SANDRA
 CAPPELLETTI SILVANA
 CASSANI SILVIA
 CAVIONI RAFFAELLA
 CECCHI SILVIA
 CENINI CARLA
 CHELI SABRINA
 CHIAPPINI DAVIDE
 CHIESA FEDERICO
 CLEMENTI NICOLA
 CLEMENTI STEFANO
 COATTI CLARA
 COATTI MAURO
 COLOMBO ALBERTO
 CROON ANITA
 DONATI MARIENN
 DONATI MARZIA
 DONATI PAOLA
 DONATI PATRIZIA
 FANTONI MICHELE
 FAUSTINELLI ELENA
 FERRARI PIERLUIGI
 FRERI DANIELA
 FUMAGALLI ROMARIO ELENA
 GERVASI GIORGIO
 GHIRARDI CORINNA
 GRIGNANIPIETRO CARLO
 IKEDA MIYUKI

LEONCELLI DANIELA
 LEONCELLI GIANNI
 LIPPARONI MARIA TERESA
 LONGHI GIANCARLO
 LUCCA MANUELA
 MACULOTTI AUGUSTO GIOVANNI
 MACULOTTI KATIA
 MARCHIONI VILMA
 MARINI GIANPAOLO
 MERONI SIMONA LAURA
 MONDINI ELIANA DOSOLINA
 MONTI MARCO
 MOTTINELLI FRANCO
 NIZZI GRIFI ANDREA
 PALMA LUCIA
 PEDRETTI GRAZIELLA
 PEDROTTI CHIARA
 PEDROTTI CORRADO
 PEDROTTI FEDERICA
 PEDROTTI SILVIA
 PENDONI GABRIELE
 PERRELLI ANGELICA
 PERTOCOLI GIOVANNA
 PIZZERRA GIANMARIO
 PIZZERRA NICOLETTA
 QUADRUBBI MATTEO
 RAVANELLO ANTONELLA
 RIZZINI STEFANIA
 SANDRINI VERENA
 SANDRINI CHRISTIAN
 SCOTTI ANDREA
 SERINI ATTILIA
 SIGNORINI RUDY
 SOLERA ALESSANDRO
 SOLERA ROBERTO
 SOMMARUGA DANIELA
 STERLI LUIGI
 TESTINI CRISTINA
 TESTINI GIGLIOLA
 TESTINI SONIA
 THUN UBERTO
 TOLONI DANIELA
 TOLONI LORETTA
 TOMASI GIULIO
 TOMASI SILVANA
 VIGANO' ANGELA
 VISINI MICHELE
 VOLPI MICHELINA
 ZANI MICHELA
 ZANI OTTAVIO

GIOVANI N° 80

BALASSO ANNA
BALASSO ELISA
BALDI STEVAN
BOLOGNINI GAIA STELLA
BOMBARDIERI MAURIZIO
BORMETTI ALESSIA
BORMETTI DAVIDE ALDO
BORMETTI NICOLA
BRAMBILLA LUCA
CALZONI GABRIELE
CARGANICO ANDREA
CARGANICO ALESSANDRA
CASTELLOTTI CHIARA
CASTELLOTTI FRANCESCA
CATTANEO ARIANNA
CENINI MATTEO
CHIESAMARTINO
CHIESA LORENZO
COLOMBOLORENZO
CORTESE ELENA
CORTESE SUSANNA
DANCELLOTTI VANESSA
DE MELGAZZI RICCARDO
DONATI DANIELE
DONATI DAVIDE
DONATI FEDERICO
DONATI LORENZA
FAUSTINELLI ALESSANDRO
FAUSTINELLI PAOLO
FAUSTINELLI SILVIA
FUMAGALLI ROMARIO ALLEGRA
GESSAGHI EDOARDO
GESSAGHI FEDERICO
GIRO FRANCESCO
GUGLIELMI MATTEO
MACULOTTI GIOVANNI
MACULOTTI NICOLE
MAFFEZZONI THOMAS
MAIOCCHILUCA PIETRO
MARONI GIOVANNI BATTISTA
MAZZOLENI CARLO
MIGLIAU MATILDE
MIGLIAU SOFIA
MODESTI ANDREA MARIA
MONDINI ALICE
MONDINI MARIANNA
MORESCHI CHIARA LUIGINA
MORESCHI LORENZO
MOTTINELLI CESARE
MOTTINELLI GIULIO

MOTTINELLI LORENZA
NIZZI GRIFI GIULIA
NIZZI GRIFI SOFIA
NIZZI GRIFI TOMMASO
PEDRETTI EMANUELE
PEDRETTI GAIA
PRIGNACA ELEONORA LAURA
ROSSI BEATRICE
ROSSI MARTINA
ROSSINI FILIPPO
SACCHETTO PAOLA
SANDRINI LUDOVICO
SANDRINI THOMAS
SANTOPIETRO RICCARDO
SCOTTI MARIA
SERENA ELEONORA
SERENA LORENZO
SERINI EDOARDO
SIMONCINI DIEGO
SOLFRINI ANDREA
TOMASI ALESSANDRO
TOMASI ANDREA
TOMASI CRISTIAN
VECLANI CESARE
VILLA ALESSANDRO
VIOLA GIADA
ZANI ELISA
ZANI GABRIELE
ZANI NICOLE
ZAPPA STEFANO

I soci della Sezione ed il Castellaccio danno il benvenuto al socio Matteo nato il 21/09/2015 alle 16.30 ed iscritto alla nostra sezione lo stesso giorno alle ore 21.00.



“Correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù.

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità.

**Uomini impavidi vi farete,
il che non vuol dire imprudenti
ed imprevidenti.**

Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele” - Quintino Sella

Stampato nel mese di Dicembre 2015
da EQUA - Clusone
info@equaonline.it

TELECABINA

PRESENA

New
2015
2016



New 2015/2016

Nuova
seggiovia
quadriposto
CASOLA
a Pontedilegno

Una ski area
moderna
e innovativa

Nuova telecabina da **PASSO PARADISO** al
GHIACCIAIO PRESENA 3000 mt slm.

la
Montagna
che cresce...

**PONTEDILEGNO
TONALE**
Adamello
Ski



*Are you thinking at spending time in upper Valle Camonica
to climb, ride, backcountry sky or trekking?
Do not hesitate to contact us : info@caipezzopontedilegno.it
It's our statutory mission to promote and protect the
mountain environment, we are glad to assist you
in enjoying our mountain.*